

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

61

Ventennale di La Voce
marzo 1999 - 2019



8 marzo del 1917 le lavoratrici tessili di Pietrogrado contro la guerra



Louise Michel
(1830-1905)



Clara Zetkin (1857-1933)
Rosa Luxemburg (1871-1919)



Nadežda Krupskaja
(1869-1939)



Chiang Ching
(1914-1991)



Teresa Noce
(1900-1980)



Inessa Armand
(1874-1920)



Aleksandra Kollontaj
(1872-1952)

Nel centenario dell'Internazionale Comunista le principali esponenti femminili del movimento comunista indicano a tutte le donne la strada della propria emancipazione: costruire la rivoluzione socialista!

anno XXI
marzo 2019

La nostra iniziativa

Il corso delle cose e l'attività del governo M5S-Lega

Si allarga di giorno in giorno la breccia aperta dalle masse popolari con il voto del 4 marzo 2018 nel sistema delle Larghe Intese (PD e Forza Italia di Berlusconi) che da quarant'anni, proseguendo la linea del CAF (Craxi - Andreotti - Forlani) e la *svolta dell'EUR* di Luciano Lama (1978), governava il nostro paese.

Il PD e il Partito di Berlusconi sono ormai finiti. Il distacco tra loro e le masse popolari è irrecuperabile. Le elezioni regionali in Abruzzo (10 febbraio) e in Sardegna (24 febbraio) sono solo l'ultima conferma in ordine di tempo. Matteo Salvini succhia sangue a Berlusconi: la tanto pubblicizzata crescita della Lega nelle due elezioni regionali è in buona parte travaso di voti da Berlusconi a Salvini. Il PD perde due regioni. Il "miracolo di partecipazione" alle primarie del PD del 3 marzo è un'operazione propagandistica analoga al "40% di Renzi" alle europee del 2014: basta mettere in fila i dati sui partecipanti da quando il PD le ha introdotte (3.5 milioni nel 2007, 3.1 milioni nel 2009, 2.8 milioni nel 2013, 1.8 milioni nel 2017, meno di 1.6 milioni nel 2019). Chiamando in piazza contro il Decreto Salvini e facendo balenare uno "spostamento a sinistra" (ma Zingaretti, sceso in piazza a favore del TAV il giorno dopo la sua elezione, ha subito svegliato chi si era fatto delle illusioni!) il PD non è riuscito ad arginare il tracollo che prosegue dal 2007. La sinistra borghese di vecchio tipo (PRC e affini), succube del PD e quindi al seguito della destra, lo segue nel tracollo. La crisi politica della Repubblica Pontificia si acuisce sempre di più. Il vecchio sistema delle Larghe Intese è finito, le masse popolari lo hanno mandato all'aria.

Il PD, nel tentativo di recuperare consenso e seguito, è costretto a promuovere una vasta mobilitazione popolare contro le misure reazionarie del governo M5S-Lega, misure che sono in continuità

con quelle che PD e Larghe Intese hanno imposto fino a 9 mesi fa! Sulla sua scia anche la CGIL e gli altri sindacati di regime, dopo anni di opposizione di facciata alle politiche delle Larghe Intese (Legge Fornero, Jobs Act, ecc.) e alla morte lenta delle aziende, si sono dati a mobilitare i loro iscritti: la manifestazione promossa il 9 febbraio a Roma dai vertici dei sindacati di regime (CGIL, CISL, UIL); il presidio indetto da FIOM e CGIL a Modena contro la denuncia, in applicazione del Decreto Sicurezza di Salvini, di 9 lavoratori della Frama di Novi di Modena per blocco dei cancelli; lo sciopero alla FCA di Pomigliano del 27-28 febbraio (adesione del 95% degli operai e blocco della produzione) e alla MOPAR FCA di Volvera (TO) del 28 febbraio (adesione dell'85% degli operai) indetti dalla FIOM; lo sciopero del trasporto aereo indetto per il 25 marzo dai sindacati di regime contro la liquidazione di Alitalia; la manifestazione antirazzista di sabato 2 marzo a Milano; la mobilitazione dei sindaci PD contro il Decreto Salvini che continua le politiche razziste portate avanti dalle Larghe Intese con la Turco-Napolitano, la Bossi-Fini, il Decreto Minniti. Queste mobilitazioni sono per noi comunisti altrettanti campi per rafforzare e moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari e portarle ad agire, tappa dopo tappa, da nuove autorità pubbliche, come centri locali del nuovo potere.

10, 100, 1000 scioperi a Pomigliano e in tutto il gruppo FCA contro il suo smantellamento!

10, 100, 1000 scioperi e mobilitazioni contro lo spezzettamento e la liquidazione di Alitalia!

10, 100, 1000 manifestazioni antirazziste e iniziative di sabotaggio del Decreto Sicurezza!

10, 100, 1000 mobilitazioni per la creazione di posti di lavoro stabili, utili e che, approfittando di Industria 4.0 e della ro-

botizzazione, riducono il lavoro degli operai in modo che possano fare di ogni azienda anche un centro di vita sociale e politica della zona!

Queste mobilitazioni, al di là delle intenzioni dei loro promotori, alimentano la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari e rafforzano tra di esse l'ostilità alla prosecuzione delle politiche delle Larghe Intese da parte del governo M5S-Lega: alimentano un processo che diventerà sempre meno gestibile dai vertici della Repubblica Pontificia e da partiti e istituzioni ad essi asserviti e sempre più favorevole alla costituzione del Governo di Blocco Popolare.

La lotta dei pastori sardi, così come quella dei gilets jaunes in Francia, incoraggia a sua volta a lottare, a non piegare la testa, ad attivarsi e organizzarsi. La manifestazione del 23 marzo organizzata dai Comitati contro le grandi opere speculative e inutili se non dannose e dai movimenti per la salvaguardia dell'ambiente (NO TAV, NO TAP, NO Grandi Navi, ecc.) è un nuovo, importante ambito per promuovere il rafforzamento e la moltiplicazione delle organizzazioni operaie e popolari. Sta a noi comunisti orientare, sviluppare, incanalare tutto questo fermento e questa mobilitazione per andare oltre e avanzare verso il Governo di Blocco Popolare.

Sono varie le contraddizioni di cui possiamo giovarci nella nostra azione per allargare la breccia. Le principali sono le seguenti.

■ Il governo M5S-Lega è preso tra l'incudine e il martello. Le misure anti-popolari come il Decreto Sicurezza targato Salvini diventano elemento di scontro sia tra Larghe Intese e governo sia all'interno del governo stesso, suscitano l'iniziativa dei settori popolari colpiti e favoriscono la loro mobilitazione da parte delle forze della sinistra borghese e dei residui delle Larghe Intese. Le misure favorevoli alle masse popolari restano velleitarie e rachitiche

se il governo non fa leva sull'iniziativa dei lavoratori e del resto delle masse popolari, se non si appella ai funzionari onesti, ai magistrati fedeli alla Costitu-

A proposito di Industria 4.0, vedere
- **“Piano nazionale Industria 4.0 e sinistra borghese”, *La Voce* n. 56 - luglio 2017, pag. 42**

- **“Industria 4.0 e altri propositi di riduzione dell'occupazione”, *La Voce* n. 57 - novembre 2017, pag. 19**

zione del 1948, ai tecnici che hanno a cuore le sorti del paese, ma cerca di attuarle con il consenso dei capitalisti e degli speculatori che comandano tramite l'Unione Europea, la Banca Centrale Europea, il Fondo Monetario Internazionale e la NATO, con la collaborazione degli azzecagarbugli e dei magistrati che lavorano per i violatori della Costituzione e i rapinatori delle masse popolari, con il concorso di alti funzionari educati e formati a servirli che sabotano e boicottano le misure del governo. La vicenda della Blutech mostra bene chi riaprirà l'ex FIAT di Termini Imerese: non i distruttori dell'industria pubblica, i deindustrializzatori del Mezzogiorno e i loro compari, ma gli operai che hanno occupato la fabbrica in assemblea permanente! Mostra bene chi può condurre in porto la lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata e la via da percorrere perché non resti come le “grida contro i bravi” di manzoniana memoria!

A livello internazionale, se il governo non fa fronte con decisione all'oligarchia finanziaria dell'UE e alla NATO, i suoi margini di azione sono risicati o nulli. Lo scontro tra i gruppi imperialisti USA che difendono a ogni costo il loro dominio sul mondo e gli altri gruppi imperialisti (innanzitutto quelli franco-tedeschi) e i paesi le cui Autorità non sono sottomesse ai loro voleri, non lascia vie di scampo ed è destinato a crescere. L'aut aut del governo USA sulla firma dell'accordo con il governo cinese per la “nuova via della

seta” è solo la punta di un iceberg.

■ Il M5S paga le sue oscillazioni, i suoi cedimenti, la continuità con le politiche delle Larghe Intese promossa dalla Lega e alimentata dal legalitarismo del grosso dei dirigenti M5S: il rispetto di leggi, regolamenti, contratti e codici fatti dai governi delle Larghe Intese nell’interesse dei loro mandanti, di leggi che permettono ai Benetton di chiudere il 2018 in utile e di distribuirsi dividendi per più di 740 milioni di euro dopo aver mandato a morire 43 persone e mentre la ricostruzione del Ponte Morandi di Genova è ancora impantanata, fa a pugni con il “cambiamento” del paese propugnato dal M5S. Questo e la sua storica debolezza a livello locale (scarsa strutturazione organizzativa, assenza di clientele e di sostegno da parte delle organizzazioni criminali e della Chiesa) sono all’origine del suo risultato alle elezioni regionali di Abruzzo e Sardegna. Il M5S è stretto in una morsa. Si rafforza quindi al suo interno la contraddizione tra quelli che puntano a cambiare il paese solo con l’azione governativa (dall’alto), che significa in definitiva continuare la politica delle Larghe Intese, sottostare al mercato finanziario, alle istituzioni dell’UE e alla NATO, e quelli che invece sono convinti o si rendono via via conto (e qui entra in ballo la nostra azione) che il paese si può cambiare solo se mobilitano le masse, se trasformano gli elettori in militanti (la spinta ad “andare alla base”, a rianimare e sviluppare i meet-up è una manifestazione di questa tendenza) e quindi oggettivamente convergono nell’azione che noi e altri comunisti stiamo conducendo.

■ Si acuisce la contraddizione tra M5S e Lega, che è la quinta colonna delle Larghe Intese nel governo. Forse Salvini è convinto che la Lega ha più possibilità di “fagocitare” il M5S perché ha più relazioni con i dirigenti della Pubblica Amministrazione, con i membri di Confindustria e con altri esponenti dei vertici della Repubblica Pontificia, ha maggiore esperienza di governo, amministra da anni importanti regioni e numerosi comuni, ha più facilità ad avere appoggi e usufruisce di maggiori spazi nei mass media di

regime. Salvini può vantare legami storici con Berlusconi e il suo impero economico, quindi ha il “paracadute” di un governo con Berlusconi, la Meloni e i parlamentari che Berlusconi può comperare nel M5S e in altre formazioni. Dalla sua ha anche che è più facile continuare con l’andazzo delle Larghe Intese che innovare con iniziative velleitarie (come vuol fare il M5S). La Lega ha nel suo corpo una serie di personaggi che sono stati ministri, funzionari e consiglieri dei governi Berlusconi: da Giancarlo Giorgetti, l’attuale braccio destro di Salvini, a Roberto Calderoli. Ma Giorgetti è sottosegretario alla presidenza del Consiglio perché Salvini ha preso voti. Se la Lega torna con Berlusconi rischia di perdere il seguito elettorale che ha conquistato proprio perché si è differenziata da Berlusconi e dalle Larghe Intese. **1** La Lega fa la voce grossa con il M5S, ma questi sono i suoi margini di manovra.

■ L’elezione di Zingaretti a segretario del PD e di Landini a segretario della CGIL alimenta nei loro seguaci l’aspettativa che il PD faccia “qualcosa di sinistra” e che la CGIL si dia da

1. Salvini ha portato nella Lega uno spirito nuovo, di denuncia delle politiche delle Larghe Intese, che è quello che l’ha portato al governo con il M5S. I personaggi alla Giorgetti lo hanno seguito perché vedono che conquista terreno e diventa un partito di potere, in armonia con correnti che si stanno sviluppando in altre parti d’Europa, dalla Le Pen (Francia) a Orban (Ungheria). Tutte queste correnti hanno possibilità di svilupparsi perché in tanti paesi europei la borghesia vive la contraddizione tra una politica unificata intorno a una linea comune dei gruppi imperialisti franco-tedeschi, i cui risultati sono incerti, per conquistarsi “spazio vitale” nel mondo e i gruppi i cui interessi sono emarginati o lesi da questa linea. In un mondo fatto di interessi antagonisti come quello borghese (in cui non c’è posto per tutti: ogni capitalista deve valorizzare il suo capitale anche a scapito di altri capitalisti), chi introduce una linea unificata per scontrarsi con un avversario grosso, nel suo stesso campo privilegia gli interessi di alcuni e lede gli interessi di altri.

Il M5S deve mettere una pietra tombale sopra il TAV, senza se e senza ma!

È un impegno che ha preso con le masse popolari e in nome del quale ha raccolto i loro voti. Il M5S deve schierarsi o da una parte o dall'altra: o con le Larghe Intese e i loro padrini e "grandi elettori" o con le masse popolari. Gli elettori e attivisti del M5S devono mobilitarsi, protestare e far pressione in tutti i modi sui loro eletti per costringere Di Maio, Toninelli e gli altri ministri a chiudere una volta per tutte il capitolo TAV! La loro mobilitazione rafforzerà, incoraggerà e spingerà in avanti anche quella componente di eletti (Fico, Paragone, ecc.) che sono contro il TAV, estendendo così l'opposizione alla realizzazione della "grande opera di interesse nazionale" e l'azione di contrasto alle Larghe Intese e ai loro mandanti.

Anche gli elettori e attivisti di base della Lega hanno buoni motivi per protestare e fare pressione sui loro eletti favorevoli al TAV. In primo luogo la popolazione della Val Susa è chiaramente e tenacemente contraria al TAV: che ne è delle autonomie locali di cui la Lega si è presentata fin dai suoi inizi come paladina? In secondo luogo, anche solo il crollo del Ponte Morandi nell'agosto del 2018 (in Liguria, regione amministrata da Forza Italia) dopo decenni di governo PD o Berlusconi (con Bossi o Maroni "a tavola") e il disastro provocato dal maltempo nei boschi del bellunese nel novembre 2018 (in Veneto, regione amministrata dalla Lega) dice chiaramente quali sono le opere che servono alla popolazione e al territorio. In terzo luogo, la "politica del fatto compiuto" nei confronti delle istituzioni dell'UE: vale solo quando si tratta di vessare di più gli immigrati, cioè per essere forti con i deboli e deboli con i forti? E quando si tratta di far valere gli interessi degli allevatori e coltivatori italiani o della nazionalizzazione di Alitalia o della ristrutturazione dell'ILVA e dell'industria siderurgica (da Piombino a Terni)?

Quella parte degli attivisti e dei circoli di base del PD che alle primarie hanno votato Zingaretti per chiudere con l'era Renzi e nella speranza che il PD faccia "qualcosa di sinistra", possono e devono farsi sentire dichiarando pubblicamente il loro sostegno al movimento NO TAV, aderendo pubblicamente alla manifestazione del 23 marzo e scendendo in piazza.

Mettere una pietra tombale sopra il TAV alimenta la breccia aperta dalle masse popolari nel sistema delle Larghe Intese il 4 marzo del 2018. Approfondisce infatti il solco che già separa le masse popolari dalle Larghe Intese PD - Berlusconi (anche le elezioni regionali lo hanno confermato) e, soprattutto, rafforza tutti i movimenti popolari che lottano per la difesa dell'ambiente, per il diritto al lavoro, per le opere antisismiche, per il diritto alla casa, alla salute, all'istruzione, contro il razzismo, la povertà e l'insicurezza: mostrerà che si può vincere, che è giusto mobilitarsi, organizzarsi e lottare! Sarà un colpo al disfattismo, alla rassegnazione, alla sfiducia (che favoriscono la mobilitazione reazionaria delle masse popolari, la guerra tra poveri, la guerra contro gli immigrati promossa dai gruppi più reazionari e criminali della borghesia imperialista appositamente per deviare dai reali responsabili l'indignazione e l'insofferenza popolare per il corso catastrofico delle cose) e alimenterà, incrementerà la spinta a organizzarsi e lottare per cambiare le cose, a rafforzare e a moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari, centri del nuovo sistema di potere del quale le masse popolari hanno bisogno.

(dal Comunicato CC 4/2019 - 9 marzo 2019)

fare contro disoccupazione e precarietà, smembramenti, delocalizzazioni, chiusura e morte lenta delle aziende. Questo, combinato con l'esigenza di recuperare voti, seguito e iscritti, spinge il PD a differenziarsi dalla "linea Renzi" e la CGIL a finirla con l'opposizione solo di facciata alle misure dei governi Renzi e Gentiloni. Entrambi quindi schiaccerranno l'acceleratore sulle manifestazioni, sulle proteste e sulle iniziative di mobilitazione dei lavoratori e del resto delle masse popolari contro il governo M5S-Lega.

Gli appigli per la nostra azione sono quindi numerosi: ogni passo avanti o indietro del governo M5S-Lega e ogni iniziativa dei suoi oppositori che mobilita le masse, ce ne creano di nuovi. Il M5S con la sua opera e con il governo che ha formato assieme alla Lega sta oggettivamente contribuendo ad alimentare il processo che sfocerà nel Governo di Blocco Popolare, se noi comunisti conduciamo la nostra opera con scienza e coscienza. Per questo è necessario fissare meglio alcuni aspetti di orientamento.

■ "Allargare la breccia" significa

- spingere fino a dove riesce ad arrivare il governo M5S-Lega e suoi esponenti ad appoggiarsi sulle masse popolari per rinnovare e salvare il paese, per realizzare il cambiamento che M5S e Lega hanno promesso e in nome del quale hanno raccolto voti. Il governo M5S-Lega è un governo provvisorio, nel senso che *quando* continua le misure delle Larghe Intese, ha problemi con le masse popolari; *quando* attua le promesse che ha fatto, ha problemi con i capitalisti e con l'apparato statale. Questa è la chiave di lettura per comprendere l'azione del governo M5S-Lega (e dei loro alleati esteri) e la contraddizione su cui fare leva nella nostra azione;

- portare le masse popolari a organizzarsi di più (quindi moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari, rafforzarle e coordinarle): per fare pressione sul governo M5S-Lega, per sostenerlo e

prendere in mano l'attuazione delle misure a loro favorevoli prese dal governo contro chi le ostacola e sabota, per attuare direttamente le misure che hanno la forza di attuare e su cui il governo tentenna, per opporsi e boicottare le misure antipopolari del governo, ecc.;

- portare le masse a rendersi conto per loro esperienza che esse devono prendere il posto del governo M5S-Lega con un proprio governo d'emergenza.

■ La rottura della continuità della successione di governi delle Larghe Intese che (sotto la direzione della Commissione Europea e la tutela del sistema finanziario internazionale, della NATO e del Vaticano) attuavano in Italia il programma comune della borghesia imperialista, non è opera né di Di Maio né di Salvini. Il governo M5S-Lega non esiste grazie a Di Maio e a Salvini, tanto meno grazie a Mattarella il golpista mancato o al Vaticano, a Trump o a Putin. Si è formato perché le masse popolari indignate e insofferenti del corso delle cose imposto dai governi delle Larghe Intese, hanno via via abbandonato le abitudini elettorali ereditate e hanno votato su grande scala M5S e Lega o si sono astenute. L'apertura della breccia nel sistema politico delle Larghe Intese è il risultato della crescita della resistenza delle masse popolari alla politica imposta dai governi delle Larghe Intese.

Anche l'allargamento della breccia marcia sulle gambe della resistenza delle masse popolari. L'esempio più chiaro è il movimento NO TAV: non si propone di allargare la breccia, ma la sua azione di fatto mette alla prova il M5S rispetto alle promesse che ha fatto in campagna elettorale, allarga il solco tra le masse popolari, a cui servono le tante piccole opere per rimettere in sesto il paese, e i partiti delle Larghe Intese, schierati con i gruppi d'affari per i quali il TAV è una delle tante galline dalle uova d'oro (già hanno fatto soldi nei trent'anni di progettazioni, prospezioni e verifiche della

grande opera finanziate con soldi pubblici e ora, in nome dei soldi che hanno già succhiato, minacciano penali se il governo M5S-Lega impedisce loro di continuare a farne!).

Compito di noi comunisti è promuovere, rafforzare e dirigere questa resistenza perché raggiunga livelli superiori. Dobbiamo legarci alla resistenza e orientarla, portando le masse popolari (e in particolare gli operai delle aziende capitaliste e i lavoratori delle aziende pubbliche) a organizzarsi e a prendere in mano direttamente la situazione. Niente a che fare con quanti speravano in Di Maio e si aspettavano “fuoco e fiamme” dal governo M5S-Lega e adesso concludono delusi che “la breccia si è aperta e subito chiusa”. Il governo M5S-Lega ha rotto la successione dei governi delle Larghe Intese ma non è in grado di liberarsi dalla tutela dell’UE, della NATO, del Vaticano e dal sistema finanziario internazionale. Dobbiamo mobilitare elettori e attivisti M5S e Lega a esigere dal governo l’attuazione delle promesse; passo dopo passo, battaglia dopo battaglia, operazione dopo operazione arriveremo a mobilitarli a creare le condizioni per attuarle realmente: cioè a far crescere il numero e la forza delle organizzazioni operaie e popolari. Dobbiamo muoverci con visione strategica e con flessibilità tattica.

■ Alcuni compagni della Carovana domandano “se il governo M5S-Lega cade, cosa succederebbe? dovremmo cambiare linea?”.

- La creazione delle condizioni necessarie alla costituzione del GBP è la linea che noi seguiamo per far avanzare a rivoluzione socialista nel nostro paese. **(2)** Dal marzo del 2018 la perseguiamo usando e facendo leva sugli appigli che la rottura della successione di governi delle Larghe Intese (la breccia aperta dalle masse popolari), la conseguente formazione del governo M5S-Lega, le misure che esso prende e non prende, i passi avanti e gli arretramenti, le

aspettative che ha creato e le dinamiche che suscita tra le masse popolari, le iniziative della sinistra borghese e degli esponenti del sistema sgretolato delle Larghe Intese ci offrono per moltiplicare e rafforzare le organizzazioni operaie e popolari, coordinarle (a livello territoriale e tematico) e orientarle e costituire un loro governo d’emergenza. A questo fine

Reddito di Cittadinanza

Per dettagli sulle linee da seguire per mobilitare le organizzazioni operaie e popolari facendo leva su questa misura, contro il suo sabotaggio e per un lavoro utile e dignitoso per tutti, vedere:

il Comunicato CC 3/2019 - 16 febbraio 2019 e, in particolare, la Scheda - Reddito di Cittadinanza reperibile attraverso il link contenuto nel Comunicato.

abbiamo introdotto delle variazioni nella nostra tattica (seguire le iniziative del governo M5S-Lega molto più in dettaglio di quanto ci occupassimo delle iniziative dei governi Gentiloni e precedenti, usare il “Contratto del governo del cambiamento”, intervenire nella base della Lega, ecc.) necessarie a portare le masse popolari *a fare pressione* sul governo M5S-Lega affinché traduca in misure le promesse favorevoli alle masse che ha fatto e *ad attuare direttamente*, ovunque le masse ne hanno la forza, quelle che non traduce in misure, *a far diventare* “operazioni dal basso” le misure concepite dagli esponenti del governo solo come “operazioni dall’alto”, *a opporsi alle misure antipopolari* del governo M5S-Lega senza restare sul terreno della denuncia e delle iniziative di opinione, ma in modo da sviluppare la loro organizzazione e mobilitazione e da elevare la loro coscienza. Abbiamo riassunto tutto questo in “allargare la breccia”. In sintesi allargando la breccia creiamo le condizioni perché le masse popolari sostitui-

2. Le premesse della linea del GBP sono illustrate in *GBP, rivoluzione socialista, Guerra Popolare Rivoluzionaria* (La Voce n. 53 - luglio 2016) a cui rimandiamo.

scano il governo M5S-Lega con un loro governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare.

Dovremo cambiare la linea del GBP quando cambieranno le condizioni in cui si svolge la nostra lotta per instaurare il socialismo, cioè o quando le masse popolari organizzate costituiranno il GBP o se prevarrà la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Che si costituisca il GBP o che prevalga la mobilitazione reazionaria non dipende né dal destino, né da Di Maio e Salvini, né da Mattarella e soci, né da Trump, ma principalmente da quanto noi oggi lavoriamo con scienza e coscienza ad allargare la breccia.

- L'idea sottesa a questa domanda è che se cade il governo M5S-Lega, le Larghe Intese ritorneranno al governo del paese. Ma la breccia aperta dalle masse popolari con il voto del 4 marzo ha reso difficile se non impossibile ai vertici della Repubblica Pontificia formare un governo delle Larghe Intese senza rompere anche le apparenze della democrazia parlamentare (e uno dei risultati della prima ondata della rivoluzione proletaria è di aver dato alle forme della democrazia parlamentare la forza di un luogo comune). Quindi il fallimento del governo M5S-Lega creerebbe una breccia di nuovo tipo.

- Se il M5S non mantiene le promesse che ha fatto, nel giro di qualche tempo perderà il seguito e i voti che ha raccolto tra le masse popolari e il governo che ha costituito sarà tolto di mezzo. Quanto alla lotta per il Governo di Blocco Popolare, la sottomissione del M5S ai vertici della Repubblica Pontificia e dell'UE sarebbe una dimostrazione pratica e su larga scala che per cambiare il corso delle cose non serve affidarsi né alla sinistra borghese di vecchio tipo (PRC e affini: hanno dato la definitiva prova di sé con il governo Prodi 2006-2008) né alla sinistra borghese di nuovo tipo (M5S e affini), che l'unica forza in grado di cambiare il corso catastrofico delle cose sono le masse popolari organizzate (a

partire dalle aziende capitaliste e pubbliche) con un loro governo d'emergenza.

Anche per quanto riguarda l'applicazione della linea di allargare la breccia, è necessario fare alcuni aggiustamenti di tiro. Sul n. 60 di *La Voce* ci siamo occupati delle resistenze esistenti nelle fila della Carovana del (n)PCI a intervenire nella base della Lega. (3) Dobbiamo invece esaminare meglio le resistenze a intervenire nelle iniziative promosse dai trombati delle Larghe Intese e da organismi e personaggi della sinistra borghese. Per i motivi spiegati sopra, aumenteranno le mobilitazioni delle masse popolari promosse dal PD targato Zingaretti e dalla CGIL con alla testa Landini contro il governo M5S-Lega, contro le misure anti-popolari del governo e contro le misure che "non sono sufficienti" (esemplificativa in tal senso la piattaforma della FIOM per la manifestazione del 9 febbraio).

Ma mobilitando le masse mettono in moto dinamiche che vanno ben oltre le loro intenzioni.

Prendiamo la manifestazione organizzata da CGIL-CISL-UIL il 9 febbraio a Roma. Ha portato in piazza centinaia di migliaia di lavoratori (a cui ha "dato il là" la base rossa presente nella CGIL con bandiere rosse, canzoni di lotta, parole d'ordine antifasciste e inneggianti alla Resistenza) che hanno espresso non solo la loro delusione perché il governo M5S-Lega ha fatto poco o niente di quello che aveva promesso, e quindi una forma di pressione su di esso, ma anche l'aspettativa che la manifestazione sia l'inizio di una stagione di lotte ed è sfociata negli scioperi del 27-28 febbraio indetti dalla FIOM al reparto stampaggio della FCA di Pomiigliano, con adesione del 95% degli operai la gran parte iscritti a FIM e UILM (i cui capi accusano la FIOM di "populismo sindacale"!), a cui è seguito il 7 marzo lo sciopero alla Sevel di Atessa indetto dalle RSA USB.

Prendiamo le manifestazioni come quella

del 2 marzo promossa dal sindaco di Milano Sala e soci: sono altrettante occasioni per propagandare, con le parole e gli esempi più adatti ai partecipanti, che chi fa dichiarazioni di pietà per gli emigranti e non si preoccupa di assicurare lavoro e condizioni dignitose di vita e di lavoro ai lavoratori italiani, è un imbroglione. I lavoratori italiani e immigrati non hanno bisogno della pietà e della carità che nascondono lo sfruttamento da parte dei capitalisti e della criminalità organizzata, ma di diritti e di dignità.

Noi comunisti siamo i dirigenti della guerra popolare che instaurerà il socialismo, non siamo né “spettatori della storia” (studiosi e commentatori di quello che fa la classe dominante), né sostenitori del governo M5S-Lega né suoi oppositori. Dobbiamo utilizzare tutto il “materiale infiammabile” che la situazione ci offre per far avanzare la rivoluzione socialista. Non ci fermiamo a chi promuove le mobilitazioni e alle parole d’ordine su cui chiama a mobilitarsi: come ci insegna Lenin, “è possibile conquistare la maggioranza del proletariato anche quando la maggioranza del proletariato formalmente segue ancora i capi della borghesia o i capi che fanno una politica borghese o quando la maggioranza del proletariato tentenna”. Le masse popolari sono come un fiume in piena che straripa ovunque trova fessure!

Con questo orientamento, nei prossimi mesi dobbiamo intervenire

- nella lotta per l’attuazione del Reddito di Cittadinanza, **(4)**
- nella battaglia per la nazionalizzazione di Alitalia e contro lo smantellamento di FCA, emblema della lotta contro la morte lenta delle aziende e contro la vendita delle aziende italiane a gruppi multinazionali esteri,
- nella battaglia contro la gestione antipolare dell’Ilva di Taranto e in generale dell’industria siderurgica,
- nella battaglia per farla finita con il TAV,

- nelle mobilitazioni per il 25 Aprile e il 1° Maggio,
- nella campagna delle elezioni europee, che si svolgeranno il 26 maggio,
- nella campagna delle elezioni amministrative, che si svolgeranno tra il 15 aprile e il 15 giugno e coinvolgeranno 3.839 comuni su 7.917 (il 48,5%, circa la metà dei comuni).

*Avanti quindi, compagni,
con scienza e coscienza!*

Ernesto V.

3. Qui aggiungiamo solo che per quanto Salvini si sbracci contro gli immigrati poveri, non può sfuggire al fatto che se anche espellesse tutti i 500 mila e rotti “clandestini”, resterebbero comunque le aziende che chiudono e delocalizzano, i salari e le pensioni da fame, i servizi pubblici in malora, i ponti che crollano, ecc. Per quanto Salvini si accanisca contro gli occupanti di case, se anche li sgomberasse tutti, le famiglie senza casa resterebbero senza casa: oggi nel nostro paese ci sono più case vuote che famiglie senza casa! L’inasprimento delle pene contro chi fa blocchi stradali, da una parte gli mette contro o quantomeno insinua dubbi nei suoi elettori e attivisti che si ricordano di quando i blocchi stradali li facevano i “Cobas del latte” promossi dalla Lega; dall’altra lo porterà a fare i conti con quei settori di lavoratori autonomi (vedi i pastori sardi) che scenderanno in lotta. Dopo il Daspo, la “mano più libera” alle forze dell’ordine gli ha già messo contro i tifosi dell’Atalanta malmenati dai poliziotti. Sono tutti terreni su cui possiamo sobillare (anche attraverso i membri del Partito infiltrati nella Lega e gli organismi pubblici che arriviamo a orientare) i suoi elettori e attivisti di base.

4. Contro il Reddito di Cittadinanza sono scesi in campo persino i vescovi italiani. Dice un proverbio che “la gallina che canta ha fatto l’uovo”... I parassiti per eccellenza hanno infatti gridato che “tra i rischi del Reddito di Cittadinanza c’è quello di attenuare la spinta a cercare lavoro o di convincere a rinunciare a offerte di lavoro che prevedono una retribuzione non distante da quanto previsto dal Reddito (...) È enorme il rischio di aumentare queste forme di cittadinanza non solo passiva ma anche parassitaria nei confronti dello Stato”.

Amministrazioni Locali del PD e della Sinistra borghese

Valorizzare la loro mobilitazione contro il Decreto Sicurezza

Nell'ampio fronte del "NO al Decreto Sicurezza" spiccano le amministrazioni del PD e della Sinistra borghese (Palermo, Milano, Firenze, Bologna, Padova, Brindisi, Bari e tante altre città): per arrestare la frana del loro sistema di voti e affari e recuperare consenso, minacciano disobbedienza al governo M5S-Lega proprio contro quelle stesse misure (contro immigrati, senza casa, disoccupati ed emarginati) che i governi delle Larghe Intese hanno varato (DASPO, Decreto Lupi (2014) e Decreto Minniti (2017), padri diretti del Decreto Salvini) ed esse applicato con diligenza. Perfino Nardella, sindaco di Firenze, zelante utilizzatore del Decreto Minniti contro ambulanti e senza casa in nome del decoro urbano, si è schierato con Orlando, sindaco di Palermo, che ha sfidato Salvini iscrivendo all'anagrafe qualche paio di immigrati.

La breccia costringe personaggi e strutture del PD e della Sinistra borghese a mobilitarsi. È un terreno su cui noi comunisti dobbiamo alimentare la lotta per le Amministrazioni Locali d'Emergenza, portare le organizzazioni operaie e popolari (OO-OP) a far *trasformare* dichiarazioni e proteste simboliche dei sindaci, ridotte alla Bergoglio a questione di etica pro-immigrati, in *misure pratiche* che disarticolano l'attacco Salvini contro immigrati, disoccupati, senza casa, emarginati, lavoratori in lotta contro delocazzazioni e morte lenta di aziende, per la manutenzione del territorio, degli edifici, ecc. e a far *usare* alle amministrazioni locali mezzi, fondi e risorse a loro disposizione per:

- estendere il "modello Riace": Mimmo Lucano ha fatto valere il suo ruolo istituzionale nel campo dell'ordine pubblico, ha combinato *accoglienza degli immigrati, integrazione sociale e sicurezza del territorio*, creato posti di lavoro

utili a tutti (gestione rifiuti, moneta locale, ecc.), scavalcato leggi che lo impedivano, dimostrato che il lavoro utile e dignitoso per tutti è la principale condizione per la sicurezza di tutti;

- sfruttare alla grande il ruolo dei Comuni nell'attuazione del Reddito di Cittadinanza: *attivare* i lavori socialmente utili che le OO-OP indicano (manutenzione del territorio, delle abitazioni, degli ospedali e delle scuole, ecc.), *includere* "gli esclusi" dal RdC e *retribuire* i lavoratori. Così si rompe l'andazzo di 40 anni di governi Larghe Intese (scaricare la gestione del territorio sugli enti locali, bacino di clientelismo, affari, pacchetti di voti) e lo scontro con il governo sui finanziamenti si risolve a favore delle masse popolari;

- occuparsi dell'abitazione: requisire e assegnare a chi ne ha bisogno gli immobili pubblici e privati sfitti e in disuso: così si eliminano le baraccopoli modello "San Ferdinando" (Reggio Calabria) e si creano condizioni di vita dignitose. La sicurezza di ogni individuo è una questione collettiva: il singolo è al sicuro solo se tutti sono al sicuro;

- opporsi agli attacchi al diritto di manifestare: annullare multe dei vigili urbani, impedire le cariche delle forze dell'ordine, denunciare pubblicamente chi si siede al "tavolo dei prefetti" a fornire dati per reprimere le masse popolari. I blocchi stradali, l'interruzione di pubblico servizio sono lotta contro morte lenta delle aziende a cui i capitalisti ci condannano!

Le elezioni europee ed amministrative (circa 4.000 comuni), sono un ottimo terreno:

- per portare i candidati ad attivarsi *praticamente* in tutti i campi;

- per valorizzare chi, ex Larghe Intese, finalmente difende i diritti dei lavoratori italiani ed immigrati.

Giulia P.

Sfruttare a fondo le elezioni europee del 26 maggio

Le elezioni europee che si terranno il 26 maggio avranno di per sé (cioè indipendentemente dalla nostra azione) due effetti positivi per la nostra lotta.

1. Alimenteranno il movimento anti UE, quindi allargheranno il distacco tra le masse popolari e i gruppi imperialisti italiani (Agnelli-Elkann, Pirelli, Colaninno, Benetton, ecc.) con i loro partiti delle Larghe Intese. I gruppi imperialisti italiani sono infatti con l'UE e la BCE (e con la NATO e il FMI). Per essere precisi, UE e BCE sono loro creature. A partire dagli anni '80 del secolo scorso i gruppi imperialisti dei paesi dell'UE si sono infatti accordati tra loro per costituire loro proprie istituzioni sovrastanti le istituzioni politiche formate nei singoli paesi dopo la II Guerra Mondiale. Queste ultime dovevano cedere alle nuove istituzioni dei gruppi imperialisti la sovranità che in ognuno dei singoli paesi la costituzione ("sovietica" a detta di Silvio Berlusconi e della Loggia P2 di Licio Gelli, "troppo democratica" a detta dei soci del club Bilderberg) assegnava e ufficialmente ancora assegna al popolo. Ovviamente in queste nuove istituzioni ogni gruppo imperialista conta per il capitale di cui dispone e per le combinazioni che riesce a creare, analogamente a come avviene in ogni associazione e aggregazione "privata" di capitalisti.

BCE e CE sono istituzioni che i gruppi imperialisti hanno creato *per* dirigere i governi dei singoli paesi europei e ridurli ad agenzie locali del sistema finanziario internazionale e *per* eliminare le conquiste strappate dalle masse quando il movimento comunista era forte, mettendo "al riparo" dall'opposizione popolare le autorità della Repubblica Pontificia e degli altri paesi europei. "Ce lo chiede l'Europa" è stato in ogni paese la parola d'ordine con cui le autorità hanno imposto alla massa della popolazione sacrifici crescenti.

2. Rafforzeranno nel Parlamento Europeo le correnti che (almeno a parole) sono anti UE e questo indebolirà le istituzioni dell'UE, CE e BCE in primis (quindi una situazione di mag-

giore ingovernabilità) anche se solo chi è affetto da "cretinismo parlamentare" acuto sostiene che il Parlamento Europeo decide della composizione e della linea della CE e della BCE. La relazione tra le elezioni politiche e la formazione del governo nazionale è diversa dalla relazione esistente tra le elezioni europee e la composizione delle istituzioni della UE. Per quanto riguarda il governo nazionale, una corrente politica che non riesce a manipolare le elezioni in modo da avere la maggioranza parlamentare, non sta in piedi. Per quanto riguarda l'UE, le sue istituzioni non sono nate dalle elezioni e dal Parlamento Europeo. Sono le istituzioni dell'UE che hanno creato il Parlamento Europeo e le elezioni, al loro servizio. Ancora oggi l'esito delle elezioni europee non si ripercuote immediatamente neanche sulla composizione della CE e della BCE e tantomeno sulla loro linea d'azione. I caporioni dell'UE lo dicono a chiare lettere a quelli che lo reclamano: "le elezioni non devono permettere che si cambi la politica economica" (Wolfgang Schäuble, all'epoca ministro delle finanze del governo tedesco, ai tempi della crisi greca del 2015) e, ancora più esplicitamente, "l'Eurogruppo non deve rendere conto ad alcun governo, ad alcun Parlamento, e soprattutto non al Parlamento Europeo" (Pierre Moscovici, commissario europeo agli affari economici e monetari). Basta vedere la parabola della Brexit in Gran Bretagna a tre anni dalla vittoria del no e la fine che hanno fatto i referendum, dove sono stati fatti, sulla costituzione dell'UE!

1992 - in Danimarca risultato contrario al trattato di Maastricht: ritorno al voto.

2001 - in Irlanda risultato contrario al Trattato di Nizza: ritorno al voto.

2005 - in Francia e in Olanda risultati contrari al Trattato Costituzionale Europeo (TCE): adottato come trattato di Lisbona.

2008 - in Irlanda risultato contrario al trattato di Lisbona: ritorno al voto.

2015 - in Grecia risultato contrario al piano d'austerità della troika (UE, BCE, FMI): imposto comunque.

Noi comunisti dobbiamo usare le elezioni europee per rafforzare ed estendere la lotta per la sovranità nazionale, quindi per condurre *tra le masse popolari* una campagna di propaganda e organizzazione

- contro chiusura e delocalizzazione delle aziende italiane e la loro vendita ai gruppi multinazionali, per mantenerle aperte e in funzione in Italia (attuazione degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione), per nazionalizzare le aziende come Alitalia, FCA, TIM, ecc. Non c'è sovranità nazionale né benessere popolare né sicurezza personale senza direzione delle autorità italiane e dei lavoratori sulle attività economiche che si svolgono in Italia;
- contro la UE e le sue istituzioni (debito pubblico, patti di stabilità, pareggio di bilancio in Costituzione, assegnazione di quote di produzione in campo agricolo e industriale, ecc.);
- contro la NATO (basi e installazioni militari, partecipazione a missioni di guerra, partecipazione alle sanzioni economiche contro altri paesi, ecc.);
- contro il Vaticano (abolizione dei Patti Lateranensi e dei privilegi della Chiesa Cattolica rispetto alle altre organizzazioni e associazioni religiose).

Nel nostro paese la sovranità nazionale, affermata a chiare lettere dalla Costituzione del 1948, era già stata aggirata con il ruolo di governo occulto di ultima istanza del paese svolto dal Vaticano e con il protettorato USA coperto dalla NATO. L'asservimento è diventato ancora più stringente con la rinuncia dello Stato al potere di creare moneta (Divorzio Tesoro - Banca d'Italia del 1981) culminata nell'inclusione dell'Italia nella UE e nella delega alla BCE del potere di creare moneta.

Con una campagna di questo tipo

- avanziamo nell'allargamento della breccia. Con il Debito Pubblico al posto della creazione di moneta, i gruppi imperialisti europei, USA e sionisti hanno lega-

Per approfondimenti, vedere

- Comunicato CC 17/2018 "Il nuovo Partito comunista italiano e il governo M5S-Lega" - 3 ottobre 2018
- Comunicato CC 15/2018 "Avrà il governo M5S-Lega l'ardire di non versare il tributo annuale che i governi delle Larghe Intese da anni versano all'UE?" - 25 agosto 2018
- Avviso ai naviganti 50 "Impariamo dalla Grecia per far avanzare la rivoluzione socialista in Italia!" - 1 marzo 2015
- Avviso ai naviganti 40 "Intervista a PrismaNews" - 2 aprile 2014
- Comunicato DN del P.CARC "Le Monde Diplomatique parla a M5S-Lega: simula lo scenario di un governo che lotta contro l'asservimento nazionale (economico e politico) al sistema finanziario internazionale" - 10 novembre 2018
- "Italia a rischio default (insolvenza)?" - *Resistenza* n. 11-12, novembre 2018
- "Sovranità nazionale o sovranità popolare" - *Resistenza* n. 5, maggio 2014.

lizzato il loro potere sui governi nazionali: il governo M5S-Lega o lo spezza o sarà esso stesso distrutto;

- mettiamo alla prova gli organismi e i singoli sovranisti: o si mettono al servizio delle masse o si sbugiardano;

- mettiamo a contribuzione i partiti che presentano proprie liste alle europee e ci avvaliamo delle iniziative di quanti non si presenteranno: dal PC Rizzo a Potere al Popolo fino a De Magistris.

In termini di voto, caso per caso daremo indicazione di votare per le liste e gli esponenti che più appoggiano e promuovono mobilitazioni contro UE e NATO, contro i gruppi imperialisti USA e sionisti e contro la delocalizzazione e la morte lenta delle aziende.

È impossibile instaurare il socialismo senza lottare per la sovranità nazionale! Per l'Italia oggi la lotta per la sovranità nazionale è reale ed efficace solo se combinata con la lotta per instaurare il socialismo! È impossibile trasformare il sistema delle relazioni internazionali in un sistema mondiale di scambio, collaborazione e solidarietà tra i popoli senza sovranità nazionale!

Marcella V.

Il V Congresso del P.CARC (26-27 gennaio) fa avanzare la costruzione del nuovo potere

La comprensione del ruolo e dell'importanza particolare che ha il P.CARC e quanto la sua azione è preziosa ai fini della rivoluzione socialista poggia sulla comprensione e assimilazione della nostra strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPRdiLD) come la via per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. **(1)**

Nella letteratura del Partito abbiamo via via illustrato l'analisi, la linea politica e il percorso storico che ha portato alla fondazione dei due partiti comunisti (P.CARC e (n)PCI) nel nostro paese, **(2)** la natura e il ruolo specifico dei due Partiti, la novità e la particolarità che ha per il movimento comunista dei paesi imperialisti l'esistenza di due partiti comunisti che adottano la concezione comunista del mondo nell'analizzare la realtà e nell'intervenire per trasformarla. Questa è la base del loro legame e della loro comune azione per fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista come il nostro.

Il (n)PCI per dirigere la GPRdiLD dalla clandestinità ha bisogno dell'azione e dell'opera di organismi come il P.CARC che "conducono nell'ambito della legalità borghese un'attività loro propria e che, avendo un loro campo di azione specifico, hanno obiettivi e tattiche particolari che elaborano in autonomia dal (n)PCI, ma che condividono in tutto o in parte con il (n)PCI concezione del mondo, bilancio del movimento comunista, analisi del corso delle cose, linea generale e contribuiscono alla loro elaborazione e verifica (*I quattro campi del lavoro esterno del Partito, La Voce* n. 59, pag. 21). Di organismi che, orientandosi con la scienza comunista, mettono all'opera ogni persona decisa a cambiare il corso disastroso per gli uomini e l'ambiente imposto dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti e con essa dai vertici della Repubblica Pontificia". **(3)** Per questo il P.CARC svolge da sempre il ruolo di

organizzazione modello nel fronte delle forze pubbliche aggregate attorno al (n)PCI: ha avuto e ha un ruolo importante per il consolidamento e il rafforzamento del (n)PCI e per la GPRdiLD. Diversi militanti e simpatizzanti del P.CARC sviluppano alcune delle 14 forme di collaborazione con il nostro Partito indicate a pagg. 36-37 del *La Voce* n. 55. Come indicava Mao Tse-tung "lo sviluppo del fronte unito di tutte le classi rivoluzionarie e di tutti i gruppi rivoluzionari sotto la direzione del Partito comunista, è fondamentale per far avanzare la GPRdiLD". Il legame speciale e fraterno che lega il P.CARC al (n)PCI è simile a quello che il PC(b) aveva creato tra i partiti comunisti della Terza Internazionale (1919-1943).

L'attività del P.CARC e il suo V Congresso sono per noi preziosi perché impariamo e ricaviamo da queste esperienze diversi insegnamenti, conferme e problemi che ci permettono di affinare la nostra analisi,

1. "La teoria della GPRdiLD indica il percorso che il movimento comunista deve compiere per rovesciare il potere esistente e instaurare il potere della classe operaia (dittatura del proletariato). Questa teoria è una scienza sperimentale: è stata costruita elaborando l'esperienza della lotta condotta finora dal movimento comunista e trova la sua verifica e la sua conferma nei risultati che il movimento comunista ottiene applicandola nella lotta di classe. È la sintesi dell'esperienza compiuta, tradotta in indicazioni, criteri, linee, metodi e regole per la rivoluzione che dobbiamo ancora compiere. È una scienza aperta, nel senso che essa viene arricchita, precisata, sviluppata man mano che la rivoluzione proletaria avanza nel mondo. È una scienza che comprende principi e leggi generali, validi in ogni paese e in ogni momento e principi e leggi particolari che rispecchiano quello che di particolare ha ogni paese." (*Manifesto Programma* del (n)PCI, pag. 203).

2. Per approfondire l'argomento, vedere il Comunicato CC 2/2019 – 11 febbraio 2019.

3. Da *V Congresso del P.CARC - Saluto del segretario nazionale del (n)PCI, compagno Ulisse, La Voce* n. 60.

linea e azione. Ci permettono di vedere la sinergia, la concatenazione e la combinazione che è possibile sviluppare tra i due Partiti e più in generale tra le forze comuniste. In diversi campi sviluppiamo un'opera comune (anche se i metodi e gli strumenti adottati sono necessariamente diversi) che confluisce (grazie agli strumenti di propaganda dei due Partiti, alla circolazione di documenti, ai saluti del (n)PCI a iniziative pubbliche e all'uso dei rapporti inviati da compagni e organismi che lavorano sul terreno) nell'azione per costruire il nuovo potere delle masse popolari organizzate. Sia il P.CARC sia il (n)PCI sono impegnati nell'azione per moltiplicare il numero di organizzazioni operaie (OO) e di organizzazioni popolari (OP) come principale lavoro esterno: il lavoro sulle OO e OP è la sintesi di tutto il lavoro esterno della Carovana del (n)PCI ed è la verifica della buona qualità di esso, con la specificazione che il lavoro interno è premessa del lavoro esterno e funzionale ad esso (i risultati nel lavoro esterno sono la verifica della buona qualità del lavoro interno). Sia il (n)PCI sia il P.CARC in questi mesi hanno trattato ampiamente e in modo dettagliato della breccia aperta dalle masse popolari nel sistema delle Larghe Intese con le elezioni del 4 marzo, del governo M5S-Lega e delle opportunità che questa situazione offre ai comunisti per moltiplicare e rafforzare le OO e OP, dunque per progredire nella rivoluzione socialista in corso nel nostro paese.

Nel saluto che il compagno Ulisse, a nome del CC del (n)PCI, ha mandato al V Congresso del P.CARC del 26-27 gennaio 2019, abbiamo sottolineato il ruolo speciale che il P.CARC ha per lo sviluppo della GPRdiLD che il Partito conduce e per la costruzione del nuovo potere: "il ruolo del P.CARC per lo sviluppo della rivoluzione socialista nel nostro paese è molto importante. In particolare la sua azione è preziosa: 1. per raccoglie-

re, organizzare e mobilitare le migliaia di compagni che hanno la 'falce e martello nel cuore', che aspirano sinceramente al comunismo e che la crisi della sinistra borghese permette di legare e di aggregare rendendoli parte attiva e costruttiva della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, 2. per moltiplicare e rafforzare le organizzazioni operaie e popolari".

Abbiamo indicato l'importanza che il P.CARC ha per l'attuazione del piano di azione (GBP e socialismo) nella fase politica che si è aperta con la svolta avviata dalle elezioni del 4 marzo, "l'estensione della rete del P.CARC e degli organismi pubblici che collaborano con esso nell'allargare la breccia aperta nel sistema delle Larghe Intese e nel moltiplicare e rafforzare le organizzazioni operaie e popolari, è una questione fondamentale per la rinascita del movimento comunista nel nostro paese e per la promozione della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Per questo il (n)PCI sostiene al meglio delle sue forze il vostro sviluppo organizzativo e, anche, il miglioramento dell'azione di tutte le organizzazioni pubbliche che collaborano con voi. Oggi il P.CARC è presente con proprie strutture in sei regioni e svolge interventi a diverso tipo di intensità e qualità per impiantarsi in altre regioni. Dovete puntare a radicarvi in tutte le regioni del paese ed estendere la rete del P.CARC in tutte le regioni. Le condizioni oggettive per farlo ci sono tutte: bando allo scetticismo, compagni! Il lavoro che avete impostato per elevare il livello del partito e allargare la rete, dunque per diventare un partito di quadri e di massa, è ben definito e certamente, se lo perseguirete con scienza, lungimiranza e determinazione, porterà ad uno sviluppo qualitativo e quantitativo del P.CARC. Non abbiate remore nello spingere in avanti i compagni vecchi e nuovi che mostrano volontà di crescere e migliorare, che vogliono contribuire al meglio alla nostra impresa, non abbiate

remore nel fargli assumere nuove responsabilità, nel farli cimentare in nuovi compiti, nel formarli e nel farli volare alto: osare lottare, osare vincere!”.

Il CC del (n)PCI ha seguito con attenzione il lavoro e il dibattito congressuale del P.CARC. Grazie alla diretta su internet abbiamo potuto seguire il dibattito della giornata del 26 gennaio. Abbiamo studiato attentamente i documenti congressuali e abbiamo notato gli arricchimenti apportati nella versione finale approvata dal Congresso (pubblicati sul sito del P.CARC), arricchimenti che testimoniano l’approfondimento e la vivacità del dibattito. Abbiamo raccolto le impressioni e la testimonianze di diversi militanti del (n)PCI che hanno partecipato ai lavori congressuali, abbiamo diretto i CdP a discutere i temi e a dare il loro contributo per la riuscita del Congresso del Partito fratello. Abbiamo studiato i comunicati e gli articoli pubblicati dall’Agenzia Stampa del P.CARC e dall’organo *Resistenza*. Questo lavoro ci permette di partecipare alla soddisfazione del P.CARC per la piena riuscita del suo V Congresso, per gli obiettivi che ha raggiunto e per il clima positivo e combattivo che ha creato tra i suoi militanti e nella sua rete di collaboratori e simpatizzanti. Ai fini della rivoluzione socialista è importante la superiore unità e consapevolezza prodotta dal Congresso sul ruolo e sull’azione che il P.CARC ha nell’allargare la breccia: la comprensione e l’assimilazione *della linea* sul ruolo fondamentale che assumono le organizzazioni operaie delle aziende capitaliste e le organizzazioni popolari delle aziende pubbliche per costruire le nuove autorità pubbliche che prendono in mano il destino di aziende e servizi e *degli appigli* che l’azione (o la non azione e perfino l’azione reazionaria) del governo M5S-Lega offre per la creazione delle condizioni per la costituzione del GBP.

Constatiamo con soddisfazione
- che i dirigenti e i militanti del P.CARC

escono dalla campagna congressuale rafforzati nella convinzione e nella determinazione che è possibile usare, prendendo esempio dall’azione condotta dai bolscevichi guidati da Lenin nei confronti del Governo Provvisorio costituito in Russia nel febbraio 1917, la fase politica aperta dalle elezioni del 4 marzo, l’azione del governo M5S-Lega, l’intervento nei quattro ambiti illustrati al punto 3.9 della *Dichiarazione Generale* del V Congresso, ai fini della creazione delle condizioni per il GBP e dell’avanzata della rivoluzione socialista;
- che al dibattito congressuale sono intervenuti o hanno inviato messaggi di saluto diversi operai (alcuni dei quali attivi nelle principali battaglie in corso nel paese, come FCA, Alitalia, ex Lucchini, Piaggio, ecc.) e altri lavoratori, attivisti dei principali movimenti popolari (NO TAV, NO TAP), esponenti progressisti della società civile: questo è il metro di misura delle relazioni costruite in questi anni dal P.CARC e delle sue possibilità di manovra per creare le condizioni per il GBP. “Il dibattito congressuale ha messo in luce le numerose attività che il Partito ha in corso in molteplici campi, cosa che alimenta l’interesse nei nostri confronti da parte di chi ‘vuole darsi da fare per cambiare il corso delle cose’ ed è scontento della prassi corrente anche in partiti che si dicono comunisti: grande attivismo in occasione delle elezioni e poi l’attività si ferma o quasi fino alle successive elezioni. Sviluppare questo interesse come anche avanzare nell’‘allargare la breccia’ richiede da parte nostra la consapevolezza (rafforzare la consapevolezza) che l’aspetto decisivo, quello che fa la differenza tra un “partito che fa tante lotte e iniziative” e un partito di comunisti, è avere e attuare con tenacia e flessibilità un piano di accumulazione delle forze rivoluzionarie nel quale la difesa degli interessi immediati è lo strumento per mobilitare le masse popolari nella lotta

tesa a instaurare il socialismo promossa dal partito comunista”;⁽⁴⁾

- il coinvolgimento e la partecipazione di diversi giovani e giovanissimi, alcuni dei quali hanno portato la loro esperienza nel dibattito, che lasciano ben sperare sul futuro della lotta per comunismo e sullo sviluppo della Carovana del (n)PCI: sono giovani raccolti dal settore Lavoro Giovani del P.CARC portando nelle scuole medie superiori e nelle università l'appello a diventare comunisti;

- l'interesse e l'influenza che il Congresso ha avuto nelle forze esterne che vi hanno partecipato. Spetta al P.CARC approfondire e convogliare queste aperture nell'azione per allargare la breccia e costituire il GBP: la crescita dell'interesse e della curiosità verso la Carovana di forze esterne e di diversi compagni della base rossa e di operai avanzati (testimoniata dalla presenza di decine di compagni ai congressi locali e al Congresso nazionale, dai messaggi, dagli scambi in rete, dal lavoro comune in alcune zone con gruppi di PCI, FGC, ecc.) sono forieri di importanti sviluppi per allargare l'influenza della Carovana del (n)PCI e per l'estensione della rete del P.CARC.

Nel dibattito congressuale, nei discorsi e nei saluti ha avuto un particolare rilievo il passo fatto dai compagni Angelo D'Arcangeli e Chiara De Marchis per il rafforzamento del Centro del (n)PCI (vedi Comunicato CC n.1/2019). In particolare ha suscitato dibattito l'affermazione che questo passo non rafforzava solo il (n)PCI ma rafforzava anche il P.CARC. In diversi compagni del P.CARC la comprensione del perché e come questo passo rafforzava anche il P.CARC non è stata immediata data l'influenza anche tra le nostre fila delle concezioni da senso comune della sinistra borghese di tipo elettorale o revisionista (partiti comunisti in concorrenza tra loro e non partiti che partecipano alla comune lotta per il comunismo). Questi dubbi e

perplexità sono stati preziosi per il (n)PCI perché ci hanno dato l'opportunità di approfondire la questione e di intervenire con il Comunicato CC n. 2/2019. Un intervento che ci ha permesso di calare più nel concreto e nel pratico la questione dei due partiti di comunisti che lottano per una causa comune, la combinazione e la sinergia che i due partiti promuovono per fare avanzare la rivoluzione socialista (la rivoluzione socialista inizia con la fondazione del partito comunista che è anche l'inizio della costruzione del nuovo potere). A rimarcare che solo con la concezione del “dualismo di potere” è possibile comprendere l'essenza della rivoluzione socialista, promuoverla e dirigerla: la rivoluzione socialista è il risultato di un lavoro condotto dal partito comunista secondo un piano di costruzione per tappe del nuovo potere (costituito dal partito comunista e dalla rete capillare di organizzazioni operaie e popolari generate e non generate da esso, ma da esso orientate) il quale, giunto ad un certo grado del suo sviluppo, sostituisce (rovescia) il Vecchio Potere borghese e instaura il socialismo.

Il CC e tutto il (n)PCI si felicita con il P.CARC per l'esito del V Congresso e augura al gruppo dirigente eletto dal Congresso, ai quadri e militanti del Partito di proseguire con chiarezza e lungimiranza sulla strada indicata per creare le condizioni per costituire il governo d'emergenza delle masse popolari organizzate, tappa della rivoluzione socialista in corso nel nostro paese.

Il (n)PCI e il P.CARC si rafforzano l'un l'altro nella comune lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Gaetano V.

4. Comunicato della Direzione Nazionale del P.CARC sull'esito del V Congresso - 10.02.19, in www.carc.it.

La centralità del lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari

Riportiamo qui di seguito la relazione, pubblicata sul sito del P.CARC, di Manuela Maj (membro della Direzione Nazionale uscente e Responsabile del Lavoro Operaio e sindacale) al V Congresso. Nella sua relazione, infatti, la compagna illustra bene non solo perché il lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari delle aziende è l'aspetto centrale dell'azione sia tattica sia strategica di noi comunisti, ma anche le leve da usare per mettere in moto tutti quelli che si propongono obiettivi di progresso a moltiplicarle, rafforzarle e coordinarle.

Relazione di M. Maj al V Congresso Nazionale del P.CARC (26-27 gennaio 2019) Moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari, rafforzarle, coordinarle e orientarle a costituire un loro governo d'emergenza

Compagni,
il fattore fondamentale per cambiare il corso delle cose è la formazione nelle aziende capitaliste di organizzazioni operaie (e nelle aziende e istituzioni pubbliche di organizzazioni popolari) composte da membri di diversi sindacati o anche non iscritti a nessun sindacato che si occupano delle loro aziende (della salvaguardia delle aziende studiando, in collegamento con esperti affidabili, quale è il futuro migliore per ognuna di esse, quali beni e servizi può produrre che sono necessari alla popolazione del paese o agli scambi con altri paesi, predisponendo in tempo le cose, prevenendo le manovre padronali per ridurle, smembrarle, chiuderle o delocalizzarle), escono dalle aziende, si coordinano con altre organizzazioni operaie (OO) e popolari (OP), sono orientate a formare un loro governo e agiscono da subito come nuove autorità pubbliche, cioè come centri di orientamento e direzione del resto delle masse popolari.

È una questione che riguarda solo il P.CARC? No! È una questione che riguarda tutti i comunisti, tutti i sinceri democratici che sono per cambiare la situazione in senso favorevole alle masse popolari (da quelli che vogliono “attuare la Costituzione del 1948 a quelli che vogliono “rompere le catene dell’UE”), tutti i lavoratori che vogliono difendere con qualche prospettiva di successo lavoro e diritti. Riguarda sia chi vede di buon oc-

chio il governo M5S-Lega come anche gli oppositori del governo M5S-Lega che non aspirano a tornare ai governi delle Larghe Intese.

L'azione per formare nuove OO e OP, sostenere le iniziative di quelle esistenti, rafforzarle, coordinarle e orientarle a costituire un proprio governo di emergenza è il metro di misura (l'indice) della serietà delle loro intenzioni. Detto terra terra: è il metro di misura che le loro non sono né chiacchiere da salotti televisivi o per carpire voti né, nel migliore dei casi, propositi buoni ma velleitari. E allo stesso tempo è lo strumento indispensabile per perseguire con prospettive di successo qualsiasi obiettivo di progresso e civiltà.

1. Per i comunisti le organizzazioni operaie e popolari sono per l'Italia, un paese imperialista del XXI secolo, quello che i soviet furono per la Russia. Inizialmente i soviet erano organizzazioni di lotta (combinavano rivendicazioni, denunce, proteste e rivolte). Il loro ruolo cambiò progressivamente man mano che il partito comunista assumeva la direzione della mobilitazione popolare. Nei soviet non c'erano solo comunisti, anzi per tutta una fase la maggioranza dei componenti erano affiliati o comunque legati, direttamente o idealmente, ideologicamente, ai menscevichi, ai socialisti rivoluzionari, agli anarchici e molti erano i senza parti-

to. La funzione rivoluzionaria dei soviet, cioè il ruolo di consigli rivoluzionari, di centri locali del nuovo potere, si incarnò grazie alla politica rivoluzionaria del partito comunista che li concepiva come la nuova struttura del potere politico attraverso cui il proletariato esercitava la sua dittatura.

Qualcuno obietterà che il contesto e le condizioni economiche, politiche e sociali fra la Russia dell'inizio del secolo scorso e quelle del nostro paese oggi sono estremamente diverse. Ma questo non è di ostacolo alla rivoluzione socialista, anzi il livello di conoscenze, di alfabetizzazione, di coscienza della società, di esperienza è oggi più diffuso e di gran lunga superiore fra la classe operaia del nostro paese che fra la massa di contadini e i relativamente pochi operai della Russia zarista. Per quanto riguarda le condizioni oggettive, il capitalismo ha enormemente sviluppato le forze produttive e il loro carattere collettivo. Questo rende più facile per gli operai assumere la direzione dell'intero paese e anche fare di ogni azienda un centro locale del loro potere.

Qualcuno obietterà che non ci sono più le grandi fabbriche che riunivano decine di migliaia di lavoratori. Vero, ma la lotta della Rational di Massa ci ha insegnato che anche un piccolo gruppo di 20 operai se diretti dai comunisti può mettere in moto un processo che va ben oltre la loro azienda, che infonde coraggio e fiducia nella classe operaia e nel resto delle masse popolari del territorio, che favorisce la nascita di altre OO e OP, che alimenta il coordinamento con altre OO e OP, che costringe la sinistra borghese e anche pezzi delle Larghe Intese ad attivarsi, ecc. Quindi, il problema vero e decisivo è che i comunisti imparino a intervenire sulle organizzazioni operaie e popolari esistenti, a riconoscere embrioni di organizzazioni operaie e popolari da far sviluppare e crescere.

2. A chi si propone di “attuare la Costituzione del 1948” pongo delle semplici domande: chi ha sabotato l'applicazione

della Costituzione? Perché l'ha avuta vinta? Chi ha l'interesse e la forza per dare piena attuazione alla Costituzione? Quanti oggi onestamente (e con conoscenza delle cose) propongono la “attuazione della Costituzione” devono anzitutto indicare (è un indice indispensabile che i loro propositi non sono solo chiacchiere per carpire voti e fiducia) le cause e i responsabili delle violazioni e della non attuazione della Costituzione, chi e perché era interessato a violare e non attuare, perché non si tratta di cose successe per distrazione o cadute dal cielo: sono la conseguenza di precisi e potenti interessi e quindi devono indicare come intendono neutralizzarli. Attuare la Costituzione significa entrare in guerra con i cosiddetti “poteri forti” nostrani (la Corte vaticana, che è il governo di fatto, irresponsabile, occulto e di ultima istanza che dirige il governo ufficiale della Repubblica, la Confindustria e le altre organizzazioni padronali, le organizzazioni criminali, gli imperialisti USA ed europei, i gruppi sionisti, cioè i vertici della Repubblica Pontificia e la comunità internazionale di cui fanno parte). Dunque con i mandanti dei governi (da quello Berlusconi a quelli del Centro-sinistra, fino ad arrivare a quello di Renzi e di Gentiloni) e delle forze politiche (da Forza Italia al PD con i loro satelliti) che negli ultimi quarant'anni hanno continuato su grande scala e spudoratamente l'opera di aggiramento e violazione della Costituzione che il regime democristiano aveva condotto per decenni. Chi ha l'interesse e la forza per condurre e vincere questa guerra, chi ha l'interesse e la forza per applicare su ampia scala la Costituzione, a partire dall'art. 1 “l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”?

3. Per chi vuole “rompere le catene dell'UE e dell'Euro” (ristabilire una piena “sovranità nazionale”): il governo M5S-Lega ha ceduto alla Commissione UE quando questa ha minacciato di

aprire la procedura di infrazione contro l'Italia. Rompere le regole stabilite dalle autorità europee significa avere il coraggio e darsi i mezzi per sfidare le istituzioni europee ad aprire la procedura per infrazione delle loro regole. Essa comporta multe per alcuni miliardi di euro: sembra una cifra enorme, ma se la paragoniamo a quella che lo Stato italiano ogni anno versa alla Commissione Europea e che ogni anno spende per gli interessi sui titoli del debito pubblico, per i servizi al Vaticano e alla sua chiesa, per le missioni di guerra, ecc. è una cifra irrisoria. Ed è sufficiente non pagare. L'UE passa dalle minacce ai ricatti, tipo "la procedura di infrazione e il non pagamento delle multe UE fa alzare l'interesse che il sistema finanziario esige per acquistare i titoli del debito pubblico che lo Stato mette in vendita per rimborsare quelli che vengono a scadenza, fa aumentare la differenza con l'interesse pagato dal governo federale tedesco per i titoli del suo debito, il cosiddetto spread"? Allora lo Stato italiano può non pagare i titoli del debito pubblico che arrivano a scadenza (si chiama "consolidare il debito pubblico")! Il problema diventa enorme per i possessori dei titoli che non riscuotono i rimborsi e per quelli che aspettavano la vendita di nuovi titoli per collocare i loro soldi (che, stante la sovrapproduzione di capitale, non investono nella produzione di merci, cioè nell'economia reale). O vengono a più miti consigli o boicottano le relazioni finanziarie e commerciali del nostro paese. Che effetti avrebbe questo sull'economia reale, quella che produce beni e servizi? Dipende da chi gestisce l'economia reale. Se è gestita dai capitalisti stessi è una rovina, ma se vi è un governo che è diretta emanazione delle organizzazioni operaie e popolari e che le sostiene nella loro azione come sostituti

degli attuali dirigenti delle aziende del paese, allora il paese può procedere perseguendo a) la piena occupazione, b) la conversione delle aziende che producono merci inutili e dannose, c) la messa in sicurezza delle aziende inquinanti,

"I collettivi di base (consigli) devono assumere la direzione delle rispettive unità produttive. La direzione dell'unità produttiva comprende

- la gestione dell'attività produttiva, il coordinamento produttivo (acquisizione delle forniture e consegna dei prodotti) con le altre unità produttive sulla base del Piano Economico Nazionale che sarà elaborato dal Consiglio dell'Economia Nazionale che fa parte del governo centrale del paese, la collaborazione su ogni piano e in ogni campo con le altre unità produttive, il censimento delle risorse e la contabilità;
- la gestione dell'attività politica, culturale, ricreativa, organizzativa, ecc. dei lavoratori e della loro azione sul territorio: iniziative aperte alle masse popolari del territorio o svolte sul territorio come mense, asili, scuole, spettacoli, ecc.;
- la riorganizzazione della vita e dell'attività dei lavoratori e delle rispettive famiglie, sulla base della partecipazione di tutti gli adulti abili al lavoro (in particolare delle donne) nella misura delle loro forze e capacità: partecipazione dei lavoratori alla direzione e all'organizzazione dell'unità produttiva, attività culturale, formazione politica, partecipazione all'attività politica interna ed esterna all'unità produttiva, partecipazione alle attività territoriali e nazionali, rapporti con le altre unità produttive e con le altre istituzioni" (*Un futuro possibile*, M. Martinengo ed E. Mensi, Edizioni Rapporti Sociali - 2011).

d) la bonifica dei territori, ecc. Ma simili OO e OP non ci sono che in pochi casi, dirà qualcuno. Vero, ma è l'unico retroterra che può sostenere un governo che rompe le regole (le catene) delle istitu-

zioni UE e quindi il retroterra che un governo che intende realmente rompere le catene deve darsi.

4. Per chi è a favore del governo M5S-Lega: prendiamo la Legge di Bilancio 2019 da poco approvata. Lasciamo da parte le critiche dei partiti e degli esponenti delle Larghe Intese i quali, in sostanza, accusano il governo M5S-Lega di aver proseguito con la loro linea: “i soldi per la riforma delle pensioni e per il reddito di cittadinanza sono insufficienti”, gridano quelli che promuovono l’innalzamento dell’età pensionabile e che hanno imposto l’abolizione dell’articolo 18; “il testo della Legge di Bilancio l’ha scritto la Commissione Europea”, gridano gli stessi che hanno introdotto il Fiscal Compact e il pareggio di bilancio in Costituzione, quelli che a colpi di “ce lo chiede l’Europa” hanno smantellato i diritti e le tutele conquistati con anni di lotte della classe operaia e delle masse popolari; “è stato esautorato il Parlamento” denunciano quelli che lo hanno fatto diventare l’ufficio di ratifica delle decisioni del governo e che hanno partecipato al mercato delle vacche fra maggioranza e opposizione, che hanno svenduto i rimasugli di sovranità popolare restringendo in mille modi la partecipazione delle masse popolari al teatrino della politica borghese. Al di là dei difetti e dei pregi (per le categorie delle masse popolari coinvolte) delle misure indicate in ognuno dei centinaia di commi della Legge di Bilancio 2019, il difetto maggiore di tutta la legge, anche per le misure positive per le masse popolari, è che la sua esecuzione è affidata a organismi che non sono mobilitati ad attuarla e per lo più sono addirittura incapaci di attuarla, organismi che per muoversi attendono direttive, leggi e decreti attuativi e che in molti casi sono diretti da personaggi che sono poco o per nulla mobilitati ad attuarla. Insomma, anche prescindendo dalle misure negative per le masse popolari, la Legge di

Bilancio 2019 è una iniziativa che dovrebbe essere attuata da una macchina burocratica nota per l’inefficienza, la passività e il legame pratico, familiare, clientelare e ideologico con la classe dominante a cui le misure positive per le masse popolari ledono gli interessi.

La prima indicazione è che tutti gli organismi di base prendano l’iniziativa di attuare e far attuare le indicazioni favorevoli alle masse popolari contemplate nella Legge di Bilancio. Prendiamo il Reddito di Cittadinanza. Mentre non ha alcuna prospettiva aspettare e sperare che l’apparato burocratico dell’amministrazione pubblica faccia partire e funzionare i centri per l’impiego a cui è delegato il funzionamento del Reddito di Cittadinanza (emergerà nel prossimo futuro che è una misura da sospendere perché “non funziona”), ha una prospettiva immediata

Usare il Reddito di Cittadinanza!

Le linee da seguire per mobilitare e rafforzare le organizzazioni operaie e popolari facendo leva su questa misura sono indicate nel Comunicato CC 3/2019 - 16 febbraio 2019 e, in particolare, nella Scheda - Reddito di Cittadinanza reperibile attraverso il link contenuto nel Comunicato.

e concreta la mobilitazione popolare per spingere (per costringere) ogni azienda privata e pubblica, scuola, ospedale, ogni caserma dei vigili del fuoco, ogni ONG, ogni circolo ARCI, ogni parrocchia, ecc. ad assumere disoccupati e precari, formarli a fare lavori utili, che servono nel concreto contesto territoriale, organizzarli per realizzarli e su questa base erogare il Reddito di Cittadinanza.

5. Per i lavoratori che vogliono difendere lavoro e diritti: il grosso dei lavoratori ha il problema di difendere il posto di lavoro, di tenere aperte le aziende che i padroni vogliono chiudere, smembrare, delocalizzare o ridimensionare, di difendere condizioni di vita e diritti conquistati che i padroni, le loro associazioni e le

loro autorità stanno peggiorando, riducendo, eliminando. Nei giorni scorsi un operaio del Pignone di Firenze, che dopo aver letto un volantino che avevamo diffuso davanti alla fabbrica ci ha chiesto di incontrarci, ci ha domandato: “come mai venite a volantinare qui, che non ci sono lotte e la situazione va tutto sommato bene”. Anche a questo proposito la lotta della Rational ci ha dato una conferma. Alla Rational non abbiamo vinto (l’azienda è chiusa) non perché era impossibile, perché gli ostacoli erano insormontabili, perché le forze erano poche, perché il PD e la CGIL hanno abbandonato la lotta, ecc. Alla Rational non abbiamo vinto principalmente per due motivi: - il *primo* è perché la lotta contro la chiusura dell’azienda è partita troppo tardi, quando il padrone aveva già chiuso i battenti: bisogna giocare d’attacco, organizzarsi e mobilitarsi senza aspettare i segnali che il padrone vuole chiudere; nei paesi imperialisti passare dalle attività produttive alla speculazione finanziaria è tendenza generale dei capitalisti: i lavoratori devono occuparsi da subito del futuro della loro azienda;

- il *secondo* è perché chi era alla testa di questa lotta non ha creduto fermamente che la vittoria era possibile, non ha lottato in modo spregiudicato e senza remore: per vincere bisogna organizzarsi e mobilitarsi prima che la fabbrica venga chiusa, giocare d’attacco ed essere decisi a vincere!

Chiudo con una questione che emerge bene dal saluto di Mimmo Destradis (FCA Melfi): la fiducia dei lavoratori nelle proprie forze e la loro combattività. Nella prima metà del secolo scorso, gra-

zie alla Rivoluzione d’Ottobre, alla creazione dell’Unione Sovietica di Lenin e Stalin e all’ondata di lotte e rivoluzioni che avevano suscitato in tutto il mondo, c’era già negli operai la fiducia che essi potevano risolvere la crisi generata dal

- Individuare per ogni OO e OP le *iniziative* che - stante le forze e le risorse intellettuali, morali e pratiche (uomini, conoscenze, relazioni, risorse finanziarie e mezzi di mobilitazione, di convinzione e di costrizione) di cui già dispone - è in grado di prendere e che accresceranno le sue forze e risorse e allargheranno e rafforzeranno la sua influenza e autorità; le *persone* che è in grado di reclutare; le *relazioni* che è in grado di sviluppare; gli *appigli* che il contesto presenta su cui è in grado di far leva e di cui è in grado di giovare; le *brecce* che il campo nemico presenta in cui è in grado di infiltrarsi e attraverso cui è in grado di irrompere e grazie alle quali è in grado di acuire le contraddizioni tra i nemici.
- Mobilitare la sinistra dell’organismo ad agire, a sfruttare le possibilità d’azione che abbiamo individuato e via via educarla a individuarle essa stessa.
- Reclutare gli elementi migliori di ogni OO e OP e fornire a ognuno le conoscenze e i mezzi per crescere e diventare comunisti.

capitalismo e, almeno la parte avanzata e attiva della classe operaia, era conquistata al comunismo. A seguito del declino del movimento comunista, dell’esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e del crollo o del cambio di colore dei primi paesi socialisti, questa fiducia oggi è venuta meno: dobbiamo crearla di nuovo, a partire da noi. Come? Facendo leva, nel nostro caso, sulla scienza, cioè sul marxismo-leninismo-maoismo. Nel caso delle masse facendo leva invece su mille esperienze pratiche di lotte e vittorie e di giusta e salda direzione da parte dei comunisti. Il risultato generale, universale, che dobbiamo

Fare da subito di ogni azienda un centro del nuovo potere!

Noi comunisti vogliamo tenere in piedi le aziende con lavori utili e dignitosi e trasformarle in centri locali di potere e di vita politica e culturale per le masse del territorio. Ci avvaliamo del fatto che le organizzazioni operaie e popolari di azienda sono (anche sulla base del senso comune) lo strumento necessario per chiunque voglia perseguire con prospettive di successo qualsiasi obiettivo di progresso e civiltà per moltiplicare, rafforzare e coordinare quelli che sono gli "embrioni", la base di partenza del nuovo potere che noi comunisti dobbiamo far crescere e rafforzare a scapito del potere dei capitalisti fino a rovesciarlo e instaurare il socialismo, quelli cioè che saranno i centri locali del sistema di nuovo potere del quale le masse popolari hanno bisogno. Il sistema del nuovo potere sarà

infatti costituito dalla combinazione tra due strutture: la prima costituita dalle organizzazioni di massa e dal partito, la seconda costituita da altre istituzioni pubbliche apparentemente simili alle istituzioni statali esistenti nei paesi capitalisti (governo, pubblica amministrazione, magistratura, forze armate statali, polizie e servizi segreti). La seconda agisce su delega della prima che prende direttamente in mano le funzioni della seconda man mano che è in grado di farlo. Questo ci hanno insegnato i primi paesi socialisti.

Il sistema politico che noi comunisti instaureremo è infatti fondato

1. sui collettivi di base (consigli), formati nei luoghi di lavoro e territorialmente e su delegati eletti, controllati e revocabili da parte dei collettivi di base,

continua da pag. 21

perseguire è la costruzione della fiducia degli operai e degli altri lavoratori in se stessi e nella loro iniziativa collettiva. La fiducia rinascerà man mano che li conduciamo a vincere lotte, anche piccole, ma facendo comprendere di ognuna il ruolo politico, universale e storico: cioè che ogni singola lotta per vincere deve contribuire a cambiare il governo del paese, è parte di un movimento di resistenza che coinvolge tutte le classi e i popoli oppressi e che darà origine all'instaurazione del socialismo e a una nuova era della storia dell'umanità. Elevare tra gli operai e gli altri lavoratori avanzati la fiducia in se stessi è un aspetto indispensabile della nostra azione, tanto più in un contesto in cui la sinistra borghese (nelle sue varie articolazioni) si profonde in lamentele e denunce sulla "cattiveria del governo, dei padroni e delle istituzioni della comunità internazionale" e semina illusioni in un impossibile ritorno al passato del "capitalismo dal volto umano", alimentando in questo modo rassegnazione e disfattismo.

La fiducia nelle proprie forze e la combattività delle masse popolari non sono

condizioni di partenza della rivoluzione socialista: *sono un passaggio necessario, ma solo un passaggio!* La combattività delle masse popolari cresce man mano che *per propria esperienza* esse verificano che il partito comunista sa dirigerle nella lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento, cresce e si diffonde solo se le masse popolari si ritrovano con un centro che si è reso esso stesso, con la sua attività, in grado di coagulare e catalizzare il loro malcontento e incanalarlo verso un obiettivo giusto. Lenin in *Che fare?* (1902) scriveva che "il 999 per mille del popolo russo è abbruttito fino alle midolla dalla servitù politica e dalla totale incomprendenza dell'onore e del legame di partito". Eppure i russi hanno instaurato il socialismo. Cosa vuol dire? Vuol dire che la rivoluzione socialista la fanno certo le masse popolari, ma la rivoluzione socialista *non* è il risultato delle coscienze e dell'organizzazione rivoluzionarie delle masse popolari. La rivoluzione socialista è il risultato della coscienza e dell'organizzazione dei comunisti e crea coscienza e organizzazione rivoluzionarie nelle masse popolari.

2. sulla partecipazione più ampia possibile e crescente della popolazione all'attività delle organizzazioni di massa,
3. sulla partecipazione all'attività del partito comunista degli elementi più avanzati e generosi.

Il sistema di direzione di un paese socialista deve basarsi su forme adatte alla natura della nuova classe dirigente costituita dalla classe operaia e al suo compito storico: sulla premessa della proprietà pubblica almeno delle principali forze produttive, realizzare la massima e crescente partecipazione alla politica degli operai, degli altri semplici lavoratori, delle donne, dei giovani e in generale delle categorie che nella società borghese sono oppresse, sfruttate, discriminate, emarginate ed escluse e fare della loro crescente partecipazione il mezzo principale della trasformazione delle condizioni materiali e intellettuali che le masse popolari stesse realizzano. Non si tratta di ottenere in un modo o nell'altro

che una classe dominante conceda questo o quello alle masse, che elimini le punte più estreme della loro miseria o dia loro almeno da mangiare. Si tratta di creare le condizioni per cui le masse stesse risolvono a loro modo i loro problemi. La loro crescente partecipazione alla politica, *comprensiva innanzitutto della direzione e amministrazione della produzione e della distribuzione di quanto serve loro per vivere*, arrivata a un certo livello farà scomparire la politica e lo Stato.

Noi non basiamo la nostra linea su un cambiamento di opinioni delle masse popolari, ma su un movimento pratico delle masse: organizzarsi, costituire centri locali di potere, imporre e adottare misure. L'orientamento ideale seguirà (una persona non partecipa alla rivoluzione socialista dopo che è diventata comunista, ma diventa comunista attraverso la partecipazione alla rivoluzione socialista). Come abbiamo scritto sul n. 60 di *La Voce*, "il nostro compito principale non sarà l'elevazione della coscienza delle masse popolari, ma l'elevazione della coscienza di quelli che vogliono

essere comunisti e lo sviluppo del ruolo politico delle organizzazioni operaie e popolari". Il compito di noi comunisti è l'organizzazione degli elementi più avanzati, la mobilitazione dei loro organismi ad assumere passo dopo passo un ruolo dirigente verso il resto nell'azienda e fuori, l'elevazione delle coscienze resa possibile ad ogni passo dall'esperienza fatta e l'elevazione della coscienza e la conquista al Partito dei più generosi e avanzati. Noi dobbiamo elevare la comprensione (la coscienza) di ogni

Su questo vedere

- *Manifesto Programma* - capitolo 4.1 (la dittatura del proletariato), Edizioni Rapporti Sociali - pag. 226-228

- Lenin, "Primo Congresso dell'Internazionale Comunista" - capitolo *Tesi e Rapporto sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato*, 4 marzo 1919, in *Opere complete*, Editori Riuniti, vol. 28 - pagg. 461-477

ambiente, gruppo e individuo al livello più alto che riusciamo e che esso è in grado di raggiungere, ma dirigerlo a fare con una coscienza che è la nostra. Sulla base dell'esperienza, anche le masse capiscono e aderiscono.

A questo proposito i principali errori da correggere nelle fila della Carovana del (n)PCI sono:

a) l'unilateralismo: concentrarsi unilateralmente sulla pratica trascurando la trasformazione della coscienza oppure concentrarsi unilateralmente sulla trasformazione delle idee dei lavoratori avanzati trascurando la pratica (una variante è voler trasformare le idee attraverso lo studio della concezione comunista del mondo);

b) il movimentismo: non curare la concatenazione dei passi;

c) il conciliatorismo: non indicare in modo chiaro e aperto le diverse analisi, linee, metodi e strumenti che si scontrano ogni volta che si tratta di fare un passo avanti.

Claudio G.

Sulla resistenza spontanea delle masse popolari

Presentazione di un articolo di *Rapporti Sociali* 12/13

“La rivoluzione in Europa non può essere altro che l’esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente – senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione – e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale. L’avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere, prendere le banche, espropriare i trust odiati da tutti (benché per ragioni diverse!) e attuare altre misure dittatoriali che condurranno, in fin dei conti, all’abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si epurerà dalle scorie piccolo-borghesi tutt’altro che di colpo”.

(V.I. Lenin, *Risultato della discussione sull’autodecisione* (1916), in *Opere complete* vol. 22).

1. Premessa

L’articolo *Il movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi della società borghese e i compiti delle forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS)* è stato pubblicato su *Rapporti Sociali* n. 12/13 (novembre 1992). Esso raccoglie e sviluppa la relazione introduttiva, tenuta dal compagno Giuseppe Maj, del Convegno di Viareggio (21-22 novembre 1992) organizzato dai Centri di documentazione Filorosso di Milano e di Viareggio, a seguito del quale vennero creati i Comitati di Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo (CARC).

A distanza di quasi 27 anni dalla pubblicazione, lo riproponiamo come materiale di studio per la formazione dei quadri della Carovana del (n)PCI e per tutti coloro che vogliono comprendere il corso delle cose e come avanzare nella lotta per fare dell’Italia un nuovo paese socialista.

In primo luogo, studiare l’articolo a distanza di 27 anni permette di verificare, alla luce di quanto accaduto in questo lasso di tempo, l’analisi della situazione in esso illustrata. Il lettore constaterà che l’analisi fatta è stata completamente confermata dal corso che le cose hanno avuto in questi trent’anni. È una dimostrazione concreta, “tangibile” per così dire, di cosa significa avere un’analisi materialista dialettica, scientifica e orga-

nica della realtà, nel caso specifico della natura della crisi e dei suoi effetti.

A fronte della sinistra borghese che alimenta il “pensiero debole”, l’opinionismo, “l’impossibilità di comprendere la realtà perché il mondo è complesso”, l’incertezza sul futuro e sulla strada da percorrere, l’eclettismo che apre le porte allo scetticismo e al baratro del nichilismo, questo articolo mostra che invece il mondo può essere compreso e che esso si trasforma secondo leggi sue proprie delle quali noi possiamo e dobbiamo servirci.

Il secondo motivo per cui lo riproponiamo è che l’articolo mostra che la *resistenza spontanea* delle masse popolari è il *principale fattore* della trasformazione della nostra società su cui il Partito deve innestarsi per promuovere la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Da qui la linea generale del (n)PCI indicata nel *Manifesto Programma* (Capitolo I, pag. 105): “unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse popolari oppongono e opporranno al procedere della crisi generale del capitalismo, comprendere e applicare le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa”.

L'articolo tratta dell'origine di questa resistenza spontanea, delle sue caratteristiche fondamentali, del suo effetto in particolare nei paesi imperialisti, della lotta tra borghesia imperialista e movimento comunista per la direzione di questa resistenza spontanea, dei compiti che essa pone ai comunisti.

Studiarlo, o ristudiarlo alla luce della fase e dei compiti, è molto utile per comprendere in modo più approfondito il contesto in cui si inquadra la nostra opera e le potenzialità che ci sono per il suo sviluppo.

Riportiamo alcuni estratti dell'articolo (con l'avvertenza che i numeri di pagina indicati si riferiscono alla versione dell'articolo reperibile sul sito www.nuovopci.it, sezione dedicata alla rivista *Rapporti Sociali*) e mettiamo in luce i punti più utili per la nostra azione di oggi.

Una spiegazione necessaria. Nell'articolo spesso si parla di "forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS)" e di "forze soggettive della reazione".

Con FSRS indichiamo "compagni e organismi che nella loro attività si pongono l'obiettivo della rivoluzione socialista. Quando (*invece*, ndr) parliamo di comunisti, intendiamo compagni che assumono come propri la concezione materialista dialettica del mondo e della società e il patrimonio di esperienze del movimento comunista, un movimento internazionale che dura da 150 anni. Non tutti i compagni che oggi nel nostro paese si pongono l'obiettivo della rivoluzione socialista, accettano la concezione materialista dialettica del mondo e della società né si riferiscono ai 150 anni di movimento comunista come elemento di verifica della loro attività. Riteniamo utile distinguere quindi le FSRS e i comunisti" (da *Atti del Convegno "La resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista e l'azione delle forze soggettive della rivoluzione socialista"*, Edizioni *Rapporti Sociali*, febbraio 1993). Anche la Carovana del (n)PCI era una delle FSRS, negli anni

'90. Molte delle concezioni e delle linee delle FSRS criticate nell'articolo sono tuttora campo di lotta ideologica nel movimento comunista del nostro paese.

Con "forze soggettive della reazione" l'autore intende invece i promotori della mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Nell'articolo (pagg. 23-33) viene fatta una dettagliata analisi di esse, tra le più dettagliate e approfondite tra quelle fatte nella letteratura della Carovana del (n)PCI, che consigliamo vivamente di studiare. Tanto più ora che la sinistra borghese, per attaccare il governo M5S-Lega (suo concorrente elettorale), grida al "moderno fascismo" e al "governo più a destra della storia repubblicana" confondendo le acque e le idee su cosa è sul serio la mobilitazione reazionaria delle masse popolari e anche su quali sono le difficoltà che la borghesia imperialista incontra nel promuoverla su ampia scala.

2. L'origine della resistenza spontanea

"La crisi economica [*la seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale*, ndr] e le conseguenti crisi politiche obbligheranno irresistibilmente tutte le classi a uscire dal corso abituale in cui per alcuni decenni si è svolta la loro attività, ad abbandonare abitudini, modi d'essere, culture, aggregazioni, relazioni e istituzioni consolidate da alcuni decenni, a cambiare idee, a cercare nuove aggregazioni e nuove soluzioni ai problemi della loro esistenza. Esse sconvolgeranno, in particolare, via via più profondamente e più diffusamente il processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza delle masse popolari; sconvolgeranno via via più profondamente e più diffusamente anche le condizioni spirituali della loro esistenza; precipiteranno le masse popolari in una situazione materiale e spirituale tragica.

Nei prossimi anni il bisogno di far fronte al procedere della crisi della società borghese determinerà, come comune

sorgente e forza motrice, il sorgere, il moltiplicarsi, il diffondersi e l'approfondirsi di nuove attività pratiche e spirituali delle masse popolari. Già oggi la resistenza al procedere della crisi della società borghese proietta la sua luce sulle vecchie iniziative e attività pratiche e spirituali delle masse popolari: riempie alcune di un contenuto nuovo rispondente alla nuova situazione, svuota altre del loro contenuto condannandole al deperimento e alla morte. La resistenza al procedere della crisi della società borghese imprimerà il suo segno caratterizzante sulle più svariate e contraddittorie forme di attività, di mobilitazione e di organizzazione delle masse popolari. Essa spingerà le masse popolari a mobilitarsi ed esse diventeranno una forza irresistibile che travolgerà le attuali formazioni economico-sociali" (pag. 4).

"La crisi della società borghese sconvolgerà a tal punto il processo produttivo che le masse popolari per sopravvivere dovranno muoversi direttamente alla ricerca di soluzioni. Questo è il *tratto principale* tra quelli che distinguono il movimento politico della nostra società del periodo che ci sta davanti da quello che ci sta alle spalle" (pag. 5).

"La resistenza delle masse popolari al procedere della crisi della società borghese, la mobilitazione diretta delle masse popolari è come un fiume in piena (...). Gli iniziatori della mobilitazione delle masse non sono né i rivoluzionari né i demagoghi reazionari: è l'esperienza diretta, capillarmente diffusa, onnipresente e multiforme della crisi delle attuali formazioni economico-sociali capitaliste che muove e sempre più muoverà all'azione le masse popolari" (pag. 13).

3. Le caratteristiche della resistenza spontanea

"Quanto al carattere della mobilitazione delle masse popolari, la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi della società borghese già ora combina e inevitabilmente combinerà, in proporzio-

ni diverse da caso a caso e di tappa in tappa, vari aspetti.

Un aspetto difensivo e un aspetto offensivo.

L'aspetto difensivo della resistenza consiste nell'opporsi all'eliminazione di quello che le masse popolari hanno conquistato nel passato e che, pezzo dopo pezzo, ora la borghesia imperialista toglie ad esse. È, generalmente, l'aspetto iniziale, più elementare e diffuso.

L'aspetto offensivo della resistenza consiste nell'attaccare il regime esistente che elimina, pezzo dopo pezzo, quello che le masse popolari hanno conquistato ed è incapace di porre rimedio alle sofferenze che la crisi della società borghese genera e genererà tra le masse popolari: questo aspetto è anch'esso una componente ineliminabile, fin dall'inizio, della resistenza delle masse popolari, ma crescerà d'importanza man mano che le masse popolari impareranno, per propria diretta esperienza, che la difesa, nel migliore dei casi, rallenta ma in nessun caso arresta il procedere della crisi della società borghese.

Un aspetto individuale e un aspetto collettivo.

C'è un aspetto individuale per cui milioni di individui si muoveranno, ognuno per trovare una soluzione alle sue personali ristrettezze economiche, al proprio disagio materiale e morale (psicologico, spirituale) e in questa ricerca romperà i vecchi legami e le vecchie frequentazioni. Di fronte allo sconvolgimento delle condizioni materiali e spirituali della loro esistenza, alcuni individui saranno avviliti, demoralizzati, inebetiti, abbruttiti, ridotti a livelli di servilismo e di soggezione oggi impensabili; altri tenderanno, affineranno, rafforzeranno al massimo grado le loro energie e capacità e compiranno imprese che non avrebbero altrimenti compiuto: quanti eroi sono sorti durante la Resistenza che senza la Resistenza non sarebbero mai esistiti?

C'è un aspetto collettivo per cui gli individui si uniranno a gruppi, a corporazioni, a classi, a fronte unito di classi per la

difesa e per l'attacco; in questo impareranno a creare e a gestire una prassi collettiva, a concepire la propria esistenza come parte e come contributo alla vita di un collettivo e a esplicitare la propria iniziativa come mobilitazione (opera di convincimento e di educazione), organizzazione e direzione di un collettivo.

Un aspetto distruttivo e un aspetto costruttivo.

Un aspetto pratico e un aspetto culturale.

Ad ogni fase della resistenza corrisponderà una lotta particolare tra queste quattro coppie di opposti: lo scontro tra questi opposti sarà onnipresente e assumerà connotati precisi e particolari in ogni iniziativa, in ogni gruppo, in ogni momento. Sullo sviluppo di queste contraddizioni agiranno sia le forze soggettive della rivoluzione socialista sia le forze soggettive della reazione" (pagg. 9-10).

4. La resistenza spontanea non diventa offensiva solo grazie all'azione dei comunisti

Tra queste quattro coppie di opposti della resistenza spontanea, ci soffermiamo sull'"aspetto difensivo e offensivo" e in particolare sull'aspetto offensivo, date le sue implicazioni con la linea "rafforzare e moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari e portarle ad agire da nuove autorità pubbliche".

"Prendiamo ad esempio la coppia difensivo-offensivo.

Ambedue gli aspetti sono presenti, quindi ambedue vanno elaborati. Qual è il rapporto tra i due? Che tutti e due ci sono e vanno bene? Questo è eclettismo. In realtà il primo è la base, il più elementare, istintivo e diffuso, è quello che se resta predominante porta alla sconfitta. Il secondo è quello che si sviluppa più lentamente, più complesso, è quello che diventando dirigente può condurre alla vittoria.

Quindi le forze soggettive della rivoluzione socialista devono raccogliere e valorizzare il primo per rendere dirigente il secondo. Esse devono combattere le

azioni tese a limitare il movimento delle masse al primo aspetto. Tipici promotori di azioni di questo genere sono Rifondazione comunista e in generale i gruppi opportunisti (dogmatici o economicisti). Queste azioni alimentano tra le masse popolari iniziative condannate in partenza alla sconfitta, concentrano le loro energie, i loro sentimenti e le loro aspirazioni su obiettivi perdenti. Quindi generano tra le masse dispersione delle forze, disgregazione, diversione, demoralizzazione, sfiducia. Tutte cose che favoriscono l'affermazione della direzione dei gruppi reazionari (mobilitazione reazionaria delle masse). La difesa delle condizioni esistenti può e deve trasformarsi in lotta contro il corso della crisi, contro il regime in crisi, contro il regime che non sa e non può porre fine alla crisi. Così come l'azione individuale può trasformarsi in azione collettiva, l'azione distruttiva in azione costruttiva e l'attività pratica può acquisire un livello maggiore di coscienza e un orizzonte più ampio. Le forze soggettive della rivoluzione socialista non devono mai disprezzare, svilire il primo aspetto, dire che è inutile! La difesa non può risolvere il problema. La difesa non basta e per questo bisogna lottare contro chi vuole limitare le masse popolari alla difesa. Ma la difesa *non è* inutile, anzi è necessaria. Bisogna lottare anche contro chi, siccome "la difesa non basta", scoraggia la difesa, di fronte a ogni lotta rivendicativa si ritira dichiarando che non approderà a nulla, di fronte a ogni lotta difensiva dice che tanto prima o poi la borghesia imperialista l'avrà vinta ("prima o poi saremo tutti morti": e allora è forse questo un buon motivo per lasciarci uccidere oggi?) e svilisce i risultati ottenuti. Contenere, limitare, ritardare l'eliminazione delle loro conquiste e dei loro diritti è utile alle masse popolari. Difendendosi si impara a combattere, a conoscere le proprie forze, a raccogliercle, a mobilitarle e a organizzarle; difendendosi si possono costruire le condizioni (ideo-

logiche, politiche, organizzative e tecniche) necessarie per l'attacco.

Le forze soggettive della rivoluzione socialista devono sostenere, promuovere, organizzare e dirigere le lotte difensive, facendo tutto il possibile perché ognuna di esse sia vittoriosa e nello stesso tempo sviluppare, all'interno di ognuna di esse, le condizioni per l'attacco. Senza difesa non c'è attacco! Questo è il lato positivo della difesa. La difesa ha tuttavia anche un lato negativo: ogni gruppo difende i suoi particolari interessi e questo offre alla borghesia imperialista l'appiglio per cercare di mettere in primo piano le contraddizioni tra classi e strati che compongono le masse popolari (...), contraddizioni che solo nell'attacco, nell'offensiva contro la borghesia imperialista tornano a occupare il posto di secondo piano che oggettivamente loro compete.

Tuttavia chi non combatte per difendere quello che ha, tanto meno combatte per conquistare di più! Non si tratta di negare la difesa, ma di renderla funzionale all'attacco fino a trasformarla in attacco. Nella lotta di difesa le forze soggettive della rivoluzione socialista devono continuamente far emergere gli elementi di attacco fino a renderli dirigenti, in modo che la perdita del poco che avevamo si traduca nella conseguente determinazione che la strada giusta è prendersi tutto: "abbiamo perso il poco proprio perché era poco".

L'aspetto offensivo è l'anima viva, vincente della mobilitazione delle masse, l'aspetto che esiste già anch'esso nella resistenza delle masse, che l'azione delle forze soggettive della rivoluzione deve far emergere e fare diventare dominante, dirigente. A favore di questo aspetto vi è l'antagonismo oggettivo tra gli interessi delle masse e quelli della borghesia imperialista. È l'aspetto che sviluppandosi trasformerà la resistenza in lotta per il socialismo" (pagg. 10-11).

L'articolo spiega che l'aspetto offensivo è presente già nella resistenza spontanea e che i comunisti devono vederlo e rafforzarlo. Non sono loro a crearlo.

"Non è vero che sono le forze soggettive che introducono l'aspetto offensivo nel movimento delle masse popolari. Esso vi esiste, ovviamente al modo in cui le cose esistono tra le masse popolari, già prima che vi si sviluppi l'azione cosciente e mirata delle forze soggettive della rivoluzione socialista (e quella delle forze soggettive della reazione). I fatti che testimoniano questo sono vari:

- la "disaffezione" crescente delle masse popolari dalla "politica", ossia dalle attività in cui i partiti e le altre associazioni del regime vogliono coinvolgerle;
- il fatto che anche i promotori della direzione della borghesia nel movimento delle masse popolari (mobilitazione reazionaria) devono scagliarsi contro l'attuale regime attaccando le forme "particolari" che ha assunto la dominazione della borghesia imperialista (la partitocrazia, la corruzione, il centralismo, (*la casta*, ndr), ecc.), visto che per la loro natura di classe non possono scagliarsi contro la dominazione della borghesia imperialista, come invece fanno le forze soggettive della rivoluzione socialista;
- il relativo successo che hanno, per un certo tempo, i mestatori e i "salvatori della patria (alla Cossiga, alla Bossi, alla Segni, ecc.) che si propongono come antagonisti dell'attuale regime" (pag. 9, nota 18).

A questo proposito anche nelle nostre file oggi c'è confusione: è diffusa l'idea che la resistenza delle masse assume un carattere offensivo solo dove c'è l'intervento dei comunisti e questo ha una serie di ricadute sulla nostra azione. Le principali sono le seguenti.

1. Non vedere nel movimento delle masse l'aspetto offensivo che già esiste e che va sviluppato. Questo depotenzia la nostra azione per moltiplicare e rafforzare le OO e OP e favorisce la tendenza a sostituirsi ai lavoratori in lotta: porta ad agire da avanguardie di lotta anziché da comunisti. Vedere l'aspetto offensivo che esiste indipendentemente da noi, invece, ci spinge a

concentrarci sulle tendenze positive della resistenza spontanea e su come estenderle, rafforzarle e svilupparle.

2. Ritenere che l'aspetto offensivo esiste solo grazie all'azione dei comunisti porta anche a pensare che le OO e OP possono agire da nuove autorità pubbliche (NAP) solo se ci sono i comunisti ("non possono esserci NAP senza l'azione dei comunisti"). Questo contrasta, ad esempio, con quanto avviene, in grande, in Val Susa con il movimento NO TAV. Inoltre, cosa più importante, non ci fa vedere tutte le possibilità che ci sono per moltiplicare e rafforzare le OO e OP e per portarle ad agire da NAP. Dobbiamo partire dal fatto che agire da NAP è una tendenza in una certa misura spontanea, manifestazione del carattere offensivo della resistenza delle masse. Il compito di noi comunisti è vederla, sostenerla, alimentarla, rafforzarla, estenderla.

3. Limita la comprensione dei processi in atto e delle possibilità che aprono alla costruzione del nuovo potere. La breccia aperta dalle masse popolari nel sistema delle Larghe Intese che per quarant'anni ha governato il nostro paese, ad esempio, è una manifestazione del carattere offensivo della resistenza spontanea: le masse popolari di fatto hanno attaccato il regime esistente.

5. Sulla mobilitazione reazionaria

Nell'articolo (pagg. 23-33) viene fatta un'analisi sulla mobilitazione reazionaria e sull'azione svolta dalla borghesia imperialista per promuoverla.

Vengono indicati i punti deboli e i punti forti delle forze della mobilitazione reazionaria e i tre aspetti su cui "devono e dovranno far leva le forze soggettive della reazione per imporre la direzione della borghesia imperialista nel movimento di resistenza", ossia:

- la lotta contro le forme specifiche che la dominazione della borghesia imperialista ha assunto nella concreta formazione

economico-sociale (il tipo di regime),
- le contraddizioni tra classi e strati delle masse popolari,

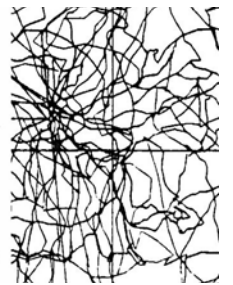
- gli strumenti di potere che i nuovi gruppi reazionari "ereditano" dall'esistente regime.

Dei tre aspetti appena indicati, l'autore dell'articolo fa un'analisi di dettaglio.

Ci soffermiamo sul primo di essi ("la lotta contro le forme specifiche che la dominazione della borghesia imperialista ha assunto

RAPPORTI SOCIALI

rivista di dibattito per il comunismo



Sul sito del (nuovo) Partito comunista italiano

sono disponibili l'indice generale e la raccolta completa degli articoli della rivista

Rapporti Sociali 1985 - 2008:
www.nuovopci.it/scritti/RS/

nella concreta formazione economico-sociale"), data la sua importanza. Innanzitutto l'articolo spiega che 1. il sistema capitalista e 2. le forme specifiche della dominazione della borghesia (il tipo di regime di cui si dota) *non* sono la stessa cosa e che i promotori della mobilitazione reazionaria "attaccano" le forme specifiche della dominazione (il tipo di regime), salvaguardando però il sistema capitalista: la confusione che essi generano tra le masse popolari (l'idea che possano cambiare o che stiano cambiando le cose) poggia su questo aspetto.

Allo stesso tempo l'articolo indica i punti deboli di questa linea:

- “le forze soggettive della reazione non possono che usare *le forme specifiche della dominazione* della borghesia imperialista (*del regime*, ndr) per nascondere la *dominazione della borghesia imperialista in generale*, additare le prime come bersaglio della mobilitazione delle masse popolari per evitare che essa si diriga contro la seconda” (pag. 27). In sintesi: il punto debole delle forze soggettive della reazione è che pur attaccando la forma di regime della borghesia imperialista, i rapporti di produzione restano gli stessi e quindi il contrasto di classe (tra classe operaia e borghesia imperialista) non può essere “risolto”, “superato” e continuerà a ripresentarsi;

- la resistenza accanita degli interessi costituiti legati alla specifica formazione economico-sociale (interessi che devono essere “sacrificati”),

- la difficoltà di separare interessi legati alla particolare formazione economico-sociale (*al regime*, ndr) dagli interessi della borghesia imperialista in generale, la forma storicamente determinata degli interessi di classe dagli interessi di classe in generale, il particolare dal generale,

- la difficoltà che le forze soggettive della reazione incontrano a fermare la lotta delle masse popolari “al punto giusto”,

- la difficoltà di “elaborare” una nuova formazione economico-sociale che al posto dell’attuale incarni in forme diverse la dominazione della borghesia imperialista” (pagg. 28-29).

A quanto detto nell’articolo occorre aggiungere che:

- la borghesia imperialista ricorre alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari *solo* se il movimento comunista è forte e minaccia concretamente il suo dominio (questo aspetto non è messo adeguatamente in risalto nell’articolo),

- oggi i promotori della mobilitazione reazionaria non sono gli scimmiettatori del fascismo del XX secolo (CasaPound, Forza Nuova, Fratelli d’Italia, ecc.) ma le Larghe Intese tra PD e Partito di

Berlusconi.

Oggi Matteo Salvini punta ad accreditarsi presso la borghesia imperialista come esponente di primo piano per la promozione della mobilitazione reazionaria. Lui e tutti gli altri promotori della mobilitazione reazionaria incontrano però un grande ostacolo: stante le condizioni in cui versa il capitalismo e il corso delle cose prodotto dalla borghesia stessa a seguito dell’esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, oggi è impossibile per i promotori della mobilitazione reazionaria una “rivoluzione passiva” come quella fatta dal fascismo in Italia e dal nazismo in Germania (industria di Stato, infrastrutture, bonifiche, abbattimento della disoccupazione, sistema pensionistico, colonie per bambini, miglioramenti delle condizioni di vita delle masse popolari schiacciando le masse popolari di altri paesi, ecc.).

La “rivoluzione passiva” è una componente fondamentale della mobilitazione reazionaria, per conquistare il consenso e il sostegno di una parte delle masse popolari. Questo è il grande “tallone d’Achille” degli odierni promotori della mobilitazione reazionaria.

Riprendendo le parole dell’articolo, questo rende ancora più difficile alle forze soggettive della reazione “attaccare *le forme specifiche della dominazione* della borghesia imperialista (*del regime*, ndr) per nascondere la *dominazione della borghesia imperialista in generale*, additare le prime come bersaglio della mobilitazione delle masse popolari per evitare che essa si diriga contro la seconda”.

Senza “rivoluzione passiva” è ancora più difficile nascondere, momentaneamente, il contrasto tra classe operaia e borghesia imperialista!

Buono studio!

Conoscere il mondo per trasformarlo!

Franco S.

Centenario della fondazione dell'Internazionale Comunista e del Biennio Rosso

Le celebrazioni del centenario della fondazione nel marzo 1919 dell'Internazionale Comunista (IC) e del Biennio Rosso (1919-1920) in Italia sono un'ottima occasione per elaborare e propagandare gli insegnamenti che le esperienze della prima ondata (1917-1976) ci forniscono per la nuova ondata mondiale della rivoluzione socialista e per la rivoluzione socialista in corso in Italia promossa dal (n)PCI, insegnamenti indispensabili per la nostra vittoria e l'instaurazione del socialismo.

È questo lo scopo che dobbiamo fissarci nelle celebrazioni: elaborare e propagandare gli insegnamenti che l'esperienza della prima ondata della rivoluzione socialista ci fornisce. Quindi

1. in primo luogo promuovere iniziative per le celebrazioni del centenario e partecipare a quelle, promosse da altri, che riuniscono base rossa e più in generale masse popolari, in particolare lavoratori impegnati nell'attività delle organizzazioni operaie e popolari;

2. in secondo luogo nelle celebrazioni praticare e favorire la lotta tra le linee:

- tra chi vuole ricavare insegnamenti dall'esperienza (quindi lega il passato al presente) e chi si limita all'esaltazione e alla narrazione degli avvenimenti;

- tra chi lega le intenzioni e le linee ai risultati e chi si limita a ricostruire le lotte tra diversi orientamenti del passato ed esporre le buone ragioni degli uni e degli altri; **(1)**

- tra chi lega l'azione dei dirigenti alle attività delle ampie masse (i comunisti promotori dell'attività delle masse) e chi si limita o alla prima o alle seconde.

A questo fine dobbiamo anzitutto da materialisti dialettici collocare l'attività dell'IC e i suoi risultati nel contesto della prima crisi generale del capitalismo, risultante dalla sovrapproduzione assoluta di capitale e dalle attività svolte dalla borghesia

per farvi fronte, attività che costituiscono la fase imperialista del modo di produzione capitalista. Queste attività hanno profondamente cambiato il modo di funzionare del capitale e della società umana, al punto che quelli che si ostinano a interpretare le sue manifestazioni attuali in base alle categorie semplici dell'analisi marxista delle origini storiche e logiche del modo di produzione capitalista e del funzionamento del capitale (quelli che nel n. 60 di *La Voce* pagg. 5-15 indichiamo come "i dogmatici") travisano completamente la realtà e quindi

- nella teoria sono dogmatici: ripetono le verità marxiste, riducono il funzionamento del capitalismo alle categorie semplici dell'analisi marxista **(2)** e cercano di adattare la realtà ad esse;

- nell'attività politica (quelli che la fanno) sono empiristi, navigano a vista: parlano di socialismo ma hanno come orizzonte il ritorno a un capitalismo che non può

1. Nello scontro tra linee, ognuno dei sostenitori di linee anche opposte e incompatibili trova buoni argomenti a sostegno della linea che sostiene perché la realtà è fatta di tante relazioni. Solo la comprensione del corso generale delle cose consente di capire quale delle linee favorisce e quale contrasta il corso che dobbiamo dare alle cose per arrivare a instaurare il socialismo e avanzare verso il comunismo che è l'orizzonte nel quale si svolge oggi la storia dell'umanità.

2. Riducono il capitalismo attuale a produzione e circolazione di merci promosse dai capitalisti (cioè riducono il funzionamento del capitalismo a economia mercantile sussunta [vedere in questo numero, pag. 42] nel capitale) nascondendo che nella fase imperialista la produzione di merci è diventata un'appendice del capitale finanziario e speculativo: le grandi opere speculative (TAV, ecc.) sono l'esempio più evidente di questa inversione dei ruoli.

I dogmatici più estremi riducono ancora oggi il funzionamento del capitalismo a produzione e scambio di merci a parità di tempo di lavoro socialmente necessario a produrle (sintetizzata nella formula $C = c + v + pv$, anche se assumono come pv per la singola merce il profitto medio, quindi il costo di produzione invece del valore).

tornare (perché non c'è più il terreno su cui è nato), indicano alle masse obiettivi che andavano bene per ripararsi da una pioggia (crisi cicliche del capitalismo pre-imperialista, capitalismo dal volto umano), ma sono inutili per far fronte a una tempesta (crisi generale).

Sono come medici che trattano le malattie di un anziano con le nozioni dei pediatri.

L'attività della IC e i suoi risultati vanno quindi esaminati alla luce del fatto che la prima crisi generale poneva all'ordine del giorno

- nei paesi imperialisti, la rivoluzione socialista, cioè l'organizzazione del proletariato per il suo sviluppo come classe dirigente (l'assalto rivoluzionario contro i governi capitalisti, la guerra civile contro la borghesia, l'instaurazione e la costruzione del socialismo) e non più il "lavoro preparatorio, di organizzazione delle masse proletarie nel lungo periodo 'pacifico' della più crudele schiavitù capitalista e del più rapido progresso capitalistico" (Lenin, *La situazione e i compiti dell'Internazionale Socialista*, 1914);

- nei paesi oppressi, il subentro della classe operaia alla borghesia nella direzione della rivoluzione democratico-borghese (superamento dei rapporti schiavisti, feudali, patriarcali, ecc.) che la borghesia era diventata incapace di dirigere, cioè la rivoluzione di nuova democrazia.

La celebrazione del centenario della fondazione dell'IC, l'aggravarsi della crisi generale del capitalismo e l'opera particolare che il (n)PCI svolge in Italia e nel movimento comunista internazionale, concorrono nel promuovere il bilancio dell'esperienza in tutti i partiti comunisti che oggi si pongono come eredi del vecchio movimento comunista e si ritengono suoi continuatori, quindi un bilancio critico del passato. È una tendenza positiva che dobbiamo sostenere.

Il 16 e 17 febbraio 2019, ospiti del Partito Comunista di Turchia (segretario generale Kemal Okuyan), 31 partiti e organismi di

26 paesi europei hanno tenuto una conferenza sul tema *Lotta per il comunismo - Cento anni di eredità politica*. Erano gli organismi aderenti alla Iniziativa dei Partiti Comunisti e Operai d'Europa, tra i quali il più autorevole è il Partito Comunista di Grecia (KKE). Ognuno degli organismi ha presentato un suo bilancio della lotta condotta dai partiti comunisti membri dell'Internazionale Comunista nel rispettivo paese nel corso della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria. L'impostazione comune ai bilanci era: "I nostri predecessori non sono riusciti a instaurare il socialismo e, dove vi erano riusciti (Russia e paesi dell'Europa Orientale), hanno finito comunque per perdere la guerra: oggi non esistono più paesi socialisti. Ma il comunismo è necessario: noi continuiamo o abbiamo ripreso con fiducia e determinazione la lotta e riusciremo a portare a termine l'impresa". Come a dire: i nostri predecessori hanno provato a scalare la montagna. Non ce l'hanno fatta, sono solo arrivati a un certo livello e poi sono ruzzolati in basso: noi ritentiamo l'impresa. Ma senza aver capito perché non ce l'hanno fatta: nelle relazioni presentate alla conferenza che abbiamo potuto consultare manca completamente l'indicazione degli insegnamenti, universali o particolari, che ogni singolo partito aveva tirato dall'esperienza passata a garanzia del successo della lotta nuovamente in corso.

Tuttavia nelle conclusioni della Conferenza Kemal Okuyan ha detto (*traduzione nostra*): "Sulla scia di quelli che nel marzo del 1919 hanno fondato il partito mondiale dei comunisti, noi guardiamo al passato con la ferma convinzione che la borghesia sarà sconfitta e ci chiediamo: 'Perché la lotta è durata tanto a lungo, perché la vittoria tarda tanto?'. Non si tratta solo e neanche principalmente di stabilire quali sono stati i nostri errori. Certamente noi non possiamo esimerci dallo stabilire quali sono stati, ma per imparare dal passato dobbiamo soprattutto

legare il nostro bilancio del passato alla questione: 'Come possiamo raggiungere la vittoria?'. Se ci poniamo da questo punto di vista, non avremo paura del nostro passato, non getteremo nell'oblio il nostro passato come alcuni fanno, vergognandosene. Nel secolo XX il proletariato è arrivato al potere in alcuni paesi: nel secolo XXI andremo molto più avanti. Noi ripercorriamo il passato cercando la strada per raggiungere questo obiettivo e ne tiriamo insegnamenti adeguati. (...) In questa conferenza abbiamo imparato molto l'uno dall'altro. I nostri partiti hanno presentato bilanci differenti tra loro: le differenze nei bilanci presentati non provengono solo dalle differenze nelle condizioni in cui si trovano i nostri paesi, ma anche da differenze nell'approccio dei singoli partiti alle questioni fondamentali della nostra lotta comune. (...) Dobbiamo continuare la discussione senza trascurare queste differenze. (...) Se non tiriamo conclusioni e non impariamo dalla discussione che abbiamo fatto, la conferenza sarà stata inutile. In questa conferenza non abbiamo solo discusso di varie questioni, ma abbiamo anche imparato a discutere e a sviluppare con profitto la discussione tra noi." Queste conclusioni sono di buon auspicio, indice di una tendenza ad affrontare con scienza e coscienza il bilancio della prima ondata, dei motivi per cui il movimento comunista non ha instaurato il socialismo in alcun paese imperialista e degli insegnamenti da ricavarne per la lotta in corso. Una tendenza che dobbiamo appoggiare tra i comunisti del nostro paese e a livello internazionale, portando il bilancio in ogni sede adatta. È per questo che abbiamo elaborato e diffondiamo *I quattro temi principali da discutere nel movimento comunista internazionale*.

Il motivo principale per cui nel secolo scorso non abbiamo instaurato il socialismo in tutto il mondo e in particolare in nessuno dei paesi imperialisti, sta nei limiti della nostra comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta

del proletariato contro la borghesia. Nel secolo scorso, nonostante i grandi risultati raggiunti, abbiamo condotto la lotta senza una comprensione adeguata

1. della fonte e della natura della crisi generale in corso;
2. del sistema di controrivoluzione preventiva che la borghesia aveva messo in atto a partire proprio dai principali paesi imperiali-

Gramsci e la crisi generale del capitalismo



Supplemento a

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

61

- sti per ostacolare l'egemonia dei partiti comunisti nelle classi e nei popoli oppressi;
3. della forma della rivoluzione proletaria;
4. della particolare trasformazione che i comunisti devono compiere nella scuola del Partito per differenziarsi dalle masse popolari e sfuggire al sistema di controrivoluzione preventiva e per unirsi ad esse come dirigenti della resistenza che esse oppongono al corso delle cose;
5. della natura della classe dirigente e dello Stato nella società socialista;
6. della lotta tra due linee che bisogna condurre ripetutamente nel Partito e nelle

organizzazioni delle masse popolari per arrivare all'estinzione della divisione dell'umanità in classi e all'estinzione dello Stato.

Nel secolo scorso per alcuni aspetti importanti della nostra lotta abbiamo quindi agito alla cieca (ossia senza la comprensione *concretamente necessaria* delle condizioni e delle forme della nostra lotta) pur seguendo una linea sostanzialmente giusta: infatti il mondo ha cambiato faccia, per decenni la borghesia imperialista ha dovuto rincorrere il movimento comunista che aveva preso la direzione del corso delle cose. Ma avendo agito alla cieca, siamo stati sorpresi dai risultati della nostra azione, non ne abbiamo tirato i frutti e non abbiamo fatto i passi in avanti che quei risultati rendevano necessario e possibile fare. In vari casi siamo giunti ad uno stadio superiore (es. in Italia: oscillazioni nelle Forze Armate durante il Biennio Rosso, crollo del fascismo nel 1943, Consigli di Fabbrica e Organizzazioni Comuniste Combattenti negli anni '70) e ci siamo trovati a "navigare a vista". Da qui l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e il sopravvento della borghesia imperialista: da quarant'anni a questa parte la borghesia ha ripreso la direzione del corso delle cose. I risultati disastrosi della sua direzione confermano la nostra scienza.

Sta a noi imparare dal corso delle cose, superare i nostri limiti e riprendere la direzione. La coscienza e la combattività delle masse popolari non sono e non possono essere l'inizio della ripresa. L'inizio della ripresa è la coscienza e la combattività dei comunisti, sta nella direzione che essi esercitano nel movimento di massa, praticando la "linea di massa". Dalla direzione dei comunisti verrà la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari. La loro coscienza e la loro combattività saranno frutto della direzione dei comunisti e lo strumento della vittoria della rivoluzione socialista.

Questa è la lezione dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, della quale l'Internazionale Comunista è stata promotrice.

Il bilancio del Biennio Rosso conferma, per il nostro paese, questa lezione. La resistenza delle masse popolari al corso delle cose che la borghesia imperialista impone alle masse popolari per far fronte alla crisi generale del suo sistema, può andare oltre un certo limite solo se cessa di essere resistenza spontanea e diventa movimento diretto dal Partito comunista che a sua volta è all'altezza del suo compito di dirigente della loro resistenza. La sconfitta delle masse popolari nel Biennio Rosso è la conferma dei limiti del Partito socialista e del partito comunista che nacque dalla scissione della sua ala sinistra.³ La storia del Biennio Rosso e del fascismo con cui la borghesia italiana riuscì a soffocare la rivoluzione proletaria con una sua "rivoluzione passiva" (rivoluzionamento delle condizioni delle masse senza autonomia di esse dalla classe dominante), fino alla caduta del fascismo a causa principalmente di contraddizioni interne al regime e alla classe dominante, è parte essenziale della storia della prima ondata della rivoluzione proletaria nel nostro paese. La celebrazione del centenario offre l'occasione per verificare e propagandare gli insegnamenti che ne abbiamo ricavato ai fini della comprensione di quale partito comunista occorre per condurre alla vittoria la rivoluzione socialista. A tutti quelli che si dedicano senza riserve alla causa della vittoria del proletariato contro la borghesia, la storia del Biennio Rosso insegna che dedicarsi alla costruzione del Partito è logicamente la premessa per dedicarsi alla mobilitazione e organizzazione delle masse popolari con scienza e coscienza, quindi con la certezza di portare il proletariato alla vittoria e all'instaurazione del socialismo.

Anna M.

3. Per la storia del Biennio Rosso vedere *Proletari senza rivoluzione* di Renzo Del Carria, *Storia del Partito comunista italiano* di Paolo Spriano e agli scritti di Antonio Gramsci, in particolare *Il movimento torinese dei Consigli di Fabbrica* (1920, reperibile in *L'Ordine Nuovo 1920-1921* ed. Einaudi).

La lotta tra le linee nel Partito è un mezzo indispensabile per elaborare la linea giusta

Una premessa in tre punti...

1. Noi siamo tanto più liberi nell'azione, la nostra attività è tanto più proficua e feconda di risultati che corrispondono ai nostri obiettivi, quanto più gli obiettivi che consapevolmente perseguiamo sono conformi alle leggi di sviluppo proprie del mondo che vogliamo trasformare, quanto più giusta e avanzata è la nostra conoscenza della leggi proprie del mondo in cui operiamo e quanto più la nostra azione si avvale di esse. Questo principio vale in ogni campo dell'attività umana (nelle costruzioni, nella medicina, nell'industria e in ogni altra) e oggi è universalmente accettato: esso vale anche per chi vuole trasformare la società capitalista e porre fine all'attuale catastrofico corso delle cose. Qui però non è universalmente accettato, perché contrasta con gli interessi delle classi dominanti, quindi esse, in questo campo più che altrove, seminano confusione, disinformazione e intossicazione (esse chiamano "libertà" la libertà dei loro esponenti di opprimere le masse popolari). In realtà però anche lo sviluppo della specie umana è un processo che si è svolto e si svolge secondo leggi sue proprie.

2. Gli uomini hanno sempre fatto la loro storia, ma non consapevolmente. La società attuale è il risultato del percorso che gli uomini hanno fatto, senza avere coscienza di dove li avrebbero condotti le strade che via via imboccavano. Il corso delle cose imposto dalla borghesia non è frutto di un piano consapevolmente elaborato e di un progetto perseguito: è la risultante degli sforzi di ogni singolo capitalista per valorizzare il suo capitale e dell'azione delle istituzioni che i capitalisti creano per mediare tra il carattere collettivo dell'attività umana ormai affermato e la proprietà privata capitalista (le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale, per usare la denominazione che

Marx diede a queste istituzioni).

L'insieme delle leggi del processo che gli uomini hanno compiuto costituisce la scienza fondata da Marx ed Engels all'inizio del secolo XIX: il materialismo storico è una di esse. Sono (come per ogni altro campo dell'attività umana) leggi che gli uomini possono scoprire elaborando l'esperienza e sperimentando. L'esistenza di leggi non contrasta con la libertà dei singoli individui, come una rete stradale non contrasta con la libertà di ogni individuo nello spostarsi, con la sua libertà di scegliere la strada da prendere: ogni individuo sceglie tra le opzioni che presenta il sistema stradale su cui egli si sposta (questa è la combinazione tra la libertà dell'individuo di scegliere e la necessità posta dal sistema stradale).

3. Fare consapevolmente la storia implica conoscere quali opzioni la società attuale presenta e scegliere a ragion veduta. Per questo Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista* (1848) hanno scritto che i comunisti si distinguono da tutti gli altri che si applicano a trasformare la società capitalista, perché hanno una comprensione superiore delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e si giovano di questa comprensione per spingere in avanti la lotta del proletariato, fino a realizzare il risultato che il capitalismo ha reso possibile e che dà soluzione ai bisogni che il capitalismo stesso ha fatto sorgere: l'estinzione della divisione dell'umanità in classi e la creazione della società comunista che aprirà una nuova fase della storia della specie umana. **(1)**

I comunisti si distinguono, cioè, da personaggi e organismi (Potere al Popolo è il caso esemplare) che dichiarano (e diamo per scontata la sincerità delle loro

1. A proposito del percorso che l'umanità ha di fronte a sé, rimandiamo alla celebre lettera di Marx a Weydemeyer (5 marzo 1852) che i lettori di *La Voce* già conoscono (vedi n. 58, pagg. 19-21).

parole) di voler cambiare il corso delle cose (porre fine alla miseria e alla disoccupazione, all'oppressione dei popoli, delle classi e delle donne, al maltrattamento dei bambini, al disastro ecologico, ecc.) *ma* si guardano bene dall'analizzare le origini e i motivi di questo corso delle cose, non si preoccupano di capire se gli obiettivi particolari in cui essi traducono l'obiettivo generale sono conformi alle opzioni che la società attuale offre e di scoprire quali sono le vie per realizzarli.

Il partito comunista non definisce il suo obiettivo strategico sulla base del buon senso comune: lo ricava dalla scienza della storia che stiamo facendo, cioè dal marxismo-leninismo-maoismo.

Noi comunisti non scegliamo a caso né i nostri obiettivi, né la via per realizzarli, ma procediamo come, ad esempio, si procede nell'edilizia: a nessuno viene l'idea di decidere a caso la forma dell'edificio da costruire e i mezzi e i lavori necessari per costruirlo. La borghesia fa quanto le riesce per impedire che la massa delle classi oppresse conosca e sia in grado di elaborare la via da seguire per la propria emancipazione. L'ignoranza delle classi oppresse, l'intossicazione intellettuale, sentimentale e psicologica, la disinformazione sono indispensabili ai capitalisti e al clero per mantenere il loro dominio.

I comunisti sono quegli individui che alla scuola del Partito imparano la scienza della trasformazione della società borghese e si rendono capaci di mobilitare e guidare le masse ad applicarla passo dopo passo: le masse imparano quella scienza principalmente man mano che la mettono in pratica spinte dall'esperienza diretta dell'oppressione di classe e dalla guida dei comunisti. Per questo noi comunisti sosteniamo che senza teoria rivoluzionaria non c'è mo-

vimento rivoluzionario, che i comunisti non devono agire alla cieca ma elaborare la scienza della rivoluzione e verificarla e usandola nel concreto.

La lotta tra le linee nel Partito è un mezzo indispensabile per elaborare la linea giusta. La linea giusta non è istintiva, non cade dal cielo, non è fissata in dettaglio una volta per tutte.

L'instaurazione del socialismo è l'obiettivo del proletariato. Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata nel mondo intero dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, il movimento comunista cosciente e organizzato (impersonato dall'Internazionale Comunista e dalle sue sezioni nazionali) non ha instaurato il socialismo in tutto il mondo e in particolare in nessun paese imperialista: significa che non aveva una comprensione, avanzata quanto i risultati raggiunti lo richiedevano, delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe.

La rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato implica che noi scopriamo e superiamo i limiti del vecchio movimento comunista.

L'esaurimento della prima ondata non è questione di cattiva volontà e di tradimento di individui e gruppi: è questione di insufficiente comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe della quale l'IC aveva preso la direzione.

Le celebrazioni del centenario della fondazione dell'IC e di quello del Biennio Rosso presenteranno molte occasioni per intervenire a proposito degli insegnamenti che l'esperienza della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria dà per la lotta che conduciamo. Dobbiamo contrastare con chiarezza la tendenza a trattare i problemi di linea come problemi morali o di tradimento.

Un caso esemplare in tal senso è la relazione sul bilancio della linea seguita dal PCI

presentata dal PC (Italia) di Marco Rizzo alla Conferenza di Istanbul (16-17 febbraio 2019) dei partiti e gruppi dell'Iniziativa dei Partiti Comunisti e Operai d'Europa. Il relatore Guido Ricci

- riconosce che il PCI in definitiva ha tenuto una linea fallimentare (la sua relazione è intitolata *Il fallimento della strategia di collaborazione con i governi borghesi dopo la Seconda Guerra Mondiale*) e che nel PCI vi sono stati di fase in fase indirizzi divergenti. Ma si affretta a dire che sia i sostenitori di un indirizzo che quelli dell'indirizzo opposto avevano delle buone ragioni, come se fosse possibile sostenere una tesi sfavorevole alla rivoluzione socialista senza addurre buone ragioni. Gli opposti indirizzi erano quindi egualmente legittimi e Guido Ricci si premura di affermare che nessuno era espressione del tradimento degli obiettivi e dei propositi dei comunisti;

- riconosce che in definitiva il PCI è venuto meno al suo compito e al proposito dichiarato di instaurare il socialismo in Italia e di contribuire così alla vittoria della rivoluzione socialista nel mondo, al successo dell'ondata della rivoluzione proletaria sollevata nel mondo intero dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre in Russia. Ma non vede connessione tra i differenti e opposti indirizzi e la comprensione delle condizioni in cui si svolgeva la lotta. Esclude, non vi accenna neanche, come se non fossero mai state enunciate, la lotta tra due linee nel Partito (uno dei sei principali apporti del maoismo al patrimonio scientifico del movimento comunista) e le tre contraddizioni del processo conoscitivo dei comunisti: tra l'influenza delle due classi che hanno interessi antagonisti (proletariato e borghesia), tra nuovo e vecchio, tra giusto (conforme alla realtà) e sbagliato. Insomma, come se il processo reale della guerra del proletariato contro la borghesia si svolgesse senza leggi sue proprie.

La questione non è "avere buone ragio-

ni" o "essere in buona fede". Non si tratta di una questione morale, ma di linea politica!

Anche Bukharin e Zinoviev avevano delle "buone ragioni" per opporsi all'insurrezione del 7 novembre 1917, ma se la loro linea non fosse stata sconfitta, la Rivoluzione d'Ottobre non ci sarebbe stata. Anche tutti gli "oppositori di sinistra" alla pace di Brest-Litovsk (1918), alla NEP (1921), alle epurazioni del 1936-1937, al patto Molotov-Ribbentrop (1939), ecc. avevano delle "buone ragioni". Ma la loro linea avrebbe portato al soffocamento dell'URSS da parte dei gruppi imperialisti. Anche Bukharin, Kamenev, Zinoviev e Trotzki avevano delle "buone ragioni" a sostegno della loro sfiducia nella possibilità di costruire il socialismo in URSS dato il ritardo della rivoluzione nei paesi imperialisti e l'arretratezza economica e culturale dell'URSS. Ma fondamentalmente la loro linea era sbagliata perché portava alla disfatta.

Leggendo la relazione di Ricci, sembra di rileggere la lettera aperta di Giacinto Menotti Serrati a Lenin (*l'Avanti* 20 dicembre 1920). G.M. Serrati rivendica presso Lenin la propria dedizione alla causa e la propria opposizione alla guerra che gli era valsa persecuzione e prigionia. Pare non comprendere neanche che non è questo che Lenin aveva messo in discussione. Lenin criticava la linea che Serrati seguiva nella direzione del PSI nel corso del Biennio Rosso e dava indicazioni sulla linea che doveva seguire per far avanzare il proletariato italiano verso l'instaurazione del socialismo.

Il bilancio della prima ondata non è una questione di cultura e tanto meno di valutazione dell'onestà dei dirigenti: deve servirci a ricavare orientamenti per la linea da seguire oggi. Noi conosciamo per fare.

Rosa L.

Le origini e la natura della crisi generale del capitalismo

Quando parliamo della prima crisi generale del capitalismo (quella delle due Guerre Mondiali, della Rivoluzione d'Ottobre e della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria 1917-1976), siamo soliti dire che è iniziata nel primo decennio del secolo scorso.

In realtà Federico Engels, nella Prefazione dell'edizione inglese del libro I di *Il capitale* scritta nel 1886, delinea già chiaramente l'inizio della prima crisi generale, anche se non ne comprende ancora l'origine, la natura e il ruolo storico. Riferendosi al complesso dei paesi nei quali il rapporto di capitale dominava già in campo economico (detto nel linguaggio marxista: nei quali il capitale aveva già sussunto [vedere in questo numero, pag. 42] formalmente il complesso delle attività economiche) scrive:

Mentre la forza produttiva cresce in proporzione geometrica, l'ampliamento dei mercati procede, nella migliore delle ipotesi, in proporzione aritmetica. Il ciclo decennale di ristagno, prosperità, sovrapproduzione e crisi, che dal 1825 al 1867 si era regolarmente riprodotto, sembra, è vero, esaurito; ma solo per farci approdare nella palude senza speranza di una depressione duratura e cronica. L'agognato periodo di prosperità stenta a venire; ogni qualvolta crediamo di intravederne i segni premonitori, eccoli andare nuovamente in fumo [pag. 56 di Le Idee 93 Ed. Riuniti, VIII ed. giugno 1974].

Oggi noi ci gioiamo della conoscenza della storia dei decenni successivi a quando Engels scrisse queste righe. Risulta oggi evidente che in quella palude che Engels constata nel 1886, la società borghese è cresciuta dimenandosi per far fronte ai suoi guai (ogni capitalista deve valorizzare il suo capitale e si scontra con i proletari che assolda e con i capitalisti concorrenti nella gara ad essere competitivi: chi perde muore; la classe dei capitalisti deve mantenere sottomesse

le classi oppresse e far funzionare l'intera società) sviluppando già negli ultimi decenni del secolo XIX a livelli crescenti e su scala via via più ampia le caratteristiche economiche, politiche e culturali della fase imperialista del capitalismo. In *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (scritto nel 1916 e pubblicato per la prima volta nell'aprile 1917) Lenin illustra in dettaglio anche nel loro sviluppo cronologico le cinque principali caratteristiche economiche: 1. nella produzione di merci i monopoli hanno reso marginale la libera concorrenza tra capitalisti; 2. il capitale finanziario ha preso la direzione del capitale impiegato nella produzione di merci e ne ha fatto un suo strumento; 3. l'esportazione di capitali ha preso il sopravvento sull'esportazione di merci; 4. le maggiori potenze capitaliste si sono suddivise tra loro il mondo e hanno instaurato il sistema coloniale (la Conferenza di Berlino per la spartizione dell'Africa si svolge tra novembre 1884 e febbraio 1885); 5. pochi grandi monopoli si dividono tra loro la produzione mondiale delle merci più importanti.

Questo corso delle cose sfocerà nella Prima Guerra Mondiale (1914-1918) ed essa darà inizio alla prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976). L'esaurimento della prima ondata darà inizio al quarantennio della seconda crisi generale con la quale siamo ora alle prese.

Engels però nella Prefazione del 1886, la lunga depressione e le vie già imboccate dalla borghesia per farvi fronte non le connette con la sovrapproduzione assoluta di capitale che Marx aveva trattato nei capitoli 13, 14 e 15 del libro III di *Il capitale*, che Engels consegnerà alle stampe nel 1894. In quei capitoli Marx aveva illustrato sia la tendenza intrinseca del capitalismo alla sovrapproduzione (sovraccumulazione) assoluta (cioè non limitata ad alcuni settori, ma estesa all'intera economia) di capitale (dovuta a

sua volta alla caduta tendenziale del saggio del profitto (1) connaturata al modo di produzione capitalista delle merci) che prima o poi sarebbe diventata un fattore determinante del corso delle cose, sia le misure a cui per loro natura i capitalisti ricorrevano per ritardare lo sbocco catastrofico di esso. (2) I nostri lettori possono trovare una sintesi dei tre capitoli di Marx in *Rapporti Sociali* n. 8 (novembre 1990), *Marx e la crisi per sovrapproduzione di capitale* e un'illustrazione esauriente della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale nell'Avviso ai naviganti 8 - 21 marzo 2012.

La connessione non venne fatta da Engels, ma neanche dai dirigenti comunisti negli anni successivi alla pubblicazione del libro III di *Il capitale*, neanche da Lenin, (3) nonostante l'intenso dibattito che si svolse tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX sul corso delle cose. In esso intervennero, oltre a Lenin, anche R. Hilferding (*Capitale finanziario*, 1910), Rosa Luxemburg (*L'accumulazione del capitale*, 1913), N. Bukharin (*L'imperialismo e l'economia mondiale*, 1916) e tanti altri marxisti.

Questa lacuna nella comprensione delle condizioni della lotta di classe rientra in quella incomprensione del marxismo a mezzo secolo dalla morte di Marx a cui Lenin accenna nei suoi appunti del dicembre 1914 (*Quaderni filosofici* pag. 167 Ed. Riuniti, 1969) e ha contribuito a quei limiti nella comprensione del corso delle cose che impedirono che il movimento comunista cosciente e organizzato instaurasse il socialismo nei paesi imperialisti nel corso della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976). Nei paesi imperialisti il maggior teorico comunista del periodo della prima ondata è stato Antonio Gramsci e neanche lui fece la connessione tra le manifestazioni politiche e culturali della crisi generale e il processo economico della

società capitalista. In proposito rimandiamo al supplemento a questo numero di *La Voce Gramsci e la crisi generale del capitalismo* di prossima pubblicazione.

Engels, e dopo di lui Lenin e Stalin, hanno 1. capito che il capitalismo era entrato in una fase nuova e 2. individuato le sue caratteristiche economiche e politiche. Non hanno però compreso che l'origine della nuova fase era la sovrapproduzione assoluta di capitale scoperta da Marx. Sono quindi stati come medici brillanti che, a fronte di un'epidemia sconosciuta, analizzando la situazione hanno 1. capito che non si trattava di una delle epidemie già note e 2. individuato le sue caratteristiche principali, ma non sono risaliti alla causa fondamentale. Questo, tornando a Engels, Lenin e Stalin, non ha loro permesso 1. di prevedere oltre un certo livello il corso delle cose e 2. di dirigere adeguatamente i comunisti della loro epoca (Seconda e Terza Internazionale). Per quanto riguarda le conseguenze di questa lacuna, è emblematico

- che i comunisti rimasero sorpresi dagli eventi: dall'avvento e durata del fascismo

1. Il *saggio del profitto* è il rapporto tra la quantità di plusvalore (pluslavoro) e l'intero capitale (costante [materie prime e mezzi di produzione] e variabile [salari]) anticipato dal capitalista. Il saggio diminuisce perché ogni capitalista deve aumentare la produttività dei suoi operai. Di conseguenza il numero di operai (e quindi il pluslavoro che il capitalista può loro far fare) aumenta proporzionalmente sempre meno di quanto cresce la quantità delle materie prime e dei mezzi di produzione (quindi il capitale costante).

2. Marx non arrivò alla sovrapproduzione assoluta di capitale elaborando l'esperienza come aveva fatto per le crisi cicliche, ma riuscì a prevedere che il capitalismo sarebbe entrato in crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale sulla base della comprensione delle leggi di funzionamento del modo di produzione capitalista (allo stesso modo in cui in vari campi della scienza - astronomia, fisica, chimica, ecc. - gli scienziati hanno previsto l'esistenza di elementi e l'avverarsi di fenomeni prima di poterli constatare sperimentalmente).

3. A proposito di Lenin, dobbiamo tenere presente che conosceva a fondo il movimento socialista europeo e USA, ma a ragion veduta non si è mai posto il compito di studiare a fondo le condizioni della lotta di classe in Europa e negli USA.

in Italia e del nazismo in Germania, - che alla fine della Seconda Guerra Mondiale si aspettavano una ripresa della crisi economica, invece della ripresa dell'accumulazione di capitale. I revisionisti moderni, fautori della via pacifica al socialismo, della collaborazione del campo socialista con il campo imperialista, della selezione nei paesi socialisti dei dirigenti sulla base dei loro risultati in termini di rendimento economico e di soluzione dei compiti immediati invece che in termini di avanzamento della costruzione del socialismo,(4) sfruttarono l'errore di analisi della sinistra a favore della loro tesi che le società borghesi erano entrate in una fase di stabile sviluppo progressista in campo economico e politico e dell'interpretazione del capitalismo dal volto umano (1945-1975) come segnale che i due sistemi sociali convergevano.

La comprensione dell'origine e della natura della prima crisi generale del capitalismo è determinante per capire la storia politica e culturale del secolo scorso e trarne insegnamenti per far fronte oggi con successo alla seconda crisi generale in corso, in cui siamo coinvolti da circa quarant'anni a questa parte, farne il terreno in cui si sviluppa la rivoluzione socialista e porre fine alla crisi con l'instaurazione del socialismo. Oggi sia la destra che la sinistra borghesi di fronte alla crisi persistente elaborano, propagandano e mettono in opera cure che non tengono conto della fonte e della natura della crisi. Sia le cure basate sulla *teoria dell'offerta* (il governo deve prendere misure che aumentano i profitti ai capitalisti che impiegano proletari nella produzione di merci), sia quelle basate sulla *teoria della domanda* (il governo deve elargire soldi ai proletari e agli altri lavoratori in modo che aumentino il loro consumo e quindi comprino più merci) confermano il carattere collettivo assunto dall'economia.

Ma né le une né le altre hanno posto né porranno fine alla crisi perché, dopo l'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria, l'iniziativa in campo economico è di nuovo nelle mani dei capitalisti e il motore dell'economia capitalista (ciò che spinge un capitalista a impiegare proletari) non è la produzione di merci ma la produzione di profitti: l'intoppo sta proprio nel fatto che oltre certi limiti l'aumento della produzione di merci non determinerebbe aumento bensì diminuzione della massa dei profitti e nessun capitalista assume più operai per avere meno profitto. La competizione e la corsa a essere più competitivi spostano la crisi da un paese a un altro, ma non vi pongono fine.

Oggi la produzione di merci è un'appendice del capitale finanziario e speculativo, quindi la ricchezza della società borghese si presenta *sempre meno* come "un'immane raccolta di merci" (valori d'uso, beni o attività ognuno dei quali soddisfa un bisogno ma viene prodotto in quanto portatore di valore di scambio, in pratica come prodotto vendibile) e si presenta invece *sempre più* come "un'immane raccolta di denaro". E, siccome per sua natura il denaro può aumentare di quantità oltre ogni limite, mentre la quantità di merci non lo può, questo altera anche la natura delle merci. Esse sono infatti sempre meno intese a soddisfare bisogni creati dallo sviluppo generale della società umana (lo sviluppo della civiltà rese bisogni da soddisfare la produzione di utensili, armi, carta, costruzioni, ecc.) e sempre più intese a creare nuovi bisogni nella popolazione che ha potere d'acquisto, per aumentare la massa di denaro che la loro vendita accumula nelle mani di ogni singolo capitalista. Le grandi opere inutili e dannose (TAV, TAP, Ponte sullo Stretto di Messina, ecc.), i beni rapidamente obsoleti o comunque deperibili, l'imballaggio (con l'enorme uso di materie plastiche) e la

pubblicità, la presentazione della merce che prevale sulla sua qualità con tutto quello che ne consegue: queste e altre simili sono le leggi che determinano quantità e qualità delle merci prodotte. La borghesia non si limita a soddisfare i bisogni creati dallo sviluppo generale dell'umanità, ma nei limiti consentiti dalla divisione della società in classi di oppressi e oppressori plasma il sistema di relazioni sociali e di condotte individuali su misura delle merci di cui, per valorizzare il suo capitale, di sua iniziativa ogni capitalista riesce a imporre l'uso, con il risultato che "tutti" deprecano.

Tutto ciò aggrava la crisi morale e intellettuale delle masse popolari dei paesi imperialisti. Per vendere, infatti, la borghesia non soddisfa solo bisogni, ma crea sempre nuovi bisogni scollegati dalle attività necessarie per vivere e progredire: introduce la tecnologia 5G (trasmissione potenziata di dati ai cellulari) mentre anche nei paesi imperialisti aumentano le persone che non possono accedere alle cure mediche. È come un produttore di cibo che per vendere di più, in mille modi induce le persone a spendere i soldi che hanno per ingozzarsi, incurante della loro salute e della loro vita.

Il modo di produzione capitalista è sorto e ha soppiantato gli altri modi di produzione (anch'essi basati sulla divisione dell'umanità in classi di sfruttati e di sfruttatori, di oppressi e di oppressori), come modo di produzione atto ad aumentare la produttività del lavoro, cioè ad aumentare la quantità di beni che gli uomini producevano in un dato tempo di lavoro e quindi atto a rendere gli uomini complessivamente più liberi dalla natura e più ricchi in termini di tempo e di mezzi per esercitare attività umane superiori (dalle quali però restava e resta esclusa la massa della popolazione). La crisi generale del capitalismo elimina questi presupposti del successo del capitalismo e rende la sua sostitu-

zione una necessità per la sopravvivenza della specie umana.

La sovrapproduzione assoluta di capitale genera il disastro ecologico, lo sfruttamento delle donne ridotte a strumento della pubblicità e a oggetto sessuale, la deformazione psicologica, intellettuale e morale della nuova generazione e il suo maltrattamento, la criminalità gratuita (cioè senza le motivazioni che l'insufficienza della produzione dava un tempo alla guerra e alla criminalità), l'insicurezza generale e l'uso diffuso di droghe che solo demagoghi come Salvini & C. forse davvero sono convinti di curare con più poliziotti e pene maggiori, l'emigrazione che supera di gran lunga quella dell'inizio del secolo scorso (quando dalla sola Italia - con una popolazione minore alla metà di quella attuale - nei 60 anni successivi all'Unità emigrarono più di 15 milioni di lavoratori a un ritmo annuale che nel 1900 superò i 350 mila emigranti permanenti registrati - *Del Carriero Proletari senza rivoluzione*, vol. 1 ed. Oriente 1966, pagg. 251-252).

Ma le trasformazioni indotte dalla crisi a loro volta fanno crescere la resistenza spontanea delle masse popolari al corso delle cose e aumentano i potenziali alleati del proletariato nella rivoluzione socialista.

L'oppressione suscita una resistenza spontanea, allarga il divario tra le masse popolari e la classe dominante. Le masse popolari imparano dalla loro esperienza: non sono "manipolabili all'infinito", come pensa la sinistra borghese e come teorizzano gli intellettuali del "controllo sociale totale" (Renato Curcio & C.).

Questa resistenza spontanea che, a causa della sua crisi, la borghesia non può cessare di alimentare, è il terreno che ha bisogno dell'opera di noi comunisti per diventare una marea montante e spazzare via il sistema capitalista.

Ernesto V. e Nicola P.

4. In proposito vedere a *La Carta dell'acciaieria di Anshan* (1960) in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 18, (Edizioni Rapporti Sociali).

Sussunzione formale e sussunzione reale nel capitale

1. Produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza

L'economia è l'insieme delle attività con cui gli uomini *producono* e *riproducono* le condizioni materiali dell'esistenza (quello che usano per vivere). La produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza è l'attività intorno alla quale si è sviluppato il resto della civiltà umana: questa è la sintesi del materialismo storico, la concezione della storia elaborata da Marx ed Engels (trascuriamo qui la marea di considerazioni che sono state fatte successivamente sulla natura, deterministica o dialettica, della relazione tra le attività economiche e le altre attività umane).

Gli uomini si differenziano dagli animali perché oltre a produrre quanto usano per vivere, creano anche le condizioni per riprodurlo: non si limitano a prendere dalla natura quanto occorre loro per sopravvivere. E questa caratteristica che ha permesso all'uomo di differenziarsi sempre di più dagli altri animali e di sviluppare la civiltà umana.

Le condizioni materiali dell'esistenza mutano di epoca in epoca, esprimono il grado di civiltà raggiunto, i bisogni che le classi dominanti elaborano e quelli che inducono nelle classi oppresse (attualmente la borghesia crea spasmodicamente bisogni per estendere i campi per valorizzare il suo capitale), ecc. Le condizioni materiali dell'esistenza sono quindi "storicamente definite" e non fisse, immutabili nel tempo (ad es. gli uomini nel Medioevo non avevano il riscaldamento centralizzato della casa, il frigo, la TV, il computer, l'auto, ecc.).

2. Modi di produzione

Sulla spinta della lotta per la produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza, nella storia dell'umanità si sono susseguiti vari modi di produzione (i principali sono stati: comunismo primitivo, schiavistico, asiatico, feudale, borghese). Nei modi di produzione si combinano due aspetti: 1. l'attività che il lavoratore svolge (il lavoro che fa) e 2. i rapporti in cui entra con le altre persone nell'ambito della produzione (i "rapporti di produzione", caratteristici di ogni modo di produzione).

3. Contenuto e forma del processo produttivo

Nella produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza (dunque nel processo lavorativo) bisogna distinguere tra contenuto e forma.

Il *contenuto* del processo produttivo è il lavoro che viene svolto (ad es. il contadino che ara il campo, semina, irriga, raccoglie i frutti, ecc.).

La *forma* del processo produttivo sono i rapporti nell'ambito dei quali il lavoratore svolge la sua attività. Ad esempio (se consideriamo il corso della storia) un contadino può svolgere lo stesso lavoro, ma: 1. per autoconsumo (quindi unicamente per il consumo suo e della sua famiglia), 2. come schiavo, 3. al servizio di un nobile feudale, 4. per un capitalista.

4. Sussunzione formale e sussunzione reale delle attività economiche nel capitale

Il capitalismo ha inglobato attività produttive che esistevano nei modi di produzione precedenti e ne ha create di nuove, produce cose che si producevano anche prima (cibo, vestiti, abitazioni, ecc.) e cose che prima non si producevano (radio, servizi sanitari, trasporti, internet, ecc.). Le attività produttive che già esistevano hanno subito un processo di sussunzione formale o di sussunzione reale.

La *sussunzione formale* consiste nell'assenza di variazione del contenuto del processo lavorativo ma nella trasformazione del rapporto tra il lavoratore e il resto della società: ad es. il contadino passa da lavorare il suo pezzo di terra per l'autoconsumo o al servizio del nobile feudale a lavorare per un capitalista, quindi diventa un lavoratore salariato, un bracciante. Il suo lavoro però al momento rimane invariato.

La *sussunzione reale* consiste nella trasformazione da parte del capitalista del contenuto del processo lavorativo: introduce nuovi ritmi di lavoro, aumenta (o riduce anche) il numero di lavoratori, li riunisce in aziende, li fa lavorare insieme alla catena, adotta nuovi macchinari, cambia cosa si produce, ecc. per incrementare la valorizzazione del capitale (per aumentare la produttività del lavoro). Ad es. il contadino in questo caso passa dal lavoro senza macchinari, con un uso ridotto di fertilizzanti, con una coltivazione non intensiva, ecc. ad un lavoro con strumenti moderni, uso di agenti chimici, maggiore produttività, minori pause, ecc.

Viva il ventennale della creazione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (n)PCI e della rivista *La Voce!* Avanti nel consolidamento e rafforzamento del (n)PCI!

Quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della creazione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (n)PCI e del primo numero della rivista *La Voce* (marzo 1999).

Nel Comunicato CC 1/2019 – 6 gennaio 2019, nel Comunicato CC 2/2019 – 11 febbraio 2019 e nell'articolo *1999 - 2019: il ventesimo anniversario della creazione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (n)PCI* (pubblicato sul n. 2/2019 di *Resistenza*, mensile del Partito dei CARC) abbiamo illustrato il bilancio del lavoro di costruzione del Partito svolto nei trascorsi vent'anni, in coerenza con la strategia della rivoluzione socialista (la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata) e con la conseguente natura clandestina del Partito esposte per la prima volta in *Quale partito?* (*La Voce* n. 1, marzo 1999) e sviluppate nel *Manifesto Programma* (capitoli 3.3 e 3.4).

Consigliamo lo studio di questi testi ai compagni che vogliono conoscere i principali passi compiuti, gli insegnamenti tratti, il bilancio del “primo piano di consolidamento e rafforzamento del Partito” tracciato a grandi linee nel 1999 e definito più compiutamente nel 2004 e il “secondo piano di consolidamento e rafforzamento del Partito” tracciato nel 2015 e in corso di attuazione. A coloro che vorranno approfondire l'impostazione con cui noi stiamo operando consigliamo inoltre: *Il nostro piano di guerra per instaurare il socialismo. I due poteri e le due tappe della rivoluzione socialista* (*La Voce* n. 60, novembre 2018) e *I quattro campi del lavoro esterno del Partito* (*La Voce* n. 59, luglio 2018).

Plaudiamo ai compagni del Partito dei CARC, nostro partito fratello, che stanno promuovendo lo studio e la discussione del Comunicato CC 1/2019, del Comunicato CC 2/2019 e dell'articolo pubblicato sul n. 2/2019 di *Resistenza* tra i membri, i collaboratori e i simpatizzanti del Partito. Siamo certi

che questo studio e queste discussioni favoriranno la comprensione della rivoluzione socialista in corso nel nostro paese, della strategia e della tattica della Carovana del (n)PCI, della dialettica tra il (n)PCI e il P.CARC. Questo rafforzerà sia il P.CARC che il (n)PCI. I membri del (n)PCI che militano anche nel P.CARC sono e saranno in prima linea per contribuire a questo processo.

C'è un interesse crescente verso il (n)PCI (lo riscontriamo anche dal numero di compagni che scrivono al Centro – motivo per cui abbiamo aggiornato anche le istruzioni per l'uso del programma di criptazione PGP, disponibili sul nostro sito). L'entrata in clandestinità di Angelo e Chiara ha certamente alimentato questo interesse e contribuito a far vedere il (n)PCI non più come “un'entità astratta”, innanzitutto tra i compagni della “seconda generazione della Carovana del (n)PCI”. Questo è un interesse da rafforzare e alimentare, con la collaborazione con il (n)PCI e con l'arruolamento nel Partito.

Lanciamo l'appello ai compagni

- a portare nelle assemblee e iniziative sul centenario dell'Internazionale Comunista e del Biennio Rosso gli insegnamenti tratti dal (n)PCI con il bilancio di queste esperienze e sintetizzati in *Quale partito?* (*La Voce* n. 1);

- ad inviare il Comunicato CC 1/2019, il Comunicato CC 2/2019 e l'articolo pubblicato sul n. 2/2019 di *Resistenza* a tutti i loro conoscenti che possono essere interessati al (n)PCI, fomentando così in loro lo spirito cospirativo e l'interesse verso il partito clandestino;

- a organizzare gruppi di studio “liberi” dal controllo della polizia politica (senza telefoni e in un luogo “pulito”) su questi documenti e a inviarci le considerazioni fatte alla casella email del Partito, attraverso lettere criptate con PGP e *possibilmente* usando caselle non riconducibili a chi le ha create, dunque aperte e utilizzate con TOR. Questa esperienza sarà

Gli anni d'orgoglio, per te amico partito!

Vent'anni dalla cellula, per l'assalto al cielo!

Quanti se ne sono andati... tutti i deboli scomparsi nel vento, confusi tra gli indefinibili.

Tutti scomparsi nel polverio, loro confusi d'occhi.

Dai vai, nostro partito, disertori l'inganno è finito!

Quanti sono restati con sensi di fierezza, la gloria dei vigorosi.

Siam forti per il (n)PCI, dal nord al sud dell'Italia, dalle montagne al mare!

Momenti in difesa incontri dei vent'anni, legati a un solo patto, noi soli giurammo di non fermarci.

Su, partito siamo noi! Su, in piedi noi siamo il partito!

Vieni mio partito, oggi è il tuo giorno!

Smentisci loro, i disertori, l'inganno finisce qui!

Su, nostro PCI novello! Su, liberaci dagli inganni!

Siamo tutti fedeli ad una sola bandiera.

Il paese in collaborazione, non serve a nessuno, se non ai potenti, noi siamo il partito delle masse popolari!

Il partito della classe operaia,

Vent'anni sono passati dalla prima cellula, ora siam robusti per l'assalto al cielo!

L'amore per te è un segnale luminoso sempre e fisso che sovrasta la tempesta e non vacilla mai.

Su compagni, forti per il cammino salite sulla Carovana del (n)PCI, legati ad un sol patto,

far dell'Italia un nuovo paese socialista.

21.02.2019 - Luigi Sito

continua da pag. 43 una "scuola di comunismo" rispetto al lavoro clandestino, un modo per iniziare ad apprendere i rudimenti basilari e quindi a vedere che è possibile organizzarsi clandestinamente;

- a organizzare, come forma di collaborazione e di sperimentazione del lavoro di propaganda clandestina, scritte murali e affissioni della locandina del (n)PCI sul ventennale che trovate nella quarta di copertina di questo numero di *La Voce*. La propaganda dell'esistenza del partito e di sue parole d'ordine è un'operazione di guerra: infonde nelle masse popolari fiducia in se stesse e suscita preoccupazione tra i padroni e gli altri esponenti della classe dominante. Inoltre eleva il livello delle nostre forze: la nostra concezione e il nostro metodo di lavoro.

In questa rubrica "mostreremo dall'interno" il lavoro che stiamo svolgendo nel "consolidamento e rafforzamento del (n)PCI": pubblichiamo lettere di compagni (vecchi e nuovi)

del Centro del Partito clandestino ai lettori di *La Voce*, lettere di membri e candidati del Partito sul loro processo di trasformazione in comunisti, lettere inviate dal Centro a compagni del Partito, contributi giunti dai CdP sul lavoro operaio e sul lavoro di reclutamento che stanno svolgendo e una poesia giunta da uno storico compagno della Carovana del (n)PCI sul ventennale. Questa "rubrica a più voci", per così dire, farà comprendere meglio l'edificazione in corso del Partito e, siamo certi, spingerà alcuni dei compagni che ci osservano con interesse ma non si decidono a unirsi a noi perché "si sentono inadeguati", ad abbandonare gli indugi e lanciarsi con maggiore slancio nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Avanti nel consolidamento e rafforzamento del (n)PCI!

Tessere, tessere, tessere e ancora tessere la rete del nuovo potere!

Osare lottare, osare vincere!

Lettera di un compagno di lungo corso del Centro del (n)PCI ai lettori di *La Voce*

Cari compagni,
in occasione del ventennale della creazione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (n)PCI voglio condividere con voi alcune riflessioni e dare il mio contributo su alcuni argomenti che, per via del salto di qualità che dobbiamo compiere, sono utili allo sviluppo del dibattito interno alla Carovana del (n)PCI.

Dopo aver sperimentato la “libertà” della borghesia (fare una vita sregolata, abbuffarsi di cibo, spendere soldi per cose inutili, ecc.) e la via della “liberazione mistica” (buddismo e viaggi indiani) e aver avuto la fortuna di essere uscito vivo e sano da questo “trattamento”, ho iniziato a interrogarmi sul mio ruolo nella società e sul senso che volevo dare alla mia vita. Questa situazione ha fatto sì che il mio incontro alcune decine di anni fa con la Carovana del (n)PCI facesse “scattare la scintilla” che mi ha fatto intravedere un orizzonte diverso. Un cambio di prospettiva. Una causa per cui vivere e combattere. I compagni del CARC di Milano hanno avuto la capacità di mettere al centro i miei aspetti positivi e non fermarsi alla superficie, ai limiti che avevo.

A conferma che il settarismo avrebbe, al contrario, fatto “danni” e ostacolato il mio legame con la Carovana, ricordo che una volta, una Forza Soggettiva della Rivoluzione Socialista che partecipava alle nostre attività mi disse: “Non pensavo che tu saresti stato in grado di affrontare certi compiti, visto il tuo carattere”. In altre parole: non mi considerava adeguato, quasi per principio, ad essere comunista!

La cosa mi fece riflettere sulla trasformazione possibile all’interno del collettivo. I comunisti grazie all’applicazione della loro scienza superano i loro limiti. Questo contrasta con l’influenza della cultura borghese che invece ci fa vivere i nostri limiti come “nostre inadeguatezze” e che

cerca di imporre una “visione naturale” dei nostri limiti e dei ruoli che vuole imporci, ad es. “sei basso non puoi fare certe cose, sei donna puoi fare solo certe cose”!

La Riforma Intellettuale e Morale (la nostra trasformazione) si può comprendere solo nell’ambito del lavoro collettivo. La cultura borghese ci fa ritenere la trasformazione o come diventare “delle brave persone” (stile libro *Cuore*) o come rinuncia alla libertà personale. Ad esempio la sinistra borghese intende l’educazione come imposizione di regole che snaturano l’individuo e ne limitano la libertà.

Le critiche da comunisti sono quelle fatte da un collettivo che vuole migliorare il suo funzionamento. Quindi non sono accuse o attacchi personali legati al tuo carattere o al tuo aspetto. La critica non castra ma serve a far comprendere ad ogni compagno il ruolo che ha all’interno del collettivo, così è in grado di contribuire all’elaborazione e all’applicazione della scienza per trasformare la realtà. Le critiche nell’ambito del collettivo, contribuiscono alla conquista della libertà di ogni compagno: perché lo rendono parte attiva (gli insegnano a pensare e ad agire) e non un mero esecutore burocratico delle direttive, come avviene nella società borghese per i proletari.

Questo è il principale insegnamento che tiro dalla mia esperienza nella Carovana del (n)PCI e dalla militanza quasi ventennale nel Centro ovviamente clandestino del (n)PCI, che voglio condividere con tutti i compagni.

C’è un altro aspetto importante da trattare. Spesso si pensa che la clandestinità sia un limite allo sviluppo dell’attività: questo è quello che la borghesia vorrebbe far credere. L’agire nella clandestinità è il frutto di un lavoro di organizzazione, non è una scelta individuale. Per questo ci siamo dati i mezzi (abbiamo fondato e reso capace il (nuovo)PCI di agire sullo stato delle cose), ci siamo organizzati per

Sulla vita nel Centro del Partito clandestino

Lettera ai compagni con cui ho militato nel P.CARC

Cari compagni, l'entrata in clandestinità mia e di Angelo poco più di due mesi fa, per alcuni compagni, in particolare della "seconda generazione della Carovana del (n)PCI", ha reso il (n)PCI e la militanza in clandestinità una cosa più concreta. Alcuni hanno anche iniziato a chiedersi "come si vive in clandestinità". Condivido quindi con tutti voi alcuni aspetti della mia esperienza.

Prima di tutto voglio smontare l'idea che per noi oggi vivere in clandestinità significa vivere nascosti, con poca o nessuna possibilità di uscire all'aria aperta, andare in giro guardinghi e quasi camminando "dietro le siepi" per non farsi scoprire. Più volte ho riscontrato

che c'è questa visione anche nella Carovana del (n)PCI.

In realtà la vita che conduciamo oggi in clandestinità per molti versi ha tutte le apparenze di una vita normale. Il Centro del (n)PCI è installato in un contesto dove la possibilità di imbatterci in persone che ci conoscono (poliziotti compresi) è minima e cambiando opportunamente aspetto e modi di fare ogni membro del Centro la rende nulla: ognuno incontra solo le persone che il Partito decide che deve incontrare. Fatto questo, viviamo come tutti vivono nel contesto sociale in cui il Centro è installato, ognuno coerente con il personaggio (lavoro, ecc.) che "recita". La normalità dello stile di vita e della pro-

continua da pag. 45 questo, non siamo fuggiti ed entrati nella clandestinità in preda all'emozione e al furore: "Organizzarsi è oggi più importante che il solo ribellarsi, perché l'organizzazione è la base materiale della costruzione dell'alternativa e non solo la condizione per protestare".

Dalla clandestinità il Partito non solo anticipa l'azione repressiva e garantisce la continuità della sua azione in caso di colpi, ma si rende autonomo dalla borghesia e libero da gran parte dei vincoli che essa impone alle masse popolari: questo si sperimenta nella pratica con la libertà di espressione e di manovra acquisita praticando la clandestinità. Questa libertà di espressione e azione tanto acclamata dalla borghesia è reale per me e per ogni membro del Partito: si diventa capaci nell'impresa di superare l'orizzonte della cultura borghese.

Quanti operai oggi sperimentano sulla loro pelle che dire la verità sulla situazione nella loro azienda li espone al licenziamento! A quanti di essi fa comodo una scritta di un Comitato di Partito sui muri dell'azienda che denuncia gli sfruttatori senza mettere a rischio di licenziamento

gli operai più combattivi!

A chi obietta l'onnipotenza della borghesia, il "controllo totale" che eserciterebbe sulle masse popolari, dico che noi siamo l'esempio che è possibile praticare la clandestinità. Per farlo non inventiamo nuove tecniche, ma le apprendiamo dalla storia del movimento comunista e le applichiamo alla situazione concreta. Inoltre le armi e la tecnologia per farlo le "rubiamo" a chi le ha già. Nella battaglia fra bande imperialiste, ogni volta che una battaglia volge al termine rimangono sul terreno le armi degli sconfitti, si elevano le denunce dei danneggiati e diventano di dominio pubblico le tecniche e le tecnologie che essi hanno utilizzato per condurre la battaglia (vedi ad esempio quanto accaduto con Assange, Snowden, Manning): noi ce ne serviamo come facevano i Partigiani che sottraevano le armi al nemico!

Un abbraccio a tutti i compagni che partecipano all'impresa di fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Valerio

pria condotta è un'importante misura di sicurezza per "mimetizzarsi" e non dare nell'occhio. Viviamo in una casa normale, teniamo le persiane aperte, salutiamo i vicini e con alcuni ci fermiamo anche a parlare come si usa nella zona dove abitiamo, facciamo la spesa, facciamo sport, facciamo delle passeggiate, ogni tanto ci prendiamo un caffè al bar o ci mangiamo una pizza.

Questa è la nostra "maschera". Dietro di essa, però, la nostra vita è scandita dagli impegni del lavoro di Partito (che è il centro della nostra vita), strutturato stile "catena di montaggio" che funziona, quasi, a "ritmo continuo".

Attualmente un fattore importante è il nostro inserimento nel collettivo già esistente, che ha un suo funzionamento "storico". Come in ogni collettivo "rodato", l'integrazione di nuovi membri non è un processo lineare: ogni collettivo è costituito da uomini e donne in carne e ossa (altro che "partito astratto" o "entità metafisica"!) ognuno con una storia, formazione, personalità, pregi e difetti. Momenti di lavoro affiatato si combinano con scambi "vivaci" e contrasti. Tutti stiamo contribuendo a costruire il "nuovo" collettivo.

Per quanto riguarda me e Angelo, nuovi arrivati, ognuno di noi fa tesoro di quanto ha imparato nel P.CARC: abbiamo subito proposto gruppi di studio settimanali misti di membri vecchi e nuovi che ci aiutano a conoscerci meglio, non solo dal punto di vista politico ma anche personale e alimentano la costruzione del "nuovo" collettivo. Infatti il CC del Partito ha deciso l'integrazione di noi due nel Centro perché vuole rafforzarlo: per alcuni aspetti ha deciso di costruire un Centro diverso da quello che ha combattuto e vinto le battaglie del passato, all'altezza dei compiti della nuova fase ("allargare la breccia"). Ognuno di noi cerca di dare un utile contributo al lavoro del Centro con la conoscenza diretta e "fresca" che ha di compagni, collettivi, organismi

della base rossa, di alcuni ambiti della lotta di classe, di esponenti dei tre serbatoi, ecc. Essere nel Centro clandestino, infatti, ti rende difficile essere presente sul campo, partecipare ad assemblee e iniziative, fare "esperienze-tipo" nel lavoro di massa e "guardare in faccia" le persone con cui corrispondi o di cui leggi lettere,

L'unità dei comunisti

I comunisti sono quelli che mobilitano, organizzano e guidano i lavoratori a farla finita con i capitalisti e instaurare il socialismo. Quindi si danno i mezzi e si educano per svolgere questo compito.

Quelli che invece si dicono comunisti ma non vogliono imparare a fare quello che i comunisti devono fare, noi li apprezziamo come credenti nel comunismo e li esortiamo a contribuire alla nostra opera, ma non li accogliamo nelle file del (n)PCI: renderebbero più difficile se non impossibile anche il nostro lavoro.

documenti, comunicati, ecc. Ora capisco meglio quanto sono preziosi gli aggiornamenti, i resoconti, ecc. che non solo segreterie federali e sezioni del P.CARC, ma anche organi di altre organizzazioni pubbliche e singoli compagni inviano al Centro del (n)PCI. Colgo l'occasione per incitare ogni compagno a rafforzare questa attività: chi lo fa, dà un contributo concreto alla rivoluzione in corso. Noi ci sforzeremo di ricavarne il massimo, come compete allo Stato Maggiore della rivoluzione socialista che il Partito promuove in tutto il paese.

Come donna e come comunista, prendere atto della rivoluzione socialista in corso mi ha dato una grande spinta a fare un passo avanti, ma farlo concretamente mi

Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI

ha fatto tirare fuori una forza che non pensavo di avere, il coraggio che spesso soffocavo dietro le paure, i tentennamenti, le insicurezze e tutto ciò che fa parte del “kit della doppia oppressione”: catene che restano quasi invisibili, ma pur sempre catene, che possiamo spezzare solo se con la nostra azione e con le dovute forzature su noi stesse, le rendiamo chiare, oggettive, visibili prima di tutto a noi.

Nel Partito noi troviamo gli strumenti per rompere i meccanismi che storicamente tengono legata la donna “nelle mura di casa” con tutto ciò che di negativo questo comporta e che si riflette anche nel Partito (una lotta costante tra il personale e il politico, tra il voler dirigere e il voler essere diretta e affiancata “passo passo”, tra il farsi largo e il cercare riparo, ecc.), ma noi comuniste abbiamo un grande privilegio: la libertà di scegliere e di decidere per noi stesse quello che vogliamo fare della nostra vita, chi vogliamo essere e diventare... tutte cose che la borghesia e il clero negano alle masse popolari. Le masse popolari a causa della borghesia vivono per così dire immerse in un pantano che investe ogni campo della loro vita, da quello economico a quello morale. Ognuno di noi conosce decine e decine di “situazioni difficili” da cui uomini e donne, adulti e giovani, non hanno avuto finora la forza di uscire. Proprio per questo ogni nostra decisione deve fondarsi sulla nostra azione cosciente, sul nostro coraggio e sulla nostra responsabilità. Per fare il passo che abbiamo capito che dobbiamo compiere, non dobbiamo chiedere il consenso a persone che, chi per un motivo chi per un altro, non sono uscite loro stesse dal pantano: come potrebbero dire a noi di partire se in qualche misura sono legate a noi? Nel mio caso, se io avessi chiesto prima l’approvazione dei miei genitori per la scelta che ho fatto, avrei scaricato su di loro la responsabilità di decidere per me e questo avrebbe danneggiato sia me che

loro e in definitiva il nostro rapporto. Oggi mio padre mi scrive *“il momento “Speciale” che stai vivendo sono sicuro ti farà volare alto come tu sai fare; vivilo ogni giorno, ogni attimo, ogni sensazione, anche quando sei presa da sconforto o tristezza, affronta questi momenti con impegno e coraggio, con l’anima pronta ad accogliere la tua storia e conservarla poiché le esperienze, le storie, tutto il tuo vissuto, saranno mattoni per costruire il futuro come essere umano che ha avuto coraggio, che ha osato. E comunque, figlia mia, hai già vinto una grande sfida. Quello che vi auguro con tutto il cuore è di raggiungere con il vostro contributo, la vostra passione e determinazione, quello che vi siete proposti e che il genere umano si aspetta: un mondo diverso”*. Ma me lo scrive perché sono partita e il mio avanzamento ha sprigionato il meglio anche in lui, come genitore e come compagno che oggi comprende meglio la nostra impresa. L’iniziativa dei comunisti fa sorgere nell’ambiente una sinistra, un centro e una destra. E questo vale in ogni campo, non solo per la clandestinità: vale in generale per l’assunzione di compiti e responsabilità nel Partito, che significa assumere responsabilità verso la società al livello più alto che oggi è possibile. Quindi è un campo in cui tutti dobbiamo lanciarci e combattere! Per noi compagne, equivale a conquistarci le armi in battaglia! La forza che io ho guadagnato “osando” e che non pensavo di avere, è necessaria anche per affrontare la nuova vita qui, in tutti i suoi aspetti.

Per oggi mi fermo qui, ma tornerò a scrivere sull’esperienza che sto vivendo e sugli insegnamenti che ne ricavo, per condividerli con tutti voi, compagni a cui sono tanto legata da anni di militanza comune per fare dell’Italia un nuovo paese socialista!

Vincere è possibile, dipende da noi! Per vincere dobbiamo essere disposti a tutto!

Un forte abbraccio a tutti voi!

Chiara De Marchis

Saluto alla riunione del Settore Organizzazione del P.CARC

Cari compagni, non è facile trovare le parole giuste, tanti sono i ricordi che mi legano a voi e tanto il lavoro che abbiamo fatto assieme per costruire la “macchina da guerra” del P.CARC, sperimentando, correggendo, scoprendo e avanzando (...) tanto mi avete insegnato e tanto mi avete dato: uscivo da ogni riunione centrale del Settore Organizzazione carico di ottimismo e di idee e, soprattutto, con una rafforzata fiducia nella trasformazione dei compagni e nella formazione dei quadri. Tutto questo, compagni, ha avuto un ruolo molto importante nella mia decisione di arruolarmi nel Centro del (n)PCI, oltre alla comprensione della strategia per fare dell’Italia un nuovo paese socialista (...)

Colgo l’occasione anche per entrare nel merito di alcuni aspetti inerenti il rafforzamento del Centro del Partito clandestino.

La scelta di rendere nota ai compagni, agli elementi avanzati e in generale alle masse popolari il nostro arruolamento è stata presa per renderla il più funzionale possibile ai fini della costruzione del nuovo potere. Stante il ruolo pubblico che io e Chiara avevamo, la polizia politica già ci “teneva sotto controllo”. Essa avrebbe scoperto dopo qualche settimana o al massimo dopo un mese che io e lei eravamo spariti dalla circolazione e avrebbe iniziato a cercarci. La ricerca ci sarebbe stata (bando all’ingenuità legalitaria!) ma la costruzione del nuovo potere si sarebbe giovata molto meno della nostra decisione.

Il Comitato Centrale del (n)PCI, con il nostro pieno accordo, ha deciso quindi di giocare d’attacco e di propagandare la nostra decisione per rafforzare la mobilitazione intellettuale e morale dei compagni del (n)PCI e del P.CARC, e probabilmente anche di altri, la spinta ad assumersi nuovi compiti, per rafforzare l’interesse degli elementi avanzati intorno alla Carovana del (n)PCI, per raccogliere nuove forze. In sostanza, abbiamo fatto del nostro arruolamento *anche* un’operazione di propaganda per infondere fiducia nella rivoluzione socialista in corso e per indebolire il nemico. Siamo in guerra e in ottica da guerra bisogna ragionare: in guerra rafforzare nel proprio campo la fiducia nella possibilità di vincere costituisce un aspetto fon-

damentale! L’esistenza del partito clandestino (da ben 20 anni!) e anche la nostra entrata in clandestinità infondono fiducia anche perché mostrano concretamente che il nemico non è onnipotente (non è una forza che tutto controlla e tutto dirige), ma ha dei punti deboli e lo possiamo anche “cogliere di sorpresa” (se guidati da una giusta concezione e linea e dotati della necessaria organizzazione, quindi uomini, risorse e mezzi).

C’è un aspetto inerente la dialettica (n)PCI e P.CARC che “serpeggia” nel P.CARC e nella prima cerchia, ossia “il (n)PCI (con l’entrata in clandestinità di due ex dirigenti del P.CARC) ci mette nei guai con la repressione”. Tenete conto che tra coloro che chiedono perché il (n)PCI ha reso nota la nostra entrata in clandestinità, ci sono anche quelli che hanno nella testa (senza dirlo) questo pensiero (questa paura, questo timore). Bisogna affrontare la cosa apertamente e serenamente, in ottica formativa, senza denigrare la paura della repressione.

Nel Saluto del (n)PCI al V Congresso nazionale del P.CARC, l’argomento è ben affrontato ed è utile usare questo orientamento nella formazione dei compagni: “Il (n)PCI è il retroterra sicuro per il P.CARC e per tutte le organizzazioni pubbliche, perché 1. con la sua esistenza scoraggia gli attacchi del nemico nei confronti delle organizzazioni pubbliche, 2. crea le condizioni per affrontarli efficacemente e rivoltarli contro di esso, 3. crea le condizioni per avanzare nella lotta per instaurare il socialismo indipendentemente da quale sarà l’azione svolta del nemico”.

In sintesi bisogna usare il dibattito che la nostra decisione ha contribuito a suscitare, per avanzare nella comprensione pratica della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, del perché il partito comunista deve essere clandestino e della dialettica, fondamentale e importantissima, tra i due partiti e, più in generale, tra il (n)PCI e le organizzazioni pubbliche che parteciperanno anch’esse alla rivoluzione socialista in corso.

Un forte abbraccio a tutti voi, compagni, e buon lavoro! *Adelante!*

Angelo D’Arcangeli

Rompere con le catene della “doppia oppressione” e partecipare alla rivoluzione socialista in corso!

Cari compagni della redazione di *La Voce*, vi scrivo per condividere alcune riflessioni suscitate in me dal rafforzamento del Centro del (n)PCI e, in particolare, dalla lettera della compagna Chiara. Voglio concentrarmi su un aspetto: la “doppia lotta” che le compagne devono condurre per diventare comuniste.

La notizia dell’entrata in clandestinità dei due compagni ha creato importanti sommovimenti nella Carovana del (n)PCI. Ha messo inoltre con i “piedi per terra” la visione del (n)PCI: ha fatto toccare con mano che il (n)PCI è “concreto” e non solo “propaganda” (comunicati, *La Voce*, ecc.) fatta da quei “pochi conosciuti che stanno a Parigi” (come spesso si sente dire da chi segue la Carovana) o “la mente del P.CARC”, ma al contrario ha un suo percorso di consolidamento e rafforzamento.

Ho iniziato a farmi molte domande e mi sono chiesta cosa mi frena dall’unirmi al (n)PCI, pur riconoscendo come giusta la sua strategia. Sono caduta in uno stato di inquietudine. La lettera di Chiara mi ha aiutato a riflettere.

Mi ha colpito molto quello che ha scritto sul suo percorso di militanza e sul fatto che come donna e proletaria ha dovuto “rompere il doppio delle catene”. “Aspettare che qualcuno venga e ci liberi” ha una doppia valenza, in quanto classe oppressa e in quanto donne: ci educano ad aspettare “il bacio del principe azzurro che ci sveglia”, per cui cadiamo spesso nell’attesa di qualcuno che ci dica cosa fare o che ci spinga ad occuparci delle “cose del mondo”. Questa concezione è falsa e dannosa!

Falsa perché ognuno, indipendentemente dal sesso e dall’età, è in grado di elaborare o di imparare a farlo.

Dannosa perché ci fa vivere la nostra vita, la nostra militanza sempre con un senso di inferiorità, tanto da non riconoscere quando avanziamo, il contributo che anche noi possiamo dare nell’elaborazione e nella sperimentazione della linea, assumendo consapevolmente e senza riserve la responsabilità di dirigere. Il sentirsi “inadeguate” ci porta a procedere con il “freno a

mano tirato” e a vivere una “perenne indecisione”. *Ma non è e non deve essere così!*

Da quando esiste il movimento comunista cosciente e organizzato, le donne hanno dimostrato di poter assumere ruoli di direzione nella rivoluzione e nella società socialista... altro che “angeli del focolare”! La Krupskaja, la Kollontaj, Clara Zetkin, Chiang Ching, Rosa Luxemburg, Dolores Ibarruri, Teresa Noce, Camilla Ravera, le combattenti delle Brigate Rosse e delle Pantere Nere, le antimperialiste che dall’Africa e dall’America Latina fino all’Asia hanno lottato per liberarsi dal giogo degli imperialisti e dei colonialisti, mostrano cosa le donne sono capaci di fare!

Mi sono anche detta “ma dove vuoi andare, non sei mica la Luxemburg!”. Vero, ne sono consapevole, non sono la Luxemburg: ma la questione non è vedere ciò che oggi non siamo (i nostri limiti), ma ciò che oggi già siamo (i nostri punti di forza) e cosa vogliamo diventare, quindi metterci alla scuola del Partito e imparare!

Ho riflettuto sul fatto che noi compagne spesso per avanzare dobbiamo affrontare anche l’aspetto dell’emancipazione dalle relazioni personali (dalla famiglia d’origine, dai figli, dai compagni di vita, ecc.): penso che Chiara intendesse dire ciò quando ha scritto che ha dovuto fare i conti con chi ha creduto che vivesse le sue scelte in funzione di quelle del suo compagno di vita (il non avere figli o l’entrare in clandestinità).

Lei per prima ha dovuto fare i conti con l’emanciparsi dal suo compagno, per fare la “sua” scelta andandoci fino in fondo, indipendentemente dalla scelta del suo compagno. Questo processo si lega al fatto che come compagne dobbiamo anche rompere con quel “senso di responsabilità” principalmente rivolto all’individuo”, alla famiglia, al marito o ai figli anziché alla classe (a cui, tra l’altro, anche le nostre famiglie, mariti e figli appartengono). Come donne e compagne, infatti, sentiamo questo “obbligo” verso quella “sacra famiglia” che clero e borghesia agitano per “tenerci incatenate”: le nostre scelte e decisioni devono passare dal

“permesso” di genitori o mariti, addirittura dei nostri figli (che non hanno ancora gli strumenti ideologici per comprenderle). Così finisce che anche cambiare città per svolgere la nostra attività politica, assumere ruoli di direzione, diventare rivoluzionarie di professione o, come Chiara, entrare in clandestinità, diventano passi “impossibili” perché mettiamo avanti o la nostra “inadeguatezza” o il benessere dei nostri familiari, come se noi non fossimo capaci di assumerci responsabilità in maniera autonoma e senza delegare ad altri. Questi sono meccanismi di cui noi compagne dobbiamo e possiamo diventare consapevoli e che dobbiamo affrontare.

A questo si lega anche un altro concetto che Chiara ha trattato: la giusta dialettica che deve svilupparsi all'interno di una coppia è che “chi è più avanti insegna a chi è più indietro e chi è più indietro si impegna a migliorare e avanzare”. Sono mesi infatti che vivevo con malessere il mio rapporto di coppia, proprio perché non lo concepivo come un collettivo in cui poter insegnare al mio compagno ciò su cui sono più avanti e allo stesso tempo attingere anche da lui. La mia concezione è metafisica e anarcoide, per cui ci si vede al massimo come “esseri complementari” che in maniera “assembleare” prendono decisioni, definiscono linee, mettono toppe dove l'altro non arriva, anziché concepire che anche un rapporto di coppia si sviluppa e cresce in base a dove lo vogliamo portare e ognuno deve mettere il proprio pezzo. Questo mi ha portato all'insofferenza, alla contrapposizione e alla rivendicazione: aspettare e delegare al mio compagno la costruzione anche di pezzi del nostro rapporto su cui non aveva esperienza (mentre io l'avevo), dare per scontato che siccome siamo compagni vogliamo le stesse cose o siamo già in grado di farle, anziché avere un ruolo più attivo nella costruzione della coppia, elevando il livello di discussione “politica”, sulle nostre scelte di vita e sulla famiglia che stiamo costruendo, ma anche sostenendo il mio compagno in ciò che fa sul suo posto di lavoro. Insomma mi sono cimentata in una superiore discussione politica che, a partire dai ruoli che ricopriamo, mi ha aiutato a inquadrare anche dove voglio portare questa relazione e i passi

concreti per arrivarci.

Dopo tutta questa riflessione ho iniziato a ragionare con maggiore serenità su cosa fare per contribuire alla costruzione del (n)PCI, considerando che io oggi ho un lavoro in produzione utile alla costruzione del legame con la classe operaia e che non me la sento ancora di entrare in clandestinità perché ho due figli piccoli. Ho deciso di rompere con gli indugi, con il “senso di inadeguatezza” e cimentarmi nella costruzione di un Comitato di Partito nella mia azienda: sono consapevole che

“Il (n)PCI è al soldo dei servizi segreti francesi, italiani, di questo o quel paese”

Nel Partito Comunista di Rizzo circola questa voce. Il tentativo è chiaro: rafforzare, nonostante il tanto parlare di unità dei comunisti, il “cordone sanitario” intorno alla Carovana del (n)PCI per timore di “perdere militanti”. È un segno di debolezza ideologica e politica. Quelli che fanno queste calunnie hanno paura delle nostre analisi e della nostra linea. Non osano confrontarsi apertamente!

A chi ci muove queste accuse, lo sfidiamo a diffonderle pubblicamente. Se ci crede realmente, lo deve fare a difesa del movimento comunista!

Il modo migliore per verificare “chi siamo” e al “servizio di quale classe lottiamo” è verificare se il bilancio che abbiamo tirato della prima ondata della rivoluzione proletaria, l'analisi che facciamo del corso delle cose, il piano d'azione che seguiamo e le parole d'ordine che lanciamo sono giuste o meno per lo sviluppo della rivoluzione socialista in corso nel nostro paese.

Questo deve fare chi è alla ricerca del partito comunista con cui lottare fino alla vittoria, fino a fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

molto ho da imparare, ma sono disposta a farlo e a mettermi alla scuola del Partito. Con il Partito ce la posso fare e ce la farò!

Mao diceva: “le donne sono l'altra metà del cielo e la devono conquistare”. Tradotto significa: osare camminare sulle nostre gambe, lottare e mettersi in gioco, mettersi alla scuola del Partito e imparare, entrare nel (n)PCI e contribuire alla rivoluzione socialista in corso! Questo è l'appello che lancio anche a tutte le compagne!

Sulla Riforma Intellettuale e Morale dei membri e candidati del (nuovo)PCI

Pubblichiamo gli estratti di due lettere giunte al Centro del (n)PCI. Esse affrontano, da angolazioni differenti, percorsi concreti di Riforma Intellettuale e Morale condotti da membri e candidati del Partito: la lettera di una compagna alle prese con la lotta per emanciparsi dalla doppia oppressione e dal timore di essere "inadeguata" e la lettera di un giovane compagno che sta acquisendo, alla scuola del Partito, maggiore consapevolezza di cosa significa "dipende da noi". Sono due lettere che permettono di "vedere dall'interno" il lavoro che stiamo facendo e i passi compiuti nel "consolidamento e rafforzamento del (n)PCI".

Emancipazione delle donne e trasformazione in dirigenti comuniste

Cara compagna Chiara, mi sono commossa quando ho letto il Comunicato del CC che annunciava la vostra partenza. Sul momento, infatti, sono stata forse preda del "senso comune", la nostalgia di non potervi rivedere e di non potermi più confrontare con voi mi ha per un attimo pervaso e gettato nello sconforto e ci ho messo qualche giorno a "metabolizzare" la cosa.

Riflettendoci, poi, leggendo varie volte le vostre lettere, soprattutto la tua, ho sorriso di me stessa e mi sono detta che, in realtà, adesso mi siete più vicini che mai perché state portando avanti la battaglia da una postazione più avanzata grazie alla quale potrete contribuire ad un livello superiore all'opera a cui concorriamo, all'opera in cui anche io mi sto cimentando.

Le conversazioni che abbiamo avuto sulla doppia oppressione e il lavoro che abbiamo messo in campo nell'ultimo anno soprattutto, sono state per me fonte di grandi riflessioni: la lettera in cui hai annunciato la tua partenza per andare a rafforzare il Centro del Partito clandestino è una sintesi esemplare e concreta dell'origine, della fonte, della doppia oppressione che vivono le donne delle masse popolari e mi ha aiutato a mettere in fila le sensazioni, emozioni che in quanto donna, benché comunista, vivo in virtù delle relazioni sociali a cui sono sottoposta.

Non ti nascondo che l'assunzione di nuovi compiti un po' mi spaventa e che vivo il senso di inadeguatezza, la paura di non riuscire a conquistarmi un ruolo dirigente. Questo mi porta talvolta a vivere con ansia i miei compiti. Questo è il vecchio che prevale in me, il senso comune dettato però da una realtà oggettiva e cioè dal fatto che una donna deve fare il doppio della fatica in tutto. Ma oltre al vecchio

c'è anche il nuovo che ogni giorno si rafforza in me stessa e il cui alimento principale sta nella fame di trasformarmi: trasformarmi per diventare adeguata, trasformarmi per rompere le catene della mia oppressione e quelle di milioni di donne e uomini delle masse popolari. Questa superiore comprensione della doppia oppressione a cui anche noi comuniste siamo sottoposte (in quanto donne) la devo principalmente a te e ai tanti confronti che abbiamo avuto.

Quello che dici sulla paura di non essere adeguata è vero e ripensando al mio percorso tante, tantissime, troppe volte mi sono preclusa la possibilità di imparare a fare cose nuove, di sperimentarmi per timore di non riuscire, per timore di essere giudicata incapace o non adeguata dal collettivo.

Ho deciso che non deve essere più così, principalmente perché, così facendo, arredo un danno al mio avanzamento e quindi all'avanzamento della rivoluzione socialista perché sì, è vero che dipende da noi! Quindi ho capito che non devo chiedermi se sono o non sono adeguata, ma se sono o non sono disponibile a trasformarmi per diventare adeguata: e io sono disponibile a farlo mettendoci cuore ma soprattutto testa (la nostra scienza).

Le condizioni oggettive per instaurare il socialismo nel nostro paese sono sempre più mature, la svolta politica che si è aperta con le elezioni del 4 marzo segna il picco a cui spontaneamente le masse popolari sono arrivate nella loro resistenza al programma comune della borghesia imperialista, battendo la borghesia, addirittura, sul campo dove da sempre è più forte (il teatrino della politica borghese) e allora perché ancora non abbiamo instaurato il socialismo? Per i limiti di noi comunisti, perché le masse popolari per emanci-

Assumersi nuove responsabilità

Caro compagno, nella tua ultima mi invitavi a fissare un primo bilancio dall'avvio della candidatura nel (n)PCI e sono d'accordo nel ritenere che i tempi sono maturi per farlo, anche alla luce (rispondendoti) delle varie questioni che sollevi per l'appunto nella tua lettera.

La partenza di Angelo e Chiara e il V Congresso del P.CARC mi hanno fatto comprendere il senso profondo dell'"assumersi nuove responsabilità": è una questione legata principalmente alla RIM. Un aspetto pratico di disponibilità a trasformarsi a partire dalla spinta delle condizioni oggettive, dei bisogni e dei tempi della lotta di classe e dalle necessità del Partito Comunista. Non si possono assumere nuove responsabilità, nell'accezione di alimentare la costruzione della nostra opera, se non si comprende che la RIM è qualcosa di pratico, che risponde alla realtà esistente e da cambiare. Assumersi compiti superiori, nel nostro campo, significa impostare con maggior scienza il percorso da compiere,

parsi dai millenni di oppressione hanno bisogno di una loro classe dirigente, di una loro avanguardia all'altezza dei compiti della fase.

Questo è un punto che per molto tempo mi è stato difficile accettare: accettare cioè che dovessi io in prima persona diventare una dirigente per essere coerente con le mie aspirazioni ma soprattutto con quello che dicevo di voler fare. Mi era difficile accettarlo non solo per le concezioni tendenzialmente anarchoidi che mi portavo dietro (quindi la tendenza a identificare il dirigente comunista come se fosse un dirigente borghese) ma anche e soprattutto per timore di non essere capace di "sostenere" questo ruolo. La paura mi portava a subire me stessa e le relazioni che mi circondavano, anziché trasformarle.

Nel percorso di questi ultimi mesi, soprattutto, ho maturato una cosa che prima non avevo: la volontà di diventare una dirigente comunista, l'orgoglio verso me stessa per le scelte che ho fatto, la cura verso me stessa che non ho mai avuto, anzi ho sempre teso a sminuirmi, colpevolizzarmi, punirmi per quello che capivo di non essere e che non riuscivo a diventare. Non ci riuscivo sostanzialmente perché non volevo, perché farlo implicava buttare giù muri, maschere che nella mia vita mi sono servite a te-

dando battaglia per realizzare quella continuità che apre al salto e conquistare coscientemente il proprio posto nella lotta di classe.

Ad esempio, assumersi la responsabilità di dirigere (essere dirigente comunista) significa dover avanzare nell'imparare ad essere classe dirigente delle masse popolari, cosa strettamente legata alla costruzione della rivoluzione socialista e quindi dirigere non è un compito burocratico ma un campo di battaglia al cui centro o si mette la lotta di classe o si finisce con l'isolarsi dalle masse fino a disprezzarle. Ecco perché bisogna assumersi nuove responsabilità, ovvero per essere aderenti e conseguenti con la propria scelta di vita (temprandola) ed essere realmente al servizio della nostra opera, al servizio nel senso di protagonisti (soggetto e oggetto).

Non c'è assunzione se non c'è trasformazione. Senza trasformazione si sconfinava nel campo della burocrazia, cosa che immobilizza la nostra crescita. Effettivamente, se si leggono così i sommovimenti nella Carovana (il rafforza-

nere botta, a resistere ma che oggi stante il ruolo che mi sono assunta sono solo ostacoli. Non voglio più vivere così, non voglio più precludermi la possibilità di liberarmi e di liberare altre donne e uomini (come posso liberare altri se io stessa sono oppressa dal senso comune?!): noi abbiamo una scienza, la scienza scoperta da Marx ed Engels; una scienza potente e rivoluzionaria perché, per la prima volta nella storia dell'umanità, ha spiegato ai proletari le ragioni della loro condizione e soprattutto come cambiare quelle condizioni. Per farlo però servono, serviamo noi comunisti e cento ne nasceranno fino a quando il potere della borghesia non sarà abbattuto perché sta nell'ordine delle cose che oggettivamente si sviluppano: la società marcia verso il socialismo e il comunismo; è questo il fatto su cui poggia il senso del nostro ruolo e il concreto reale su cui poggiano e devono poggiare le nostre scelte (...)

Certo che vinceremo: dobbiamo e possiamo farlo, guidati dall'esempio e dagli insegnamenti dei comunisti nostri predecessori, guidati dall'amore verso le masse popolari e la nostra classe.

Un forte abbraccio!

Monika

Cinque questioni sulla direzione

In questo articolo trattiamo cinque questioni inerenti la direzione, utili per la formazione dei quadri del Partito. Lo facciamo usando estratti di lettere inviate dal Centro a membri e candidati del Partito e a compagni della Carovana del (n)PCI: ciò permetterà di vedere un altro pezzo del lavoro in corso per il “consolidamento e rafforzamento del (n)PCI”.

La prima questione attiene all’uso del materialismo dialettico per analizzare la realtà e trasformarla, ossia per vedere, in questo caso, i passi che un compagno compie e sta compiendo nel suo processo di trasformazione e rafforzarli e, anche, per imparare a ragionare tenendo conto di cosa costituisce, fase per fase, l’aspetto principale per la sua trasformazione e non mettere sullo stesso piano principale e secondario.

La seconda questione attiene all’orienta-

mento da seguire per far superare ai quadri lo scetticismo rispetto alla nostra linea. Ci stiamo rendendo conto, infatti, che solo chi “mette le mani in pasta” comprende effettivamente le possibilità di sviluppo che ci sono per la nostra opera.

La terza questione attiene all’importanza che il dirigente impari anche dai diretti, che li conosca a fondo, che tiri fuori il meglio da loro e che costruisca collettivi (squadre) per potenziare il lavoro.

La quarta questione attiene alla concezione anarcoide della direzione che c’è in alcuni dei nostri quadri in formazione. Essa poggia sulla non comprensione del ruolo dirigente che i comunisti devono svolgere nella rivoluzione socialista e porta a non distinguere il dirigente comunista dal dirigente della sinistra borghese e, dunque, a confondere l’assunzione di

continua da pag. 53

mento del Centro del (n)PCI e l’allargamento del gruppo dirigente nel P.CARC) si comprende che non è arroganza dire che il movimento comunista avanza e che si sta dando i mezzi per essere all’altezza dei compiti che si è coscientemente (con scienza) assunto. Questo non per accomodarci “sugli allori” ma per avere una visione di prospettiva che rafforza la fiducia tra le nostre file: con il 2018 abbiamo allargato parecchio il raggio d’azione della promozione della scienza nelle nostre organizzazioni e all’esterno, grazie allo studio, all’assimilazione (vedi ad esempio i cicli di studio sul marxismo a partire da *La Voce* n. 58) e alla sua applicazione (vedi la linea dell’“allargamento della breccia”). Questa è un’ulteriore cartina tornasole dei passi avanti fatti, all’interno della Carovana tutta, cosa dimostrata anche dal dibattito nel V Congresso del P.CARC e dall’esigenza di avere “gruppi dirigenti più operativi” (...)

Senza il legame con il (n)PCI non avrei conquistato una visione d’insieme della nostra opera (e della sua inevitabilità) tale da spingermi a mettermi alla scuola di Partito e a comprendere il reale ruolo dei comunisti. Senza il passo della proposta di candidatura sarei rimasto in un limbo, mentre quest’anno

di “doppia militanza” mi ha consentito di porre solide basi per diventare un dirigente comunista: da una visione romantica della lotta di classe all’intervento diretto in essa secondo un preciso piano d’azione che comprendo maggiormente via via che lo attuo. La nostra scienza “muove davvero le montagne” e nel corso di quest’anno l’ho potuto verificare in prima persona, nel duplice significato della mia trasformazione e dell’azione condotta all’esterno. La “via maestra” dello studio non è quindi soltanto una lente sul mondo ma è quel grimaldello che ti dà serenità nella guerra in corso, perché ti consente di non farti sorprendere dagli eventi e di scoprire ricchezze anche dove questa società tenta di creare aridi deserti: le masse popolari.

In sintesi, è il legame con il (nuovo)PCI che ha concretizzato la mia scelta di vita anche perché, se visto da un’angolazione più “terra terra”, legarsi ad un’organizzazione clandestina significa non aspirare a nessun riconoscimento, ma lavorare davvero per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti (mettere al centro, oltre le parole, la lotta di classe nella propria vita e trovare in essa un senso pieno all’esistenza) (...)

Guido

nuovi compiti con l'arrivismo.

La quinta questione attiene alla concezione errata che si presenta spesso nelle nostre fila a proposito dell'essere pratici e, nel caso specifico, dell'essere pratici nella direzione.

1. Vedere e orientare il processo

“Positivi i passi che hai compiuto con il tuo compagno: studio collettivo e applicazione del criterio “in ogni campo chi è più avanti insegna a chi è più indietro, chi è più indietro si impegna ad avanzare”. Ho letto alcuni suoi resoconti: nel trattare le questioni inerenti lo stile di vita e la sua gestione del rapporto di coppia di alcuni compagni che dirige, vi è un piglio e una concretezza nuovi e sono portato a pensare che queste evoluzioni sono l'effetto anche dell'intervento che stai facendo su di lui.

Un criterio che devi usare nella coppia ma più in generale nel rapporto con i compagni per verificare le loro evoluzioni, è vedere non solo il campo specifico su cui tu li vuoi far avanzare (ad es. nei rapporti di coppia) ma il complesso della loro attività. In diverse occasioni, infatti, accade che un compagno prima di fare il passo in avanti sul versante su cui tu lo vuoi far avanzare, fa passi in avanti in altri campi, grazie all'intervento che stai facendo su di lui; questi passi in avanti il dirigente deve vederli per avere una visione del processo in atto nel compagno (e non cadere nell'errore di vedere “tutto fermo”) e per usarli come leva per fargli fare passi in avanti anche sul versante su cui lui vuole far avanzare il compagno (far leva sulle posizioni conquistate e dirigere il compagno applicando la concatenazione).

Dato che ci sono, colgo l'occasione per farti un appunto su un'altra questione, sempre attinente alla cura e formazione degli uomini e delle donne. Se vedi che il compagno del tuo CdP è “troppo preso” dai nuovi compiti che il Partito gli ha assegnato, invia tu gli aggiornamenti che

lui doveva inviare al Centro: stante i nuovi compiti del compagno, non bisogna “opprimerlo” con quello che non riesce ancora a fare; bisogna essere elastici, a meno che si tratti di aspetti *fondamentali* che deve *assolutamente* rettificare ora perché incidono *troppo* negativamente sulla sua azione.

In sintesi, devi analizzare bene la situazione (senza farti dirigere dalla stizza e dallo stomaco) e capire quali sono aspetti principali da trattare e su cui dare battaglia subito e quali invece non lo sono, almeno in questa fase, e trovare di conseguenza soluzioni creative (in questo caso con una tua mobilitazione). Gli aspetti che oggi sono secondari li riprenderai più avanti con lui. Questo è un criterio di direzione importante”.

2. La migliore cura contro lo scetticismo nei quadri

“Tessere, tessere, tessere e, ancora, tessere la rete del nuovo potere! Non date ascolto a chi descrive come nera la situazione: è fuori strada. Non date ascolto a chi piagnucola perché siamo in pochi: non vede le potenzialità che abbiamo per crescere. La verità è che la situazione è favorevole allo sviluppo dell'attività sia del (n)PCI che del P.CARC, compagni.

Solo chi si cimenta in quest'opera con slancio e creatività, chi mette le mani in pasta comprende le potenzialità che ci sono per la crescita della Carovana del (n)PCI, vede gli appigli e le possibilità di sviluppo. Così come solo chi si cimenta nella cura dei compagni, capisce le possibilità che ci sono nella trasformazione degli uomini e delle donne.

Spingere i compagni a sperimentare la linea nella pratica, a “mettersi alla scuola” dell'intervento nella lotta di classe: questa è la migliore cura per lo scetticismo dentro la Carovana del (n)PCI, *in particolare per quanto riguarda i quadri*. Infatti chi sta alla finestra, chi non si attiva per attuare la nostra linea, chi non mette le mani in pasta o lo fa burocratica-

mente, senza slancio e interesse, senza impegno, senza usare l'intelligenza, vede solo mare piatto”.

3. Imparare anche dai diretti, tirare fuori il meglio da loro, costruire collettivi (squadre)

“La cosa più importante che ho imparato in questi anni nella cura, formazione e direzione degli uomini e delle donne è questa: *quanto più* hai fiducia nei compagni che dirigi, li curi dal punto di vista politico e anche personale (perché i compagni bisogna conoscerli a fondo, ragionarci anche fuori dalle riunioni, sostenerli e aiutarli non solo rispetto all'attività politica, ecc. e creare un profondo legame di fiducia – non cadere nell'errore di pensare che è una perdita di tempo ragionare e conoscere a fondo un compagno: se non lo farai, non riuscirai a capire sul serio con chi hai a che fare e a fargli tirare fuori il meglio) e ti impegni ad imparare anche dalla sperimentazione che loro fanno sul campo, *tanto più* gli farai tirare fuori nuove potenzialità e, *a cascata*, se essi sono dei quadri a loro volta faranno emergere nuovi compagni, che cureranno, formeranno, mobiliteranno. I dirigenti, a tutti i livelli, devono concepirsi per molti versi come “*allenatori*” di una squadra e non “*giocatori solisti*” (per quanto brillanti, determinati, ecc.). Questo è un concetto fondamentale. Costruire “squadre” (collettivi) è molto importante: *le squadre sono infatti di gran lunga superiori ai singoli individui e sono anche garanzia di continuità della nostra opera*”.

4. Sulla concezione anarcoide della direzione nei quadri in formazione

“Stante il ruolo di direzione che ti appresti a svolgere nella Carovana del (n)PCI, ritengo opportuno dedicare una certa attenzione ad alcuni aspetti da correggere della tua concezione della direzione e dell'essere dirigente. Entro

nel merito quindi di alcuni aspetti ideologici che abbiamo iniziato a trattare già nel corso dell'ultimo anno ma che richiedono ancora un “pezzo di strada” per essere superati.

L'essenza della direzione è “*portare altri a fare cose che spontaneamente (da soli) non farebbero*”. A questo aspetto fondamentale della direzione ne sono connessi diversi altri (la crescita dei compagni diretti, lo sviluppo della loro capacità di orientarsi da soli, ecc.), ma questo è l'aspetto fondamentale (l'aspetto dirigente). È bene averlo chiaro, per comprendere adeguatamente tutto quello che ne discende e anche per trasformare aspetti della propria concezione, mentalità e anche personalità che sono in contraddizione con questo concetto così importante per chi si cimenta, appunto, a dirigere.

Dirigere significa quindi guidare e, nel nostro caso specifico, significa guidare le classi oppresse a fare delle cose (liberarsi dalla borghesia e instaurare il socialismo, procedendo poi nella transizione verso il comunismo) che da sole non sono in grado di fare, stante il modo con cui sono “*plasmate*” sul piano intellettuale e morale dalla classe dominante. Al massimo possono “*sognare*” questa liberazione (ma con “*contorni indefiniti e confusi*”), “*protestare*” o “*imprecare*”.

Oggi guidiamo i compagni del partito, i collaboratori e simpatizzanti, le organizzazioni operaie e popolari da noi generate e quelle su cui riusciamo a svolgere un'azione di orientamento direttamente (linea di massa) o indirettamente (sistema di leve), gli esponenti della seconda gamba (con tutte le manovre del caso).

Sulla direzione e sull'essere dirigente tu hai ancora le idee confuse (anche se, ovviamente, hai fatto dei passi in avanti rispetto a 4-5 anni fa, quando eri un vero e proprio “*anarchico con la bandiera rossa nel cuore*”, mi verrebbe da dire!).

Tu riduci sostanzialmente: 1. “all’arrivismo” il proporsi per svolgere nuovi compiti, 2. “alla volontà di apparire” (di “avere prestigio personale”, ecc.) l’assunzione di nuovi compiti, 3. a “far male”, a “passare sopra al prossimo”, ecc. il dirigere e altro ancora. Certo, l’esposizione da parte tua di queste posizioni non è così “netta” (evidentemente neanche a te questa visione “torna tanto”, anche perché stride con l’esperienza che da 4-5 anni stai facendo nella Carovana del (n)PCI e con quanto stai via via imparando sulla direzione), però la sostanza è questa.

La questione di fondo è che hai (anche se non ne sei pienamente cosciente) una concezione della direzione

- *metafisica*: ragioni come se esistesse una sorta di “natura della direzione” valida per sempre, indipendente dalle classi e dalla lotta di classe, dunque una visione della direzione avulsa dalla lotta di classe e dalla lotta per rovesciare una classe (dominante), scardinare il suo potere e instaurare un nuovo potere. Non distingui, per intenderci, la direzione esercitata dalla classe dominante per opprimere e quella esercitata dall’avanguardia comunista (il partito) che dirige le classi oppresse nella lotta per liberarsi dall’oppressore, un po’ come i pacifisti che non distinguono la guerra coloniale o inter-imperialista dalla guerra rivoluzionaria o gli anarchici che non distinguono lo Stato borghese dallo Stato in mano al partito e alla classe operaia, la dittatura del proletariato,

- e, connesso al punto precedente, da *classe oppressa*: “la direzione è cosa brutta, perché chi dirige opprime e schiaccia gli altri”.

Questi sono strascichi della tua concezione anarcoide. In fondo se si potesse fare a meno della direzione, se si potesse essere tutti liberi e uguali, senza dirigenti e diretti, senza gerarchie, senza istanze, senza centralismo democratico, senza direttive, senza lotta tra le due linee, ecc. tu saresti molto più contento.

Per te tutti questi aspetti sono un “boccone amaro” da ingoiare, la “dura realtà”, il “male necessario”, con cui stai, via via, “imparando a convivere”: devi ancora forzarti, in una certa misura, per accettare questi aspetti (che sono il derivato della divisione in classi della società).

Bada bene, metto le cose in modo chiaro e netto perché così il processo della tua trasformazione e crescita sarà più rapido. Tratto con te queste cose perché sono certo che ci rifletterai su seriamente e che avvanzerai, tappa dopo tappa e con il sostegno del collettivo e del partito.

Proseguo. Oltre ai due punti su indicati (visione metafisica della direzione e visione da classe oppressa), bisogna aggiungerne un terzo: tu non distingui *concretamente* quanto avviene nei partiti della sinistra borghese e quanto avviene nella Carovana del (n)PCI. Mi spiego.

Nella Carovana del (n)PCI assumersi nuovi compiti implica, di fatto, sottoporsi ad un processo di trasformazione più profondo e radicale rispetto a quando si svolgono compiti di livello inferiore (“più si sale, più il gioco si fa duro”: la trasformazione richiesta diventa più profonda, i compiti diventano infatti più difficili, le scelte di vita più radicali, ecc.). Questa è una cosa che non si vede o si vede poco quando si milita a livello di strutture locali e di base della Carovana del (n)PCI (CdP territoriali per il (n)PCI e sezioni per il P.CARC, per fare un esempio): è una cosa che si comprende bene e appieno solo vivendola (solo “passandoci”). Ora che ti cimenterai a svolgere compiti di direzione, la capirai o comunque la capirai meglio e più concretamente.

Questo processo è uno dei punti che distingue nettamente l’assunzione di compiti di direzione nella Carovana del (n)PCI dalla “scalata sociale” che si fa nei partiti della sinistra borghese quando si diventa dirigenti federali o

nazionali oppure eletti in un grande Comune, alla Regione, in Parlamento o nell'Europarlamento.

La "scalata sociale" nei partiti della sinistra borghese non implica nessuna trasformazione (se non magari di diventare ancora più opportunistica e cinica), perché sostanzialmente la "scalata" consiste nell'inserimento nei piani più o meno alti del regime vigente, "sistemandosi".

L'assunzione di compiti di direzione nella Carovana del (n)PCI significa, invece, assumersi compiti maggiori nella lotta per abbattere questo regime. Sono due ruoli sociali opposti, con opposte implicazioni.

Certo a volte possono esserci concezioni e atteggiamenti ad es. nei nostri rivoluzionari di professione simili a quelli del funzionario della sinistra borghese, ma sono concezioni e atteggiamenti che lasciano il tempo che trovano: o vengono superati con la trasformazione o porteranno il compagno a non tenere il passo e a mollare, a retrocedere. Ad esempio, abbiamo visto in più casi che nei rivoluzionari di professione il "vivacchiare" (nel doppio senso: 1. fare poco e con spirito burocratico oppure 2. fare molto ma senza evolversi intellettualmente e moralmente, senza trasformarsi) o viene corretto o ad un certo punto il compagno in questione fa un passo indietro perché non riesce a "stare al passo", ecc. ed "entra in crisi".

Come dicevo su, il dirigente della sinistra borghese e il dirigente della Carovana svolgono due ruoli sociali diversi, con opposte implicazioni. Quella che ho appena descritto è una di queste implicazioni.

Quando tu parli di direzione e assunzione di compiti di direzione nella Carovana del (n)PCI, tutto questo ragionamento manca: ma non per dimenticanza, ma perché non lo hai ancora veramente assimilato. Per farlo hai bisogno di fare esperienza pratica. Ora con i nuovi compiti, farai un'esperienza pratica che ti porterà, per tappe, ad acquisire un approccio più concreto, profondo e maturo anche ri-

spetto alla questione della direzione e avvanzerai nell'assimilazione di quanto ti ho scritto fin qui.

Se tra sei mesi rileggerai questa mia lettera, vedrai che la comprenderai molto di più, la comprenderai "più concretamente", sarà per te "materia viva".

L'esperienza che farai ti servirà anche per rafforzarti caratterialmente, per "farti le ossa", per essere "più risoluto", deciso e operativo. Nella guerra popolare rivoluzionaria per dirigere ci vuole gente decisa e "con il pelo sullo stomaco" e non persone insicure, titubanti, timorose, ecc. che "vogliono questo ma anche quello", che vorrebbero il socialismo ma non vorrebbero rischiare, che vorrebbero diventare comunisti ma non vorrebbero ferire la mamma o il papà o il "buon senso" dell'ambiente di provenienza, che vorrebbero dirigere ma non urtare nessuno, che ragionano con "si dovrebbe fare, io avevo pensato di fare, sarebbe auspicabile fare" anziché analizzare, decidere ed effettivamente fare, ecc.

Un'ultima questione: nella riflessione sulla direzione, su te stesso e sulla tua esperienza, ometti che qualche anno fa ti sei proposto per ricoprire un ruolo di direzione, pur cosciente che la tua candidatura era in contrapposizione con quella di un altro compagno (quel compito o lo svolgevi tu o lo svolgeva lui, sostanzialmente). Come mai trascuri questa esperienza, quando parli della tua esperienza politica, pur dicendo che sei uno che non si propone per non apparire arrivista?

In quel caso non hai avuto particolari "remore" o "problemi di sorta" a proporti e a illustrare per bene la tua candidatura.

Hai sbagliato a proporti? Sei stato arrivista?

No, certo che no: hai fatto bene a proporti! Dico di più: avresti fatto un errore grande come una casa a non farlo e a non sostenere con forza la tua candidatura!

Sbagli, invece, ad omettere del tutto quella vicenda nella tua lettera. Come

mai l'hai omessa? Non mi dire che non era in tema! La vivi forse come una "macchia sul vestito immacolato"? Hai dei sensi di colpa verso l'altro compagno, che ci rimase male?

L'errore in quella vicenda non fu proporti (tra i due eri quello che più adatto per svolgere quel compito): l'errore fu non curare poi l'altro compagno e lasciarlo di fatto "marcire nel suo brodo" (bada bene: fu un errore collettivo e non solo tuo! Anche io commisi grandi errori di superficialità e di scarsa incisività nella gestione di quella situazione e nella cura del compagno).

Quello che voglio dirti e che voglio tu capisca è che nella guerra popolare rivoluzionaria i reparti (tanto più quelli di élite) non si compongono solo "su chiamata", ma anche raccogliendo volontari (anche nelle Brigate Internazionali di Spagna si partiva "volontari"!), la cui domanda viene vagliata da chi di dovere.

Anche io mi sono candidato per rafforzare il Centro del (n)PCI: sono forse arrivista? Arrivista verso cosa? Avrei dovuto aspettare "la chiamata" per partire? E perché? Ero convinto (da molti anni) che fosse necessario partire per rafforzare la costruzione del (n)PCI (e rafforzare dunque la GPRdiLD) e mi sono proposto.

Tutta la questione della direzione, del dirigere, dell'essere dirigenti, del proporsi come dirigenti, ecc. in definitiva va affrontata in questo modo: anziché farci menate, dobbiamo porci sempre di più come artefici, protagonisti, costruttori della storia, come coloro che "scrivono la storia" e indirizzano il corso delle cose (ovviamente tenendo conto delle leggi oggettive) e non come spettatori, opinionisti, critici, ecc. della storia fatta dagli altri (dalla classe dominante).

Questa è l'angolazione giusta per sciogliere la questione e inquadrare nel giusto modo l'essenza di quello che dobbiamo diventare, che dobbiamo essere e che diventeremo!"

5. Cosa significa essere pratici per i comunisti

"Tu concepisci ancora la pratica anche per noi comunisti come fare un lavoro fisico, mentre la pratica per noi comunisti consiste non nel far andare le mani o i piedi, ma nel formare comunisti, mobilitare e dirigere uomini e donne nella lotta di classe. Questa è la nostra pratica. La nostra pratica consiste nel trasformare la società capitalista nella società comunista, quindi nel dirigere le masse popolari a farlo (spingere in avanti la lotta di classe), acquisire a questo fine una comprensione superiore delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe (le idee sono strumenti indispensabili per la nostra pratica).

Tu intendi per pratica i lavori fisici, quello che hai fatto in campagna o in produzione, le tante attività che noi chiamiamo "attività correnti" comprese quelle con cui la borghesia cerca di distrarre i proletari dalla lotta di classe. Noi diciamo che mettersi a coltivare la terra per avere "prodotti genuini" o lanciarsi in un'attività sfiancante per cercare di creare un'attività produttiva a "chilometro zero" o dedicarsi per anni a costruire una casa, non è un'attività pratica dei comunisti, ma distrazione dall'attività pratica propria dei comunisti.

Quando parliamo di unità teoria - pratica, intendiamo unità delle idee che alimentiamo nei comunisti e che elaboriamo dall'esperienza della lotta di classe, con la pratica che i comunisti svolgono nella lotta di classe, per spingerla avanti. Le idee sono uno strumento per l'azione.

Questo è il viatico per il nuovo tratto della strada. È un lavoro che risponde a necessità pratiche e immediate del lavoro della Carovana del (n)PCI e che, se lo fai bene, avrà un effetto benefico sulla tua Riforma Intellettuale e Morale e sull'azione che svolgi".

Alla ricerca di embrioni di organizzazioni operaie e popolari!

Porto a tutti i compagni del Partito e della Carovana la mia esperienza condotta nell'ultimo anno nell'individuare gli embrioni di organizzazioni operaie nelle aziende capitaliste e di organizzazioni popolari nelle aziende pubbliche (OO-OP), nel farli crescere e consolidare fino a "uscire dalla fabbrica" per legarsi al movimento di lotta generale, alla resistenza opposta dalle masse popolari al catastrofico corso delle cose e agire nella loro zona come centri (agenzie) del nuovo potere, cioè come nuove autorità pubbliche.

Questo contributo serve per elaborare metodi, strumenti e criteri e ricavare insegnamenti utili ad avanzare nel trattare quello che è il principale nodo da sciogliere in questa precisa fase politica e storica. Infatti, senza una capillare e ramificata rete di organizzazioni operaie e popolari nelle principali aziende del paese, ogni discorso sulla presa del potere e sull'instaurazione del socialismo è vuota propaganda alla maniera della sinistra borghese, sono chiacchiere che la classe operaia e le masse popolari respingono al mittente: non servono loro nemmeno a far fronte alle loro "esigenze" immediate di bloccare la chiusura e il ridimensionamento di aziende e servizi. Quello che fa la differenza siamo noi comunisti con l'analisi e la concezione che portiamo ai lavoratori avanzati partendo dal bilancio della loro pratica (quella che chiamiamo scuola di comunismo), con la trasformazione delle idee dei più avanzati attraverso lo studio della concezione comunista del mondo. Lo studio è fondamentale! *[il ragionamento del compagno pecca di unilateralismo. Con i lavoratori più generosi e avanzati, più protesi a capire come va il mondo e cosa fare per trasformarlo, che vogliono diventare comunisti, dobbiamo concentrarci sull'elevazione della loro coscienza, e lo studio è uno*

strumento fondamentale e sulla loro conquista al Partito. In altri casi dobbiamo concentrarci sull'organizzazione degli elementi più avanzati, sulla mobilitazione dei loro organismi ad assumere passo dopo passo un ruolo dirigente verso il resto dell'azienda e fuori, sull'elevazione della coscienza resa possibile ad ogni passo dell'esperienza. All'argomento è dedicato l'articolo Fare da subito di ogni azienda un centro del nuovo potere! di pag. 22, ndr]

Ho portato avanti questo lavoro di sperimentazione approfittando dell'attività in uno dei sindacati di regime che, nonostante il loro deperimento e la collusione con la classe dominante, sono ancora un importante centro di riferimento e aggregazione della classe operaia, facilitano l'entrata in fabbrica e la presa di contatto con i lavoratori, hanno un'inchiesta piuttosto dettagliata del tessuto produttivo del paese: tutti elementi preziosi di cui usufruire.

Per non disperdermi nei tanti contesti lavorativi presenti in città di media grandezza del nord del paese dove opero, ho scelto le aziende su cui intervenire seguendo criteri ben definiti: il loro ruolo oggettivo nell'economia territoriale, la tradizione di lotta sindacale e politica, la preesistenza di un embrione di organizzazione, quanto la formazione di una OO avrebbe influenzato dialetticamente il territorio circostante. Quest'ultimo criterio è stato particolarmente importante per lo sviluppo di un embrione di coordinamento cittadino, al momento ancora da consolidare e sviluppare, che è partito grazie all'intervento mirato su una OO che ha fatto da traino alla formazione e sviluppo di altre. È oggettivo che alcune aziende hanno un peso specifico maggiore nella lotta di classe rispetto alle altre: pensiamo alle fabbriche ex FIAT, ai portuali di Napoli e Genova,

all'Arsenale di La Spezia e ai cantieri navali di Palermo. Ciò non toglie che altre situazioni più piccole possono, grazie all'intervento dei comunisti, fare altrettanto come emerge bene dalle vicende della Rational di Massa descritte nel n. 58 di *La Voce*.

Partendo con questi presupposti sono venuto in contatto con i comitati degli iscritti, i circoli aziendali di partiti orientati dalla sinistra borghese (ma mi è capitato di trovarne anche uno "informale" diretto dalla Lega), le salette sindacali, i singoli soggetti. Questi sono gli "organismi unicellulari" da cui partire che aprono la via allo sviluppo collettivo, la mole di informazioni di dettaglio che ho ricavato da questi, spesso è stata superiore a quelle fornite da delegati e RSU vari, a dimostrazione che non è affatto necessario essere in tanti per cominciare a fare.

Gli ambienti sopra citati sono tutti luoghi fisici concreti in cui i lavoratori discutono, si confrontano e

cercano di agire, ma non mi sono fermato a questi perché mi scontravo spesso con le chiusure di capetti e delegati sindacali protesi a difendere i propri orticelli e privilegi, una soffocante attenzione del padrone con telecamere e spioni di vario tipo, ma soprattutto con la diffidenza e la scarsa partecipazione di tanti lavoratori verso strutture sindacali ritenute colluse e inutili: preferivano aggregarsi in altri modi. Ho scovato un gran numero di lavoratori che si uniscono per soddisfare altre esigenze che non sono quelle strettamente sindacali, conoscendo operai non in prima linea a livello sindacale né con la falce e martello nel cuore, ma intellettualmente

vivaci: che fanno spettacoli teatrali o suonano in gruppi rock, organizzano rassegne di film e documentari e presentazioni di libri, a dimostrazione che "vogliono anche le rose oltre che il pane" come diceva un vecchio adagio, che non sono quegli animali da soma a cui li riducono in modo caricaturale gli economicisti quando dicono che non si può parlar loro d'altro che del salario e delle

La parte principale e decisiva del nostro lavoro

Il lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari (OO-OP) è il principale lavoro esterno di tutta la Carovana del (n)PCI, è la sintesi di tutto il nostro lavoro esterno e la verifica della sua qualità. Il lavoro interno è premessa del lavoro esterno e funzionale ad esso: i risultati nel lavoro esterno sono la verifica anche della sua qualità.

Compito principale dei Comitati di Partito è individuare gli embrioni di OO-OP, rafforzarli e portarli ad agire, tappa dopo tappa, da nuove autorità pubbliche. Le OO-OP sono le fondamenta del nuovo potere delle masse popolari organizzate. È svolgendo questa attività che i CdP "imparano a combattere combattendo" e si trasformano in Stato Maggiore, per la loro zona di competenza, della rivoluzione socialista in corso e reclutano nuovi compagni.

condizioni che vivono dietro ai cancelli. Ho visto che tanti lavoratori si organizzano in gruppi di ciclismo, trekking, nuoto, altre attività sportive. Alla fine, nonostante possa sembrare che siano attività ben lontane dai nostri obiettivi e propositi, si torna sempre a parlare della vita in azienda, dei problemi e delle contraddizioni quotidiane: la lotta di classe, il motore della storia e la contraddizione principale che vivono quotidianamente, riemerge sempre.

Sono stati tutti bacini importanti in cui ho pescato lavoratori per portarli a lavorare comunque sull'azienda, che rimane la loro principale fonte di sostegno economico e il luogo dove passano metà

della loro giornata, il contesto in cui crescono insieme agli altri e di cui parlano anche negli altri ambienti. L'insegnamento che ho ricavato è quello di partire dal dato oggettivo dell'aggregazione che sta alla base dello sviluppo dell'embrione, come le cellule che si aggregano e si moltiplicano per creare un organismo più grande. A noi interessa che questo avvenga e non dobbiamo porci limiti nell'individuare il punto di partenza: può essere il più lontano dai classici dettami sindacali e politici, sta a noi comunisti portarlo nella giusta direzione.

Con i più avanzati e interessanti ho cominciato a parlare del Partito, facendo leva sul legame dialettico della clandestinità con alcune situazioni di fabbrica che, con la repressione aziendale sempre più estesa, sono all'ordine del giorno: pensiamo a guardiani e spioni di ogni genere, telecamere e videosorveglianza del Jobs Act, obbligo di fedeltà aziendale, la necessità di adottare forme di lotta a sorpresa. I lavoratori capiscono facilmente e ho trovato porte aperte all'introduzione del discorso che occorre organizzarsi senza che il padrone lo sappia o quantomeno facendo sapere il meno possibile, facendo leva sul fatto che insieme ai sindacati il padrone decide tutto nelle "segrete stanze" e quando i lavoratori arrivano a sapere di delocalizzazioni, aumenti di ritmi e diminuzione delle pause, ecc. è sempre tardi e non se ne può discutere: alla faccia della democrazia borghese. Ho fatto leva anche sull'organizzazione clandestina del vecchio PCI per resistere sotto il fascismo e il nazismo e per i lavoratori avanzati con cui ne ho trattato è abbastanza naturale muoversi al riparo di tutto ciò. La natura clandestina del Partito non era un argomento alieno e diversi di loro hanno chiesto, con cautela e con sana diffidenza, di avere altre delucidazioni.

Una volta individuati i primi nuclei li ho

indirizzati nel consolidamento che quasi sempre consiste nel trovarsi con un minimo di regolarità per fare il punto della situazione in azienda e fuori, "accogliere" i nuovi arrivati e tracciare i passi da fare: il principale è portare la fabbrica fuori dai cancelli.

Ho spinto la OO di un'azienda metalmeccanica di medie dimensioni che era senza particolari problemi di produzione a riflettere sul processo di morte lenta che comunque li riguarda (in dieci anni sono passati da 600 a circa 400 operai), per farli uscire dai cancelli lasciando sbrigare ai professionisti delle carte bollate i malloppi di carte che i padroni sottoponevano loro con cadenza quotidiana, per portare al resto delle masse popolari le loro preoccupazioni legate alla situazione generale di crisi economica, chiamandole a vigilare insieme sulle mosse del padrone: la chiusura avrebbe sicuramente ripercussioni anche sulle loro vite! Sono andati in alcuni mercati cittadini a portare un volantino che parlava di ciò e ha avuto un grande successo e clamore sui quotidiani locali.

Il secondo passo che quasi sempre propongo è quello di chiamare in causa gli eletti del "governo del cambiamento", chiedendo conto delle promesse fatte in campagna elettorale: nonostante le belle parole, i morti e infortunati sul lavoro continuano ad aumentare insieme alle malattie ergonomiche, i padroni continuano a dettare le loro leggi in fabbrica e a chiudere per delocalizzare, come alla Pernigotti e alla Bekaert. Questo movimento ha influito anche sui residui dello sgretolato sistema delle Larghe Intese e sugli stessi sindacati confederali, che hanno provato a cavalcare il malcontento per l'attuazione parziale o nulla delle misure promesse dal governo M5S-Lega. Nella pratica, abbiamo fatto toccare loro con mano che possono farsi correre dietro dagli attori istituzionali quando fanno valere la loro forza e

Il lavoro del Comitato di Partito in una fabbrica

Cari compagni della redazione, in questo contributo tratto dell'esperienza di lavoro operaio condotta dal mio CdP. In *La Voce* n. 58 scrissi un contributo, a cui la redazione ha risposto, in cui ponevo i miei problemi rispetto alla concatenazione (ogni attività è punto di partenza per la successiva). Da allora (inizio 2018) ad oggi ho fatto dei passi avanti e insieme ad un altro compagno abbiamo costituito un CdP. Il bilancio dell'esperienza che ho esposto nella mia lettera in *La Voce* n. 58 (*Fare il primo passo pensando già al secondo e al terzo*) ci è servito per correggere il tiro e fare meglio. In questa lettera parlo dei passi avanti fatti e dei nuovi problemi sorti. Siamo due compagni che operano in

organismi che raccolgono la base rossa: un'organizzazione sindacale di base, con all'interno compagni orfani del partito comunista ma alla ricerca di una soluzione alla crisi del capitalismo e al marasma della società, e un coordinamento di attivisti progressisti dove è presente anche base rossa.

Su spinta del fiduciario del CC, all'inizio dello scorso anno abbiamo avviato un intervento in un'azienda capitalista di circa 100 operai, molto importante nel nostro territorio e per la storia di lotta di classe che ha alle spalle. L'obiettivo era quello di scovare l'embrione di organizzazione operaia (OO) in azienda (dove non ci sono sindacati di base) e far lavorare in questo senso prima una (il sinda-

prendono l'iniziativa. Hanno toccato con mano gli effetti pratici della breccia che si è aperta il 4 marzo grazie alla LORO resistenza. Questo è un esempio concreto di come si comincia ad agire da nuove autorità pubbliche, le loro parole d'ordine sono quelle seguite dagli altri lavoratori, dalle masse popolari e dalla seconda gamba e sono una piccola dimostrazione di potere: quello che dicono vale!

Il terzo passo che promuovo è il confronto e lo scambio di esperienze con altri gruppi di lavoratori che si organizzano in forme simili. Spesso sono stati incontri molto informali, al bar e al circolo, in mezzo o a margine di cortei e altre iniziative pubbliche, senza un'organizzazione particolare: averle fatte in modo così spontaneo e disorganizzato è servito a non dare adito al timore che qualcuno voleva "mettere il cappello" sulla loro iniziativa e ha comunque rafforzato la solidarietà e il coordinamento, ponendo le basi di legami più solidi fra lavoratori. Legami che poi si sono sedimentati e continuano anche a prescindere da noi, tanto che in

occasione di uno sciopero della fabbrica X quelli della fabbrica Y si sono subito mossi pubblicamente senza il nostro intervento e costringendo i sindacati all'ennesima, affannosa rincorsa. È importante ragionare sugli effetti di lungo corso di interventi che ci possono sembrare quasi insignificanti.

Sempre nell'ottica dell'allargamento della breccia sto portando avanti altri "esperimenti", in particolare su operai e lavoratori che hanno votato Lega, per spingerli a incalzare i loro amministratori locali, per alimentare le contraddizioni interne a cominciare dalle misure più reazionarie come le parti antioperaie del Decreto Sicurezza.

Un altro intervento che farò riguarda una OO da poco formata e li spingerò ad andare ai cancelli di una nota azienda del loro comprensorio per portare la loro esperienza e invitare a replicarla, proprio come le cellule che si moltiplicano: che mille OO e OP nascano, a noi comunisti il compito di farle crescere fino a diventare le nuove autorità pubbliche della futura società socialista!

Alberto

cato di base), poi l'altra organizzazione (il coordinamento) di cui facciamo parte, mettendo in campo un lavoro in sinergia.

Abbiamo inizialmente portato, all'interno delle organizzazioni pubbliche in cui operiamo, la linea di legarsi agli operai e ai lavoratori della zona, seguendo le indicazioni dell'importante articolo pubblicato su *La Voce* n. 58 (*Mettere al centro della nostra azione il lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari di azienda*).

In passato avevamo già provato a fare un intervento simile in un'azienda capitalista, ma ci siamo "bruciati". In quell'occasione mettemmo in campo una serie di operazioni di propaganda puntando a stimolare reazioni tra gli operai di quello stabilimento (che effettivamente ci sono state, e molto positive!), ma senza avere: a) un effettivo piano composto di più interventi che si intrecciassero per raccogliere reazioni ed entrare in contatto con gli operai che avrebbero reagito alla propaganda e b) un'idea di come proseguire, a partire da quelle reazioni, l'intervento nell'azienda.

La concezione che ci ha guidato in quell'attività di propaganda è stata movimentista: non abbiamo tenuto l'attenzione sui risultati organizzativi da raggiungere e su come "raccogliere" quanto seminato. Di conseguenza non siamo riusciti a dare subito seguito a quell'operazione. Pensavamo *di fatto* che l'importante era la reazione degli operai, suscitare in loro curiosità. Cosa che sottende l'idea che basta fare propaganda e dire parole d'ordine giuste e combattive, dare l'esempio, affinché gli operai si avvicinino a noi. Il risultato è che la seconda volta che siamo tornati dopo un po' di tempo, non abbiamo avuto le stesse reazioni, il morale degli operai era sceso: è stato quasi un buco nell'acqua proprio perché non abbiamo saputo "battere il ferro finché era caldo".

Forti del bilancio dell'esperienza passata (dove appunto ci siamo "bruciati") abbiamo capito che dovevamo porci di

più nell'ottica da guerra. Abbiamo quindi elaborato e attuato un piano, dettagliato, in cui:

- abbiamo mobilitato le organizzazioni pubbliche di cui facciamo parte e quelle con cui siamo in contatto a fare inchiesta sull'area produttiva che ci interessava e in particolare l'azienda su cui volevamo aprire l'intervento (ci siamo affidati anche a singoli contatti, partecipazione ad assemblee pubbliche, testate locali, addirittura sindacalisti di regime, ecc.);

- abbiamo avviato un intervento davanti all'azienda promuovendo una serie di volantini su iniziative pubbliche locali anche non strettamente legate all'ambito operaio, ma che ci servivano per entrare in contatto con i lavoratori. Per farlo, abbiamo valorizzato gli attivisti progressisti che si sono impegnati durante le ultime campagne referendarie e hanno quindi esperienza di volantini e affissioni, banchetti, raccolta firme e molte conoscenze nel territorio. Abbiamo raccolto così alcuni contatti di operai;

- abbiamo valorizzato ciò che avevamo a disposizione, favorendo la partecipazione di operai (o contatti che conoscevano operai di quell'azienda) ad iniziative pubbliche di vario contenuto, valorizzando le sedi della struttura sindacale (mettendo in sinergia quindi le nostre organizzazioni pubbliche);

- abbiamo promosso attività di propaganda murale del (n)PCI con parole d'ordine che parlassero al cuore degli operai e alla loro mente, per linee interne, puntando a infondere fiducia a loro e alla base rossa delle nostre organizzazioni.

Non sempre potevamo essere sul campo, dati gli impegni lavorativi di ognuno di noi. Abbiamo quindi spinto le nostre organizzazioni pubbliche ad avere continuità nell'intervento e raccogliere via via elementi (attraverso piccoli resoconti, telefonate, discutendo a latere degli incontri programmati nell'attività ordinaria) per rilanciare l'attività, perché ci sia-

mo resi conto via via che, anche se le nostre organizzazioni raccolgono compagni della base rossa e in alcuni casi anche compagni con una certa esperienza, in loro prevale l'influenza della sinistra borghese e quindi una certa sfiducia negli operai e nelle masse popolari. Inoltre non dobbiamo sopravvalutare la loro capacità di autonomia nell'azione, ma dirigere fin nel dettaglio anche operazioni apparentemente "semplici" come un'affissione o un volantinaggio.

Alla fine il risultato di questa azione è stato che abbiamo individuato ben tre operai che compongono il nucleo di OO nonostante apparentemente non ci siano in azienda avanguardie di lotta. Per motivi di compartimentazione e attività clandestina, diciamo solo che questi tre operai non si aggregano sulla classica lotta rivendicativa: per ora "limitano" la loro attività a iniziative di tipo culturale e a fornirci informazioni sull'azienda.

Da questa attività abbiamo ricavato una serie di conferme e di insegnamenti. I principali sono:

1. ogni azienda capitalista ha al suo interno uno o più embrioni di OO: è frutto della combinazione della crisi del capitalismo, dell'attuazione del "programma comune" della borghesia e della resistenza spontanea che operai e masse popolari oppongono alla crisi. La resistenza assume varie forme a seconda della coscienza dei singoli, del contesto sociale ed economico in cui si trovano e della sua storia. Dobbiamo essere noi in grado di vedere il "fuoco che cova sotto la cenere", le manifestazioni di questa resistenza;
2. gli embrioni di OO non sono necessariamente organismi di lotta, delegati sindacali che promuovono lotte rivendicative oppure operai che apertamente manifestano il proprio odio di classe: spesso assumono forme diversificate a seconda del contesto. Possono manifestarsi sotto forma di operai che fanno

parte di associazioni culturali ma che in fabbrica non sviluppano attività politica o sindacale, squadre di calcetto che dopo la partita parlano di politica, fino a quelli che si riuniscono al bar per "sparlare" del padrone o del capo reparto anche se non hanno ancora il coraggio di denunciare pubblicamente le loro malefatte;

3. dobbiamo imparare a definire un piano, in cui individuiamo già 5-6-7 passi da fare in sinergia e concatenazione tra loro (ad esempio, la richiesta della sede per un'iniziativa culturale a un sindacato che ha delegati nell'azienda che ci interessa!), che vada fino nel dettaglio delle operazioni da mettere in campo, perché le nostre organizzazioni, infarcite ancora di economicismo e riformismo e del disfattismo che per anni la sinistra borghese ha promosso a piene mani, non sono in grado di elaborare piani veri e propri ma solo un intervento più o meno "spot" e senza progettualità. Questo piano deve avere il suo fulcro nel valorizzare tutto quello che è valorizzabile, al fine di individuare, promuovere e rafforzare le OO e OP o i suoi embrioni;
4. dobbiamo imparare a dare alla base rossa una linea che è confacente ai nostri obiettivi (individuare gli embrioni di OO e rafforzarli) e che allo stesso tempo si lega alle migliori aspirazioni della sinistra delle organizzazioni pubbliche in cui militiamo operando per linee interne (facendo leva sul legame con la prima ondata della rivoluzione proletaria per alcuni, sulla necessità di organizzare gli operai con altri, sul ritorno alle "vecchie e sane" lotte della classe operaia con altri ancora, valorizzando anche gli aspetti positivi dell'economicismo e dell'elettoralismo). Facendo poi il bilancio dei risultati, eleviamo anche la coscienza dei membri più avanzati degli organismi di cui facciamo parte, eleviamo la loro organizzazione e infondiamo loro fiducia nelle proprie capacità. È fondamentale che noi che dirigiamo teniamo la barra dritta: dobbiamo ragionare per fasi

(inchiesta, raccolta contatti, ecc.). I risultati non arrivano subito (spesso i primi risultati ci sembrano eccezionali, ma sono specchietti per le allodole se non li inseriamo in un piano di guerra!) e riusciamo a legare ogni operazione all'altra se facciamo bilancio e rilanciamo l'attività dalle posizioni conquistate. Un lavoro che può durare mesi, anche un anno, come nel nostro caso, ma che se condotto in ottica da guerra ci insegna a ragionare su ogni tendenza positiva, mettere in campo attività che valorizzano queste tendenze, contrastando quelle negative e portando le organizzazioni di cui facciamo parte ad un livello superiore di coscienza e organizzazione.

Essendo la realtà contraddittoria e la guerra popolare rivoluzionaria sperimentale quanto alla sua attuazione, vogliamo mettere in guardia gli altri membri del Partito che conducono esperienze simili su due limiti in cui siamo incorsi:

1. il primo limite è il rischio di appiattimento sull'attività pubblica: il CdP deve mantenere una sua autonomia di ideazione (senza quella, non si parte nemmeno!) ma anche organizzativa e di azione. Questa si deve concretizzare promuovendo operazioni sia di propaganda del (n)PCI e delle sue parole d'ordine, sia per lo sviluppo organizzativo del partito (reclutamento, legame di operai e OO con il (n)PCI). Non bisogna quindi lasciare solo nelle mani delle organizzazioni pubbliche la gestione dei contatti raccolti: dobbiamo al contrario elaborare piani per valorizzarli in sinergia con il piano di guerra che abbiamo elaborato per scoprire l'embrione di OO e individuare chi tra questi contatti curare in dettaglio ("cuocerli a fuoco lento") per legarlo maggiormente a noi. Decisivo è quindi che ogni CdP abbia un proprio lavoro ordinario e lo pianifichi, si riunisca per fare il punto con una certa regolarità, studi collettivamente alla luce anche dell'evolu-

zione della fase politica (considerando che con l'apertura della breccia il "fuoco sotto la cenere" si alimenta più velocemente indipendentemente dall'azione dei comunisti) e sulla base di questo svolga anche un'attività autonoma da quella pubblica: in sostanza attività puramente clandestine;

2. un secondo limite che abbiamo riscontrato è stata la scarsa valorizzazione dei collaboratori già effettivi del CdP: ci siamo appiattiti sul mobilitarli *principalmente* per le operazioni di propaganda, ma senza coinvolgerli, per quel che è possibile stante la compartimentazione, nell'elaborazione e nel bilancio di quelle esperienze: di fatto li abbiamo trattati da manovalanza, senza valorizzarli e fargli fare una scuola di comunismo, ragionando con loro sui risultati del lavoro svolto e su come replicarli in altri contesti a loro vicini e in cui possono adoperarsi nella collaborazione con il (n)PCI. Questo ci pone di fronte alla necessità di elaborare meglio la nostra attività clandestina, capire meglio fino a dove ci possiamo spingere senza svelare la nostra appartenenza e come mettere in sinergia l'attività clandestina con quella pubblica anche nella cura dei nostri collaboratori. Uno dei metodi utilizzabili per combinare questi due aspetti (tutela dell'identità dei membri del partito e valorizzazione dei collaboratori) può essere quello di coinvolgere i collaboratori del CdP in iniziative di bilancio delle attività che riguardano le organizzazioni pubbliche in cui operiamo, in modo che vedano nella pratica gli effetti della propaganda e dell'azione del (n)PCI a cui loro hanno contribuito.

È importante spendere alcune parole sugli effetti della nostra propaganda che spesso viene sottovalutata. La propaganda del (n)PCI ha avuto effetti positivi e ha aperto contraddizioni sia tra gli operai dell'azienda, sia nelle file delle nostre organizzazioni pubbliche. La propaganda

è stata fatta sia con scritte murali (che tenevano conto dei principali sentimenti e delle aspirazioni degli operai di quell'azienda – ad esempio, andare in pensione il prima possibile!), sia con gli adesivi, le locandine e un comunicato.

Gli effetti principali ottenuti e riscontrati tra gli operai e all'interno dell'azienda sono stati:

1. l'utilizzo da parte di un sindacalista di regime di pezzi della nostra propaganda in un'assemblea sindacale con gli operai facendo leva, per tenerli buoni a fronte della CIG imminente, sui temi da loro più sentiti e che noi avevamo propagandato: questo dimostra che la nostra propaganda ha avuto degli effetti sugli operai, altrimenti un sindacalista giallo ben inquadrato nelle logiche del suo sindacato non si sarebbe mai sognato di usare i termini e i toni che ha utilizzato;

2. l'emergere di operai base rossa che si avvicinavano ai volantini delle nostre organizzazioni, e anche una componente di immigrati di vecchia generazione dell'Europa Orientale legati ai primi paesi socialisti, che anche se in maniera critica si fermavano a parlare del socialismo con i membri dell'organizzazione pubblica che interveniva davanti ai cancelli e parlavano dei temi portati dal (n)PCI pur essendo quella un'organizzazione pubblica e non il (n)PCI!

Gli effetti principali ottenuti e riscontrati tra i membri delle organizzazioni pubbliche sono per alcuni aspetti simili e per altri diversi:

1. in entrambe, la parte più legata al vecchio movimento comunista (più identitaria) si è distinta con più precisione e si è manifestata in chi ha visto la propaganda del (n)PCI come un supporto importante, ha infuso in loro fiducia e hanno posto "l'argomento (n)PCI" alla discussione nel loro ambiente;

2. in entrambe, la parte più arretrata (più legata alle concezioni elettoraliste) ha visto un'invasione di campo "non

concordata" del (n)PCI (su cui hanno fatto leva gli opportunisti di mestiere che esistono al loro interno!), ha messo al centro la concorrenza a chi si accaparrava più consenso da parte degli operai piuttosto che mettere al centro il contenuto di quella propaganda e i suoi benefici per gli operai nella lotta contro i padroni.

Per noi non è stato semplice trattare queste contraddizioni anche perché non potevamo svelare la nostra appartenenza: con le giuste leve abbiamo spinto ad approfondire il ragionamento sul (n)PCI (chi sono? cosa dicono e perché lo dicono?) e, anche se su alcune questioni le organizzazioni pubbliche non sono d'accordo (come è ovvio che sia), abbiamo spinto il ragionamento su: quali sono gli effetti positivi sugli operai? Va o meno a vantaggio della causa della classe operaia il contenuto di quella propaganda? Va a vantaggio o meno degli operai stimolare la concorrenza piuttosto che accettare che anche il (n)PCI faccia propaganda? E senza esporci troppo, usando la linea di massa (facendo leva su quella parte delle organizzazioni pubbliche che vede nel socialismo e nella falce e martello il futuro dell'umanità) abbiamo inizialmente fatto "digerire" alla parte più arretrata e agli opportunisti di mestiere la presenza della propaganda del (n)PCI. Questo ha aperto la strada a entrare di più con la propaganda del (n)PCI anche nelle organizzazioni pubbliche di cui facciamo parte.

Oggi la difficoltà (e la sfida) che ci si pone davanti è quella di rafforzare l'embrione che abbiamo trovato, combinando l'intervento sugli organismi pubblici in cui operiamo (dobbiamo elevare l'orientamento su di loro, andare più a fondo nel bilancio dell'esperienza, dirigerli nel fare nella pratica cose che oggi non sono in grado di fare con autonomia,

Un'esperienza di reclutamento al Partito

Lettera alla redazione di La Voce

Cari compagni,

ho studiato con attenzione *La Voce* 60 e per farlo l'ho divisa in tre parti.

1. La prima (pagine 1-19) mi è servita per approfondire la storia del movimento comunista e alcuni aspetti che riguardano l'assimilazione del materialismo dialettico come metodo per la conoscenza e per la trasformazione della realtà. [*se il compagno avesse indicato quali approfondimenti e quali aspetti, la sua lettera sarebbe ancora più feconda per i lettori, ndr*]

2. La seconda parte (pagine 20-49) è stata preziosa per approfondire l'analisi della fase politica in cui operiamo per allargare la breccia aperta dalle masse popolari con il voto del 4 marzo 2018. [*idem come sopra, ndr*]

3. La terza parte (pagine 50-72) è stata utile per approfondire il dibattito, nel CdP di cui sono membro, sui passi fatti fin qui nel nostro lavoro e definire con più chiarezza quelli da fare dei prossimi mesi.

La lettera di Guido B. (pagine 51-54) mi ha colpito. Mi è servita (e mi ha stimolato) a riflettere su un'esperienza di reclutamento che ho fatto negli ultimi otto mesi e che è giunta alla candidatura

del nuovo contatto, una compagna.

Come dice Guido B., in questa fase storica, per raccogliere forze bisogna "conquistare gli individui uno a uno" e tener conto che l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, l'intossicazione promossa dal regime di controrivoluzione preventiva e la debolezza delle nostre forze richiedono spesso un lavoro lungo e articolato per arrivare a reclutare un compagno nel Partito clandestino. Nella raccolta delle forze, non dobbiamo mettere al centro noi stessi e quello che noi vorremmo, ma il soggetto su cui interveniamo, con la sua concezione del mondo, la sua mentalità e la sua personalità, con la sua storia e con il suo percorso specifico di crescita e sviluppo. Per conquistarlo dobbiamo capirlo nel profondo e partire da come è (questo è il materialismo) per definire una linea di intervento e, quindi, una linea per il suo sviluppo (trasformazione) in comunista (questa è la dialettica).

"Capire nel profondo i compagni" è l'aspetto su cui sto ponendo particolare attenzione nel mio percorso di RIM, è il passo che devo consolidare, è la lotta tra il vecchio (quello che vorrebbe raggiungere i risultati senza

continua da pag. 67 ecc.) a partire dal loro livello ideologico e organizzativo e al tempo stesso dobbiamo iniziare a intervenire direttamente su quell'embrione individuato, in maniera creativa (con comunicati mirati, incontri "a due", interventi nel loro contesto, ecc.), facendogli fare i passi che possono fare per cominciare a organizzarsi contro la morte lenta della propria azienda, allargando anche le forze che possono collaborare con le nostre organizzazioni pubbliche e così rafforzare l'intervento sull'azienda e l'embrione di OO.

Stenderemo un nuovo piano di guerra che parte da questi risultati, consapevoli

che solo organizzando la classe operaia in OO e rafforzando la loro azione avanziamo anche nella raccolta delle forze: le masse popolari e principalmente la classe operaia ripongono fiducia nei comunisti sulla base dei fatti e della coerenza tra quello che dicono e quello che fanno, se le loro parole d'ordine sono giuste e verificabili nella pratica. Questo aprirà la strada alla costruzione di CdP aziendali.

Avanti nella costruzione di organizzazioni operaie in ogni azienda capitalista! Avanti nella costruzione del nuovo potere!

Lucio

troppo preoccuparsi di curare e formare il singolo compagno) e il nuovo. Lo stimolo a diventare un comunista che impara a curare e formare nel profondo i compagni, l'ho trovato anche in *Da galetto a generale* (pag. 65), l'autobiografia di Alessandro Vaia, comandante delle Brigate Internazionali nella Guerra di Spagna (1936-1939). Ne cito un pezzo per rendere l'idea: "Legati il più strettamente possibile a tutti i tuoi garibaldini. Ciò ti darà la possibilità di conoscerli uno per uno, e quindi di avere una giusta e opportuna parola per tutti. Ogni individuo ha il suo modo particolare di vedere, ha i suoi particolari bisogni, ha le sue piccole manie, ha qualche virtù ma difficilmente è senza difetti. Conoscerli bene significa migliorare il migliorabile; puoi correggere, puoi evitare cose spiacevoli, puoi fare degli eroi. Ma bisogna saper giungere a tempo, e bisogna comprendere, saper leggere nel cuore le passioni e i tormenti di tutti. Non curato, male considerato, l'uomo che oggi ha compiuto un magnifico atto di eroismo, domani commette un atto di vigliaccheria. Quando la lotta è lunga e dura, queste contraddizioni sono... nell'ordine naturale delle cose... Non essere mai burocratico né meccanico e non temere di essere sempre profondamente umano soprattutto quando si tratta della pelle del tuo prossimo. Sii spietato con i traditori ma procura di comprendere i deboli. Comprenderli perché abbiano a diventare forti".

Le parole di Vaia mi hanno colpito perché spiegano, con semplicità, cosa significa costruire un nuovo rapporto con i compagni: un rapporto che mira alla cura e alla formazione di donne e uomini nuovi.

Detto questo, riporto gli aspetti principali dell'esperienza di reclutamento che ho fatto fino alla candidatura della

compagna. Per alcuni aspetti, assomiglia a quella di Guido B. ma presenta anche alcuni aspetti particolari che vorrei far conoscere tramite la rubrica "Consolidamento e rafforzamento del (nuovo) PCI".

Due classi, due vie, due linee

Mobilizzare, organizzare e guidare i lavoratori a farla finita con i capitalisti e instaurare il socialismo - noi comunisti facciamo la storia alla testa delle masse popolari: questo è il nostro compito!

Antagonista del movimento comunista è la borghesia imperialista. Anch'essa può fare la storia, inevitabilmente lacerata dai contrasti tra gruppi imperialisti, perché ogni capitalista deve valorizzare il suo capitale.

In mezzo ci stanno quelli che contemplanò, analizzano, deplorano, consigliano, piagnucolano e commentano: gli intellettuali della sinistra borghese.

Ecco, parole di Karl Rove (2004) collaboratore di G.W. Bush, come la borghesia vede, e a ragione, questi intellettuali della sinistra borghese:

"Noi siamo un impero e quando agiamo creiamo la nostra realtà; così, mentre voi studiate quella realtà - con tutto l'equilibrio di cui siete capaci - noi agiamo di nuovo, creando altre nuove realtà che voi potete anche studiare, ed è così che le cose si gestiscono: noi siamo i protagonisti della storia... e a voi, a tutti voi, sarà solamente consentito di studiare ciò che noi facciamo".

(da Paolo Selmi, *Riportando tutto a casa - Appunti per un rinnovato assalto al cielo*, parte prima, appendice a Nuove Resistenti n. 696 del 10.01.2019)

La lettera di candidatura del nuovo contatto è il frutto del lavoro collettivo del mio CdP e del confronto con il fiduciario CC di zona. Senza la discussione con il fiduciario sarei spesso andato fuori strada: avrei vissuto con antagonismo i passi avanti che la compagna non faceva tanto rapidamente quanto io pensavo poteva fare; quindi avrei "bruciato" le

tappe rischiando così di non raggiungere l'obiettivo. In altre occasioni non avrei tenuto conto di aspetti di mentalità e personalità della compagna e sarei intervenuto su alcune questioni personali con superficialità. [*se il compagno avesse indicato quali passi, quali aspetti, quali questioni la sua lettera sarebbe ancora più feconda, ndr*]

Un insegnamento che traggo è che non bisogna mai risparmiarsi nel confronto con il collettivo di appartenenza e con i dirigenti. È sempre bene porre domande, dubbi, questioni al collettivo senza paura di essere giudicati.

Per arrivare all'obiettivo della lettera di candidatura ho "accompagnato" il contatto in alcune esperienze di propaganda del materiale del (n)PCI. Dopo ogni esperienza di propaganda (affissioni, scritte, ecc.) ho fatto ragionare la compagna su alcuni aspetti. [*e questa volta l'autore dice quali aspetti: molto bene, ndr*]

1. Come non far "cadere nel vuoto" le operazioni di propaganda: abbiamo definito insieme i passi per raccogliere le reazioni degli operai che lavorano nella fabbrica intorno alla quale avevamo fatto scritte murali. Ogni operazione di propaganda, anche piccola, è un'operazione di guerra: accresce la fiducia delle masse in se stesse e nel Partito, incute timore nei nostri nemici. Mi sono quindi concentrato soprattutto sulla concatenazione: un esempio, l'ultima affissione sui muri della fabbrica l'abbiamo fatta una settimana prima che un nostro compagno andasse a fare volantaggio con un'organizzazione pubblica in modo che raccogliesse le reazioni dei compagni dell'organizzazione pubblica con cui ha fatto il volantaggio e quelle degli operai che uscivano dallo stabilimento.

2. Educazione alla vigilanza: sono stato attento a far notare alla compagna che ogni operazione di propaganda che mettevamo in atto serviva anche a migliorare la conoscenza del territorio in

cui operavamo (eventuali telecamere di cui non eravamo a conoscenza, orari delle squadre dei vigilantes, fare attenzione a non lasciare impronte sulle locandine, indossare vestiti diversi dal solito ma non essere nemmeno estremamente coperti in modo da non suscitare sospetti).

3. Ho sempre cercato di far capire alla compagna che le operazioni di collaborazione con il Partito che faceva non erano un lavoro che toglieva tempo alle attività delle organizzazioni pubbliche in cui opera, ma che anzi le migliorava.

4. Ho letto e discusso con il contatto la rubrica "Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)Partito Comunista Italiano" da *La Voce* n. 55 a *La Voce* n. 60 (lavoro che però devo riprendere per andare più a fondo nell'assimilazione e uso del contenuto).

Oltre a questo lavoro, negli otto mesi di intervento, ho trattato due nodi che rallentavano il percorso della compagna.

Il primo era la sua difficoltà a tenere insieme quello che in generale aveva fissato come "cosa giusta" e la sua attività ordinaria (per esempio era d'accordo sulla necessità di dotarsi di un piano settimanale di lavoro, ma poi non lo faceva). Il secondo è la tendenza alla personalizzazione dei dirigenti come "figure-guida" da cui però poi diventava dipendente e ciò comportava (e ancora in parte comporta) che senza "la spinta" dei dirigenti rallentava la sua attività ordinaria.

[*Ancora una volta, la lettera sarebbe più feconda se il compagno avesse indicato come ha trattato i due nodi, ndr*]

Ora la lettera di candidatura apre una nuova fase del rapporto con il contatto. Discuterò il piano di candidatura nel mio CdP e poi lo presenterò al contatto.

Avanti nella costruzione delle rete del nuovo potere!

Avanti con la raccolta delle forze!

Prospero

La Voce 61 - Indice

del (nuovo)Partito comunista italiano

- La nostra iniziativa - *Il corso delle cose e l'attività del governo M5S-Lega* 2
- *Amministrazioni Locali del PD*
Valorizzare la loro mobilitazione
contro il Decreto Sicurezza 10
- Sfruttare a fondo
le elezioni europee del 26 maggio 11
- Il V Congresso del P.CARC fa avanzare
la costruzione del nuovo potere..... 13
- La centralità del lavoro
sulle organizzazioni operaie e popolari 17
- Fare da subito di ogni azienda
un centro del nuovo potere! 22
- Sulla resistenza spontanea
delle masse popolari - Presentazione
di un articolo di *Rapporti Sociali* 12/13 24
- Centenario della fondazione
dell'Internazionale e del Biennio Rosso 31
- La lotta tra le linee nel Partito
è un mezzo indispensabile
per elaborare la linea giusta 35
- Le origini e la natura
della crisi generale del capitalismo 38
- Sussunzione formale
e sussunzione reale nel capitale 42
- Consolidamento e rafforzamento del (n)PCI
- Viva il ventennale della creazione
della CP e della rivista *La Voce!*..... 43
- Gli anni d'orgoglio,
per te amico partito! 44
- Lettera di un compagno di lungo corso
del Centro del (n)PCI 45
- Sulla vita nel Centro del Partito
clandestino - Lettera ai compagni 46
- Saluto alla riunione del Settore
Organizzazione del P.CARC 49
- Rompere con le catene della "doppia
oppressione" e partecipare
alla rivoluzione socialista in corso! 50
- Sulla Riforma Intellettuale e Morale dei
membri e candidati del (nuovo)PCI 52
- Cinque questioni sulla direzione 54
- Alla ricerca di embrioni
di organizzazioni operaie e popolari! 60
- Il lavoro del CdP in una fabbrica 63
- Esperienza di reclutamento al Partito 68
- *Locandina del (n)PCI* sul centenario della
fondazione dell'Internazionale 72

I testi citati in questo numero di *La Voce* sono reperibili su www.nuovopci.it

Gli ultimi comunicati del CC

- Comunicato CC 04/2019 - 9 marzo 2019**
10, 100, 1000 mobilitazioni e proteste per costringere il M5S a mettere una pietra tombale sul TAV!
- Comunicato CC 03/2019 - 16 febbraio 2019**
I comunisti e il Reddito di Cittadinanza
- Comunicato CC 02/2019 - 11 febbraio 2019**
Bilancio del lavoro di costruzione
del (nuovo)Partito comunista italiano
- Comunicato CC 01/2019 - 6 gennaio 2019**
Nel XX anniversario della creazione della
Commissione Preparatoria del Congresso
di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano
- Comunicato CC 25/2018 - 28 dicembre 2018**
L'augurio del (n)PCI per il nuovo anno
Il comunismo è il futuro dell'umanità!
- Comunicato CC 24/2018 - 18 dicembre 2018**
Manifestare contro la sottomissione del governo M5S-
Lega ai gruppi imperialisti italiani, alla BCE e all'UE,
alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti
europei, USA e sionisti e al suo sistema finanziario!
- Comunicato CC 23/2018 - 30 novembre 2018**
Allargare la breccia aperta dalle masse popolari nel
sistema politico borghese con il voto del 4 marzo!
Il nuovo numero di *La Voce* è disponibile sul sito del
Partito! Riprodurlo, leggerlo e diffonderlo!
- Comunicato CC 22/2018 - 22 novembre 2018**
Basta con l'asservimento del popolo italiano
a un pugno di finanzieri e speculatori italiani,
americani, europei e di altri paesi, con la scusa del
Debito Pubblico!

Avvisi ai naviganti

- Avviso ai naviganti 87 - 06.03.2019**
In Italia le masse popolari suonano le campane a morto
per il PD e Berlusconi e in Venezuela il governo
bolivariano stronca il colpo di Stato!
- Avviso ai naviganti 86 - 31.01.2019**
Un articolo utile per fare chiarezza sulla lotta in corso in
Venezuela
- Avviso ai naviganti 85 - 10.01.2019**
La parte decisiva del nostro lavoro nell'anno appena
incominciato

Comunicati rapidi

Li pubblichiamo sul sito e sulla pagina Facebook del
(n)PCI: Nuovo - Partito comunista italiano. I lettori
che vogliono riceverli subito alla loro casella email,
possono chiederli alla Delegazione del CC:
delegazione.npci@riseup.net

Comunicazione sicura con TOR e PGP

Per metterti in contatto con il (n)PCI sfuggendo al
controllo dalle polizia sulla posta elettronica, invia
alle nostre caselle email i tuoi messaggi e documen-
ti utilizzando TOR e PGP. Sul nostro sito sono
disponibili le istruzioni per il loro uso.

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>
nuovopci@riseup.net

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazione.npci@riseup.net

L'Internazionale Comunista e il PCI ce lo hanno mostrato nel secolo scorso

La via d'uscita dal disastro prodotto dalla borghesia è l'instaurazione del socialismo:

- **espropriare i padroni,**
- **instaurare la dittatura degli operai organizzati** capace di far fronte agli immancabili tentativi di rivincita dei capitalisti,
- **dare a tutti i membri delle masse popolari** la possibilità di istruirsi e di contribuire allo sviluppo della società al più alto livello a cui ognuno è in grado di arrivare.

Questo è l'obiettivo per cui lotta il (nuovo)Partito comunista italiano!

Arruolati nel (nuovo)Partito comunista italiano e contribuirai *da subito* alla rivoluzione socialista!

Costruiamo nelle aziende capitaliste e nelle aziende pubbliche Comitati di Partito clandestini per orientare, organizzare, fomentare, indirizzare la resistenza della classe operaia e del resto dei lavoratori contro la borghesia imperialista! Costruiamo gli embrioni dei futuri Consigli di Fabbrica su cui poggerà lo Stato socialista! **La lotta è dura e lunga, ma la vittoria è possibile:** dipende solo da noi!

Nel nostro paese ci sono già oggi due poteri in lotta tra loro!

L'esistenza e l'azione del (n)PCI clandestino crea di fatto nel nostro paese due poteri.

Uno è il potere dei capitalisti. È quello che fa capo all'Unione Europea e impone la miseria, la disoccupazione, la delocalizzazione delle aziende con chiusura o morte lenta, la devastazione del paese, la partecipazione alle guerre di rapina al comando della NATO e tutti i mali di cui soffrono le masse popolari. Oggi è il potere più forte, ma è un potere malato: i capitalisti hanno paura delle masse popolari, per sopravvivere imbrogliano e intossicano senza limiti le menti e i cuori delle masse.

L'altro è il potere delle masse popolari organizzate e in qualche misura già aggregate attorno al partito comunista. È un potere che esiste solo dove il Partito è già abbastanza radicato. Oggi quindi esiste a macchia di leopardo, in punti territorialmente isolati ma che operano secondo una linea e un piano comuni. Il nostro potere oggi è ancora debole, ma ha già una sua influenza anche sul resto delle masse popolari non ancora organizzate: illumina, convince, infonde fiducia, guida, porta a fare alcune cose. Ma, soprattutto, la resistenza delle masse popolari al potere dei capitalisti è il terreno da cui facciamo nascere e sviluppiamo il nostro potere: questa resistenza è ovunque, è inesauribile e la borghesia qualunque cosa faccia non fa che alimentarla!

Fare la rivoluzione socialista consiste nel rafforzare questo secondo potere, a scapito del potere dei capitalisti, fino a rovesciarlo. Per instaurare il socialismo, prima fase del comunismo, non bisogna aspettare che prima o poi scoppi una rivolta generale delle masse popolari. La rivoluzione socialista non è una rivolta generale che scoppia nel corso della quale i comunisti prendono il potere. Per instaurare il socialismo bisogna sviluppare e via via elevare la coscienza e combattività della resistenza delle masse popolari alla borghesia e al clero, portarle a organizzarsi e a far forte il nuovo potere, il potere delle masse popolari organizzate aggregate attorno ai comunisti.



Consultate il sito www.nuovopci.it!

Leggete *La Voce* del (n)PCI!

Seguiteci su facebook: Nuovo - Partito comunista italiano

Per ricevere i nostri comunicati scrivete a: delegazione.npci@riseup.net

Sul nostro sito trovate le indicazioni per contattarci in modo sicuro via email, aggirando i controlli della polizia politica!

Stampa e affiggi